# ISTORIA
## DI
# S. GREGORIO
## L'ARMENO.

Digitized by Google

# ISTORIA

*Della Vita, Martirio, e Miracoli*

DI

# S. GREGORIO

Arciveſcovo e Primate dell'Armenia

*DESCRITTA*

DA ANTON MARIA BONUCCI

Della Compagnia di GIESU'.

*E DEDICATA*

AL MEDESIMO SANTO

DA

*D. BEATRICE DI SANGRO*

*Abadeſſa del Moniſtero di S.Gregorio in Napoli.*

IN ROMA, Nella Stamperia del Bernabò. MDCCXVII.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

Digitized by Google

*Quemadmodum qui tempestate ac vi ventorum à recta suæ navigationis via in pelagus coacti sunt; si vel ignem, vel cacumen montis prospexerint, facilè se ab errore in tutum reducunt: Sic quicumque hujus vitæ fluctibus oppressi a virtute aberrant, exemplo Sanctorum, quasi quodam gubernaculo ad Divinæ voluntatis portum revocantur. Si ergò nos unius probati viri vitam in exemplum sumpserimus, ostendemus quomodò possibile sit, hos vitæ fluctus absque naufragio superare, animamque nostram perturbationum undis minimè submersam in tutissimum virtutis portum deducere.*

D. Gregorius Nissenus lib. de Vita Moysis.

Digitized by Google

All' invitto Martire, e gran
Primate dell'Armenia

# S. GREGORIO.

*ENUFLESSA a Piedi Voſtri conſagro al Voſtro incomparabil Nome la preſente Iſtoria, in cui fedelmente ſi rapportano le Virtuoſe azioni, gli atroci martorj, ed i ſtupendi miracoli, co' quali glo-*

*rifi-*

Digitized by Google

*rificaste il sovrano Nome di Dio in terra, e tutt'ora non cessate di glorificarlo, mentre regnate con Cristo nel Cielo. Due gagliardi stimoli hanno spinto da due anni in quà il mio povero cuore, acciocche procurassi si esponesse da penna verace alla publica luce la Vostra Vita per ogni verso meravigliosa: il primo di sodisfare all' ultima, e religiosa volontà della buona memoria di D. Claudia di Sangro, degna Abadessa che fù di questo Vostro Monistero, e mia carissima Zia; la quale vicina al suo morire non altro più caldamente mi raccomandò, che mi studiassi di promuovere i Vostri*

onori

Digitized by Google

*onori coll'impreſſione di queſto Libro: il ſecondo di aggiugnere nuove fiamme di divozione, e di oſſequio inverſo di Voi nell'animo mio, e di tutte le ſagre Vergini di queſt' inclito Gineceo, acceſiſſime per altro, e ſommamente impegnate in tributar' ogni dì nuovi e ſempre ferventiſſimi atti di vero culto a Voi, che ne ſiete il beneficientiſſimo Protettore, e l'Illuminatore amorevole. Vi ſupplico per tanto colla faccia nel ſuolo, vi degniate di gradire queſta picciola dimoſtrazione di mia giurata ſervitù: e giacche tanto vi compiacete di favorire e d'onorare queſta a Voi per tanti titoli de-*

*dicata*

*dicata Comunità colla preſenza ben propizia del Voſtro venerando Capo, colle Catene con cui vi gloriaſte d'eſſer avvinto per la confeſſione di Gieſù noſtro Spoſo, ed in oltre colle Verghe nodoſe che sì barbaramente vi flagellarono; Vi priego, SANTO PATRIARCA, che, ad intuito di sì prezioſe Reliquie, vogliate dal Voſtro medeſimo Capo influire in noi tutte penſieri e ſpiriti generoſi, che ci facciano antiporre l'Eterno al temporale; colle Voſtre medeſime Catene ſtringerci ſempre più a' piedi dell'Amor noſtro Crocifiſſo; e colle Verghe ſteſſe, che furono imporporate del*

*Voſtro*

Digitized by Google

*Vostro Sangue, amorosamente correggerci ed insieme guidarci, quando ò per ignoranza ò per fiacchezza traviassimo un punto dal diritto sentiero della Regolar Disciplina, che professiamo.*

Vostra Indegniss. ed Umiliss. Serva
*D. Beatrice di Sangro Abadessa.*



Digitized by Google

# MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

## *Præpositus Generalis Societatis* Jesu.

Cum Librum cui titulus: *Istoria della Vita, Martirio, e Miracoli di San Gregorio Arcivescovo, e Primate dell'Armenia*: à P. Antonio Maria Bonucci Societatis Nostræ Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur; cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus, Romæ 18. Augusti 1717.

*Michael Angelus Tamburinus.*

*************************************

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*T. Episcopus Arbacleæ Vicesgerens.*

---

*Imprimatur,*

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apostolici Palatii Magister, Ordinis Prædicatorum.

IN-

# INDICE
## DE' CAPI.

## CAPO IV.



## CAPO V.



## CAPO VI.



di

e sue

## CAPO X.



## CAPO XI.

rima-

PROE-

*D. Gregorius Archiep. et Primas Armeniæ*

# PROEMIO

## Alla Vita, Martirio, e Miracoli DI S. GREGORIO

### *Arcivescovo, e Primate dell'Armenia.*

PRIMA di pormi a descrivere la Vita di San Gregorio l'Armeno è avvenuto a me quello appunto, che accadde al massimo fra' Dottori San Girolamo, avanti, che egli componesse quella di Santa Marcella la Vedova Romana. Era sovente richiesto questo Valentuomo da Principia nobilissima Vergine di Cristo, che volesse colla sua penna verace tramandare alla memoria de'



Digitized by Google

posteri il merito, e le virtù di quella grand' Eroina; che fù la prima, che in Roma professasse fra le Dame con gloria il monacato. Si dolse più d'una volta il Santo d'essere stimolato da lei con ripetute preghiere ad una impresa, a cui la sua medesima inclinazione spontaneamente lo portava; aggiugnendole di più, che l'aver' egli per lo spazio di due anni differito un tal componimento, non era nato ò da dissimulazione ò da mancanza di volontà, com' ella s'era creduta, ma bensì da forte rammarico e sentimento, che l'obbligava più tosto a tacere, che a parlare men degnamente delle di lei eccelsissime laudi. Ecco una particella dell' elegante lettera, che le inviò. *Sæpe multum flagitas, Virgo Christi Principia, ut memoriam Sanctæ fœminæ Marcellæ litteris recolam, & bonum, quo diù fruiti sumus, etiam cæteris noscendum, imitandumque describam. Satis doleo, quòd hortaris sponte currentem, & me arbitraris indigere precibus, qui ne tibi quidem in ejus dilectione concedam; multòque plus accipiam, quàm tribuam beneficii tantarum recordatione virtutum? Nam quòd hucusque reticerem, & biennium præterirem silentio, non fuit dissimulationis, ut malè existimas, sed tristitiæ incredibilis, quæ ita meum oppressit animum, ut melius judicarem tacere impræsentiarum, quàm nihil dignum illius laudibus dicere.* Trovomi pur' io in somigliante caso; perocche sono altresì scorsi due anni, dacche una Principessa d'alto Legnaggio nelle frequenti lettere, che mi mandava,

*S. Hieronym. ad Principiam Virg. Marcellæ Vid. Epitaph.*

hà

hà sempre mostrato una santa impazienza, ed empito i fogli d'innocenti querele, lagnandosi, ch'io non m'applicassi una volta a tessere il racconto delle gloriose azioni, ed insigne martirio di quest' ammirabil Primate, e magnifico illuminatore di tutta l'Armenia, sotto l'ombra del di cui favorevol patrocinio e faustissimo nome ritiratasi ella dal fasto del Secolo, e consagratasi a Christo per isposa, vive tutt' ora con esempj di virtù religiosa in un riguardevol Gineceo. Come se mi fosse duopo lo sprone ad incitarmi a ciò, dove la divozione, che professo inverso questo famoso Prelato, da se stessa mi spinge. Dunque, che ancor' io *hucusque reticerem, & biennium præterirem silentio*, non fù mica tepidezza di desiderio ò poco genio, ch' io avessi di cooperare in un' affare di tant' onore di Dio e di profitto spirituale dell'anime alle belle intenzioni d'una Dama, che hà per retaggio de' suoi splendidi Antenati l'esser benemerita della mia Madre la minima Compagnia di Giesù, e che con finezze di singolar' attenzione m'hà soprammodo impegnato a condescenderle. La vera cagione di questa mia lunga tardanza si fù, che la povertà del mio ingegno s'era affatto sbigottita a vista d'un' argomento sì sublime, qual'è la narrazione delle gesta meravigliose del nostro Gregorio; la quale *ita meum oppressit animum, ut melius judicarem tacere impræsentiarum, quàm nihil dignum illius laudibus dicere.* Questi l'è un soggetto sì qualificato, che la grazia lavorandolo à più facce, hà

fatto sì, che que' pregj, de' quali ciaſcun da ſe baſta a render coſpicuo, e beato ogn' altro Servo del Signore, raddunati in lui ſolo lo dichiarino per ogni verſo ſommamente ſpettabile, e beatiſſimo; *quæ diviſa beatos efficiunt*, *collecta tenet*. Sicche ſembra averlo poſto la Provvidenza in queſto teatro del Mondo Cattolico, acciocche ſerva di modello e prototipo di rara ſantimonia, cui debbano imitare tutti i ſtati di perſone, che vi ſi contano. Di molti Santi vuol dirſi, che ſiccome le ſtelle fiſſe del Cielo ſi differenziano l'une dall' altre in diverſità, & ordine di moto, in ampiezza di corpo, in attività d'influſſo, e ſoprattutto in più ò men copia di luce, *ſtella à ſtella differt in claritate*; così quei, che ſplendettero un dì nel firmamento della Chieſa come aſtri luminoſi d'eroica perfezione, ed oggi nell'auge della gloria *fulgent quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates*, ſi diſtinſero fra ſe in maggiore ò minor abbondanza di talenti, ed in un più toſto, che in altro tenor di vita, da cui poſſano imparare non indifferentemente tutti, mà anzi queſti, che quei profeſſori dell'Evangelio. Ma del Perſonaggio, di cui adeſſo favello, anno molto che apprendere quaſi tutti, d'ogni condizione che ſiano; la docilità in laſciarſi reggere i giovani, il portamento ſignorile e compoſto i Cavaglieri, l'amore a' Libri di ſana dottrina i ſtudenti, la concordia ſcambievole i conjugati, la norma di ben' educare la prole i Padri di famiglia, il valore, la fedeltà, e la candidezza i Soldati, e Cortigiani,

*Claudian.*

1. *Cor.* 15. 41.

*Dan.* 12.

tigiani, la fortezza coraggiosa i Martiri, l'indefessa vigilanza i Vescovi, il silenzio, ed il ritiro i Solitarj: perocche egli solo seppe comparire col carattere e divisa di tutti, mentre visse mortale fra gl' uomini; arrendevole al maneggio di chi l'allevò nell' età più fresca; affabile dentro i confini dell' onestà, conversando co' Signori suoi pari; rivolto all'acquisto della sapienza, allorche studiava; aggiustato e interamente conforme alle leggi del santo matrimonio; essendo marito; sollecito nella cura de' due Figliuoli, che Dio gli diede; intrepido nelle imprese di guerra, ed amante della sincerità anche fra le doppiezze della Corte; disprezzator della vita ad onta di mille tormenti, che patì per la Confessione di Cristo; attentissimo alla sua greggia nel ministero Vescovile; e tutto dedito alla contemplazione de' Divini attributi nella solitudine delle foreste, a cui per ultimo si dedicò. E dover' io dipingere un Eroe, che essendo uno fra gl' individui dell' umana specie, si moltiplicò in tanti, quante furono le diverse forme, che prese nella varietà degl'impieghi, che esercitò, parve a me sì difficile, che rattenni perciò un gran pezzo i tratti della mia penna, e mi sarei affatto ritirato da questa scrittura, se il Santo medesimo, a cui con umilissime suppliche ricorsi, non mi avesse, come avvezzo, che egli è ad operar miracoli di beneficenza, invigorito lo spirito ed illuminata la mente di sorte, che affidatomi solamente alla di lui potentissima assistenza, potei principiare, e compir l'opera,

qual

qual'ella è; e che quivi espongo a comun benefizio del publico. Non meno inoltre, che un' ajuto speciale di questo Beato Arcivescovo poteva svilupparmi dalle molte perplessità, in cui nell'atto di coordinarne la vita mi sono spesse volte trovato: imperocche l'antichità de' tempi, in cui fiorì, la grandezza de' miracoli, che sembrano all' umano giudizio incredibili, sebbene al Divin braccio non sono impossibili; la diversità del parlare, che ne fanno gli Autori; la stravaganza degl' idiomi Armeni, Siriaci, Arabici, ed a me in tutto esotici, de' quali m'è convenuto dare a tradurre in Latino fedelmente i sensi; in somma la folla delle occupazioni, e ministerj, a cui per il servigio di Dio, l'ubbidienza, e la carità m'anno adoperato, erano altrettante remore, che m'impedivano il felice progresso d'un tal componimento. Tutto alla fine s'è vinto; ed acciocche si scorga con quanta attenzione hò procurato in una materia sì grave di separare il vero dal falso, ed il certo dal dubbioso, m'è paruto bene l'aggiugnere, dopo lo stendimento de' Capi, alcune non affatto dispregievoli Note, che sono la critica di quello, che in essi si tratta; confacendomi al buon gusto degl' Istorici più savj di questo Secolo, i quali nell'orditura delle loro Istorie non ad altro più badano, che ad indagarne prima, e poscia dimostrarne la verità. Ben sò, che per una sì fatta diligenza, non merito d'esser posto a paragone di questi grand' Uomini, e molto meno uguagliato alla loro sottigliezza, e pur-

Digitized by Google

purgatiſſimo giudizio: ma sò ancora che facilmente mi ſi condoneranno gli abbagli da chiunque ſi perſuada, come di cuore io deſidero, che *non magnorum virorum ingeniis, ſed meis ſum viribus æſtimandus.*

*S. Hieron. ad Fabiolam de veſtitu Sacerdotum.*

CA-

# CAPO I.

## *Portasi un previo ragguaglio dell'Armenia; e del frutto, che predicando vi raccolse l'Apostolo San Bartolomeo.*

Ovendo io scrivere su la Vita, Martirio, e Miracoli dell'insigne Confessore di Cristo, e vigilantissimo Vescovo S. Gregorio, giudico pregio dell'Opera il dar, prima di tutto, una succinta contezza sì della grande Armenia, di cui egli fù il degno Primate, e l'Illuminatore benefico, sì dello stato in cui quell'ampia parte di Terra si trovava, avanti, che ella godesse la ventura d'essere la Greggia fedele di sì vigilante Pastore. L'Armenia dunque una delle più celebri Provincie di tutta l'Asia, così volgarmente chiama-

ta

ta dal nome di Aram, Nipote di Noè, e Figliuolo di Sem, da cui fù poscia abitata, ella è conforme alla significazione didotta dalla propia voce nell' origine Ebrea, la più alta ed eccelsa di tutte le parti, che compongono il Mondo. Che però diminuendosi a poco a poco le acque del Diluvio Universale l'Arca di Noè si riposò in cima a' di lei monti, specialmente su'l più erto e più famoso di tutti, chiamato Ararat, ò pur Masis, come vogliono i Paesani, non nel diciassettesimo giorno di Settembre, come alcuni Rabbini falsamente opinarono, ma bensì nel ventesimo settimo dello stesso Mese, dicendo espressamente il Sagro Testo, *requievit Arca mense septimo, vigesimoseptimo die mensis super montes Armeniæ*. In conseguenza, Dio volle, che l'Armenia fosse la Terra fortunata in cui si desse al Patriarca Noè, a i tre Figliuoli, ed alle loro Mogli, tostoche cogl' animali uscirono dopo il Diluvio dall'Arca, il primo ricetto, e porto sicuro. Dividesi * questa in maggiore, e minore: la seconda fù da Procopio nel primo Libro della Guerra Persiana nominata Leucosiria, e la prima, scrive Evagrio, che al suo tempo si appellava Persarmenia: Paese invero, sopra ogn' altro dell'Asia, fertile ed amenissimo, perche dappertutto inaffiato dall' acque, non solo dell'Eufrate, e Tigri, fiumi, che sgorgano dal Paradiso * terrestre, ma ancora da due altri, detti pur' essi Tigri per la velocità del corso loro, come fondatamente affermò l'Istorico Erodoto, e lo conferma Ortelio nel suo Teatro Geo-

*Gen. 8. 4. A Lap. hic:*

* Nota I.

*Lib. 5. cap. 7.*

* Nota II.

*Ita etiam Rupert. & Isidorus penes Cornel. A Lap.*



Digitized by Google

grafico: *Præter Tigrim notissimum, habet Herodotus duos alios ejusdem nominis in Armeniam influentes*. Per ispecial provvidenza del Cielo toccò poi un tal Paese infra le altre Provincie al gloriosissimo Apostolo S.Bartolomeo, dopo che ricevuto lo Spirito Santo, ed ucciso dall'empio Erode S. Giacomo il maggiore, che fù negli anni di Cristo quarantaquattro, si accinsero a correre per l'universo gl'Apostoli, portati dallo zelo di predicare ad ogni umana creatura l'Evangelio. Entrato dunque San Bartolomeo colà, dopo d'avere scorso la Licaonia, parte della Cappadocia, vi annunziò la nostra Fede con quella vemenza, e fervore di spirito, di cui a dovizia era ricolmo: e Dio confermò si fattamente la veracità della sua Divina Parola colla grazia delle lingue, e coll'evidenza de' miracoli (doni, di cui gratuitamente l'arricchì) che in brieve tempo soggettò al soava giogo della Legge di Cristo, con Polimio Re, e la Reina Consorte, dodici ben' ampie, e popolatissime Città. Per questo subito cambiamento di riti, e di credenza commossisi a tumulto i Sacerdoti degl' Idoli, e spinti da invidia e mal talento, persuasero ad * Astiage Fratello del Re, che togliesse di vita il Santo Apostolo, come propagatore d'una Religione affatto contraria alle loro antiche costumanze. A queste perverse suggestioni e diabolici consigli incautamente colui si arrese; e per compiacere a que' perfidi non dubitò di sentenziare l'innocentissimo Predicatore del vero Regno di Dio ad una morte soprammodo spietata; facendo che

*Ita censent Baronius, & Lorinus cum aliis.*

* Nota III.

che fosse con barbara crudeltà scorticato vivo, e poscia gli si troncasse la testa: col qual tormento egli aggiunse con laude di vittorioso, alla gloria dell' Apostolato la palma ancora d'un' illustre martirio. E sebbene, al confronto di tante zizanie di superstizione e d'idolatria, che in quel vasto, ed incolto terreno ogni dì più germogliavano, parve sul principio assai scarsa la semenza della predicazione Evangelica, che sotto la condotta di quell' Apostolico Agricoltore vi si sparse; nulladimeno a guisa d'un granellino di senapa crebbe in albero sì fronzuto, e rigoglioso, che stendendo d'ogn' intorno i suoi rami vi diede ricetto a' popoli circonvicini; i quali tutti, allettati dalla fama de' prodigj, con cui quel Divino Apostolo aveva, come con sigillo reale, autorizzato la santità della vita, e l'eloquenza della lingua, abbracciarono ben volentieri col Sagramento del Battesimo il nome e la professione di Cristiani. E la nostra Fede sì profonde gettò le sue radici nell'Armenia, che ad onta de' turbini più impetuosi e più fieri, che la persecuzione de' Tiranni le sollevò contro, per isvellerla dal petto de' credenti; dove sin' a quel tempo non aveva prodotto altri frutti, che Santi Confessori, cominciò in un subito a produrre Eroi d'inespugnabile fortezza, * Martiri valorosi. Così al passo, che ad esterminio e distruggimento totale de' Fedeli viepiù s'inviperì l'implacabil rabbia di Diocleziano prima nell'Oriente, poscia nell'Occidente, mostrò altresì l'Armenia il suo magnanimo

*Sophron. lib. de Laboribus, certaminibus, & Peregrinationibus Sanctorũ Apostolor. Petri, & Pauli in Bibliothec. P. P. Margarini to. 1. secundæ editionis.*

* Nota IV.

*Euseb. lib. 8. cap. 3. Baron. ad Annum 302. n. 27.*

vigore, ſembrando, che a gara ſi ſtudiaſſe d'empire d'Anime coraggioſe le ſplendide ſedie dell'Empireo. Ma a ben ſapere le circoſtanze tutte dello ſcempio che qui particolarmente ſi fece de' Profeſſori del Criſtianeſimo, ed a venire con più naturalezza a trattare dell'ammirabil ſoggetto, che in queſto mio componimento mi ſon prefiſſo, convien ch'io ne teſſa il racconto, diducendolo da più alto principio, come appunto ſi vedrà nel Capo, che ſiegue.

CA-

# CAPO II.

## Patria, Genitori, & Educazione del nostro Gregorio.

SI vuol' in prima supporre, che Cosroa, chiamato con nome di Cursano dal Metafraste, il decimo ed il più potente Re dell' Armenia, avendo inteso, che Artasira il Persiano, coll' uccisione del propio Fratello Artabane, si era impadronito dell' Imperio della Persia, raddunò un valido, e numeroso Esercito, composto di scelti Soldati, non solamente Armeni, mà Albani, Iberi, ed Unni; ed assalì con tutta questa gente il Re Artasira: il che fece con tal'impeto e gagliardia, che disfatta l'Armata Persiana costrinse ad una vergognosissima fuga il Re suo nemico. Dopo tal fatto d'armi, sopravvenne un certo Anac, nato nella Parthia

*Ita Ptholemeus, & Cedrenus.*

Digitized by Google

thia (regione ben famosa dell'Asia; e parte interiore della Persia) congiunto ancora strettamente di sangue all'istesso Cosroa; cui egli, ciò non ostante, mosso dalla parola data con giuramento ad Artasira, ma più stimolato dalla cupidigia di ampissime dignità; e ricchi doni, che gli furono promessi; non dubitò di ammazzare a tradimento, allorche il misero ne andava per diporto a caccia, e si allestiva ad una nuova battaglia contro de' Persiani. Ma una terribil disgrazia, che all'improviso lo colse, rendette ben tosto vani tutti li di Lui ambiziosi disegni; imperocche, mentre egli, dopo un misfatto sì enorme fuggendo di un luogo in un'altro, qual novello Caino, sentivasi fortemente tocco, & agitato da un'eccessivo spavento; preso da i Satrapi dell'Armenia in mezzo ad un ponte, fù d'indi con furia sbalzato nel Fiume; e con esso, già sommerso nel fondo dell'acque, perì tutta la di lui infelicissima, se ben Regia Schiatta, toltine due de' suoi Figliuoli, tuttavia pargoletti, e natigli da Ogohia sua legittima Consorte uno de' quali era il nostro Gregorio, di cui hò preso a scrivere sù questi fogli la vita, e i strani martorj, che generoso sofferse poscia per Cristo. Furono amendue sottratti di subito ad una morte immatura da Eudalia, che come loro attinente di sangue n'ebbe ben giusta compassione; e con industriosa e sollecita destrezza, non senza special'assistenza di Dio traportolli a climi diversi. Sicche mentre * uno di essi fù lasciato in cura a chi l'allevasse nelle parti della Persia,

*Ex Hist. M.S. Armena reperta Venetiis in antiquis Martyrolog.*

*Ex ead. Hist.*

* Nota V.

Perſia, che era il clima natio, all'altro, cioè al noſtro Gregorio, che era il più picciolo, ed uſcito alla luce circa gli anni di noſtra ſalute dugencinquanta, fù dato ſicuro ricovero in Ceſarea di Cappadocia, ſoggetta allora al Dominio Romano; dove una nobile, e Criſtiana Matrona, per nome Sofia, a' ripetuti prieghi di Eudalia ſua ſorella, promiſe di educarlo non altrimenti, che ſarebbe con un figlio più caro delle ſue viſcere. In fatti di quanto diede parola tanto puntualmente eſeguì: e prima di tutto, avendo ella ſaputo, non eſſer peranche quel tenero infante rigenerato nell' acque del ſanto Batteſimo, procurò, che tantoſto da mano Sacerdotale, giuſta i riti della Chieſa, gli foſſe conferita la grazia di quel Divin Sagramento, volendo, che ſi chiamaſſe Gregorio; nome, con cui poco prima fù miracoloſamente ſalutato da un'Angiolo, che ſceſo dal Cielo comparve in forma di candida colomba fra i rami d'un' albero; la di cui apparizione fù certo pronoſtico della purità della vita che manterebbe intatta, e veramente Angelica anche converſando fra gl' uomini; addittando altresì nel ſignificato del medeſimo nome la continua vigilanza colla quale un dì, come Veſcovo, cuſtodirebbe i popoli dell'Armenia alla ſua provvidenza commeſſi. Non ſi può eſprimere, con quanta diligenza ſi adoperaſſe la buona Sofia nell' educare il fanciullo Gregorio, capitatole nelle mani, com' ella ſteſſa aſſeriva, per iſpecial conſiglio di quel Signore, che avendolo deſtinato ad impreſe eroiche, e ad azio-

ni in tutto sante e gloriose, con privarlo de' propj Genitori, lo tolse dal commercio di gente superstiziosa, per darlo in braccio a chi lo coltivasse nelle regole e dettami della vera Religione. Ella dunque sapendo benissimo, che le buone, e ree qualità, che s'infondono ne' fanciulli, i quali sono disposti a riceverne di facile ogni impressione, ordinaria cosa l'è, che d'uno in altro tempo successivamente si propaghino, a guisa de' segni, che s'incidono nella corteccia degli alberi novelli, che anche crescendo non fia giammai che se ne cancellino: e per l'altra parte indovinando dalla leggiadria dell'aria, che gli riluceva nel volto, la nobiltà dell'indole, che nascondeva nel seno, se lo prese ad allevare colle più fine maniere d'un tenerissimo affetto, e colle più squisite attenzioni di tutto il suo spirito. Ma in ciò che spetta al santo timor di Dio, considerando la saggia, e religiosissima Donna, che poco gioverebbono a quel caro Figliuolo (che appunto come suo se lo mirava d'avanti) i più accurati pensieri, e sollecitudini, quando queste si fermassero in nutricarne solamente la vita, che col tempo finisce, e non passassero a coltivarne l'anima, che si vuole sempre viva con Dio, lo studio suo maggiore poneva in istillargli nel cuore que' sentimenti di pietà, che cresciuto negli anni lo rendessero ogni dì più amabile a Dio ed insieme giovevole agli uomini; ed egli all'incontro, che sino d'allora dava più d'un saggio d'aver sortito dal Cielo una mente non meno eccelsa, che singolarmente

do-

docile e pieghevole al bene, arrendendosi come molle cera all'impronta d'ogni salutevole insegnamento, dimostrava in tutte le sue operazioni una divozione eccedente la tenerezza degli anni suoi, e bastevole a recare al Demonio altretanto d'invidia, quanto di allegrezza e di giubilo agli Angioli: dimodo che quanti de' più dimestici lo trattavano, charamente scorgevano in sì modesto giovanetto tutti i contrasegni d'un' anima veramente predestinata. Vero è ben' anco, che l'interno coltivamento del di lui spirito più tosto, che applicazione d'umana industria, fù mero inaffio della Divina Grazia, che fin d'allora il preparava a quel sublime grado di perfezione e santità, dove nell'avvenire, sempre più migliorandolo, felicemente il guidò. Conoscendo poscia la discreta Matrona, che lo studio delle lettere così umane, come divine non solamente serve di freno, accioche la gioventù non trabocchi nel lezzo di que' peccati, che più si attaccano alla fragile e pur troppo fervida condizione di quella età; ma ancora dispone ed abilita l'animo ad intraprendere, nell'avvanzamento di quelle operazioni più conformi all'essere di creatura ragionevole, volle che Gregorio, cui ella per le rare parti e di vivacità d'ingegno, e di serietà di costumi sempre più amava come la pupilla degl' occhi suoi, appena giunto all' adolescenza, si applicasse all'acquisto delle scienze più sublimi. E non s'avvedeva in tanto la per altro prudentissima Donna, che promovendo il nostro Gregorio all' intelligenza e

perizia delle facoltà ſuperiori, ſecondava, in ciò fare, le occulte intenzioni della Provvidenza ; la quale, deſtinandolo al Sommo Sacerdozio ed al reggimento ſpirituale delle anime, lo voleva adorno e pienamente fornito de' lumi di quella ſapienza, che dee eſſere l'inſeparabil conſigliera di chi preſiede alle Chieſe. Tutto ci atteſtano due de' più reconditi manoſcritti, che trovatiſi poch'anzi fra gli eruditi monumenti dell'antichità in Vinegia, e fedelmente tradotti dall' idioma Armeno nel Latino, ci dicono: *mulier quædam fidelis, cui nomen erat Sophia, ideſt, ſapientia, natione Romana, nutrivit infantem Gregorium in Chriſtiana Fide ; quem factum adoleſcentem dedit ad ſtudium litterarum*. E in parte ſi conferma dal teſtimonio che ne abbiamo nelle belle Annotazioni, che il Reverendo Padre Don Clemente Galano Cherico Regolare fece sù l'Iſtoria Armena, dove ſi legge così: *infantulus Gregorius, divinitùs clam ſervatus, atque Cæſaream aſportatus à pia quadam Muliere in Chriſtiana Fide educatus fuit*. Datoſi pertanto il ſanto Giovane ſotto il magiſtero di valentiſſimi Uomini allo ſtudio de' Libri, con quella ſua chiarezza d'intelletto in apprendere ciò, che udiva, e leggeva, e con pari felicità di memoria in ritenere quanto una volta gli s'inſegnava, ſembrava quaſi incredibile il meraviglioſo profitto, che in brieve tempo ei fece nella comprenſione de' principj ſcientifici, e delle verità più aſtruſe. In traccia di queſte impiegava ben volentieri molte ore del dì, e della notte; e con-

*Martyrolog. M.SS. Armen. Venetiis aſſervata.*

*Galan. in Conciliat. Eccleſ. Armen. cum Rom. cap. 1. pag. 11.*

Digitized by Google

e conciosiacosa che fra' diletti della natura niuno v'hà che pareggi quello dell' intendere, egli adescato dal compiacimento che provava nel raggiugnere il vero, si tenne affatto lontano da que' pestilenti piaceri, che attossicano il fiore della gioventù; e fece a guisa delle piante assai nobili e gentili, che satolle della ruggiada celeste non mendicano l'alimento dalle paludi più schife, e dalle cloache più fangose. In questa condizione di celibe, coll' amore che unicamente portava alla sapienza, si sarebbe felicemente mantenuto per tutto il corso di sua innocentissima vita, se l'ubbidienza, e gratitudine, che sempre professò inverso quella gran Donna Sofia, cui egli, per l'educazione ricevutane fin da bambino, riconosceva come Madre amorevolissima, non l'avessero obbligato ad appigliarsi ad altro stato, come nel seguente capo distesamente si leggerà.

# *CAPO III.*

*Per secondare la volontà di Sofia, si unisce Gregorio in legittimo Matrimonio con una Donzella: dalla quale, dopo d'averne avuti due figli, fà, con approvazione di essa, perpetuo divorzio: questa si ritira in un Monistero; ed egli, mosso da superior' istinto, si dedica al servigio di Teridate Rè dell'Armenia.*

SAPEVA la discreta Sofia la regia Prosapia da cui legittimamente discendeva il nostro Gregorio; e vedendo, che pervenuto ormai agl'anni della virilità, s'era impossessato di quelle scienze politiche, e naturali, che sono l'ornamento più ricco, di cui si fregia un'animo signo-

ſignorile, deſiderò a tutt'i patti, che egli perpetuaſſe lo ſplendore del propio ſangue per mezzo di un'illuſtre maritaggio. A tal propoſta moſtrò più di una volta ſomma ripugnanza Gregorio, come vago ſolamente ch'egli era d'eternar' il ſuo nome con quelle azioni, che d'avanti a Dio rendono immortale la noſtra memoria; e per neſſuna forza di prieghi potè per allora condiſcendervi. Pure, riflettendo di poi a que' ſtrettiſſimi obblighi di dipendenza e di ſoggezione, che, come accennammo poc'anzi, doveva a chi, ſe non i natali, alcerto e la vita e l'eſſer morale gli aveva conferito, venne finalmente a conſentire di legarſi per vincolo di Santo Imeneo con una riguardevol fanciulla, di rito e di pietà pur'ella Criſtiana, chiamata Maria, figlia d'un famoſo Principe, di nome Davidde, il quale, per il giubilo, che ne provò, la volle ſino d'allora Erede del meglio delle richezze, ch'Ei poſſedeva. Celebroſſi queſto feliciſſimo Spoſalizio con quella pompa e magnificenza, che dalla nobiltà d'amendue li Spoſi ſi aſpettava, concorrendovi a farne applauſo e dimoſtrazioni di ſingolar godimento il fiore della gente Patrizia di Ceſarea. La ſcambievol concordia poi, con cui ſi diportarono inviolabilmente fra ſe queſti sì riguardevoli conjugati, moſſe, cred'io, l'Altiſſimo a piovere ſopra di loro una di quelle benedizioni, che rendon feconda la ſterilità medeſima, e ne ſortirono una gentil coppia di figliuoli; all'uno de' quali poſero il nome di Ariſdarce, * all'altro di Verthane. Queſti dopo

*Sap. 4.*

*Martyrologia M. SS. Armena Venetiis aſſervata.*

*Martyrolog. Ex iiſd. M.SS. Armenis.*

* Nota VI.

dopo d'essere stati ammessi alla grazia del Battesimo, bevettero col latte della Nudrice i primi elementi della Cristiana dottrina: di modo che con lingua ancor balbettante ripetevano l'augusto Mistero dell' adorabil' Unità, e Trinità di Dio. E se tanta fù la diligenza di questi sì attenti Genitori in educare l'amata lor prole, quando tuttavia bamboleggiava fra le morbidezze della Cuna, molto più squisita le si adoperò d'attorno nell' inoltrarsi, che quella fece e nell' età e nella ragione. Destinaronsi a questo fine Maestro ed Ajo, da' quali s'instruissero i due fanciulli in tutte le più laudevoli costumanze ed esercizj, che si attengono al carattere di Cavalieri Cristiani: ed eglino, dotati di ugual docilità, che acutezza d'ingegno, appressero sì bene l'arti liberali, e le maniere cavalleresche, che diedero assai poco da fare a quei, che loro le insegnavano. Contento poi il nostro Gregorio d'essere stato segnalatamente favorito da Dio con que' cari ed amabilissimi pegni, che nulla degeneravono ò dal genio suo, che n'era il Padre, ò dalle inclinazioni di Maria sua Consorte, che n'era la Madre; e desideroso ormai di stringersi più interamente con Dio, manifestò alla sua Donna l'ispirazione, che da qualche tempo gl'era insorta nell'animo, di fare, quand' ella liberamente l'approvasse, perpetuo divorzio dal talamo. Le ragioni che le propose, furono quelle desse, che gli suggerì lo Spirito Santo in quel punto: essersi egli eletto quello stato, più tosto per condiscen-

ſcendenza alle premuroſe richieſte fattegli da Sofia (a cui di tanto ſi confeſſava debitore, per titolo non ſolamente dell'educazione ricevutane, ma anche in gran parte delle facoltà che ne godeva) che per voglia, ò capriccio d'inconſiderata gioventù, che a ciò lo ſpigneſſe: concederſi sì, come vero, che Dio aveva sì altamente felicitato quel lor ſanto accoppiamento, che d'indi volle lor provveniſſe doppia e fioritiſſima prole: ma non doverſi altresì negare, che piacerebbe ſoprammodo a Dio, ſe dopo d'averne partecipato un tal frutto, amendue di comun'accordo in argomento di eterna gratiudine, conſagraſſero ad onore del Divin Nome i liguſtri d'una perpetua continenza. Al ſuono di queſti accenti non fè duopo aggiugner più per muover l'animo di Maria per altro diſpoſtiſſimo a queſta generoſa riſoluzione; baſtandole ſapere, che ridonderebbe in piacere di Dio, quando amendue ſi ſeparaſſero di corpo fra ſe, mantenendoſi però ſempre unitiſſimi di mente, e di ſpirito ſinche viveſſero. Quanto dunque bramò il ſaggio Marito tanto prontamente eſeguì la divota Conſorte: ſicche, ſenza fraporre indugio veruno, raccomandatiſi di cuore per alcuni giorni al buon Padre de' Lumi, acciocche loro dichiaraſſe il modo e tenor di vita, in cui da eſſi nell'avvenire deſiderava d'eſſer ſervito, dopo d'aver poſto in aſsetto a favor de' Figliuoli gl' intereſſi di caſa, ſalutatiſi per l'ultima volta con affetti di ſcambievole e teneriſsima cordialità, a quello pronti ed intrepidi ſi appigliarono,

Digitized by Google

no, che da più segni capirono essere beneplacito del Signore. Maria, come tutta dedita, ch'ella era, agli atti di vera divozione verso il suo Dio, presosi per compagno del suo viaggio Verthane, che era il figliuolo maggiore, se n'andò ad un venerabil Gineceo di santissime Monache, dove vestitasi del loro abito, e tutta raccolta nell'interno, attese con ogni lena maggiore, mentre campò, al santo e saporitissimo ozio della contemplazione nella solitudine d'una povera, ma per lei deliziosissima Cella. Gregorio, che già da un pezzo fù reso consapevole di scender'egli da Real Prosapia, perche figliuolo legitimo del Principe Anac, che uccise il Re Cosroa Padre di Teridate, come dapprima s'è riferito, celò sotto costante silenzio non solamente la grandezza de' suoi Natali, ma molto più il delitto del propio Genitore; e per ispecial' impulso del Cielo, stimolato da un'eroico pensiero, che quì dappresso esporremo, si dedicò volontario al servigio e vassallaggio di Teridate allora Re dell' Armenia. Questi a ben' intendere per quai gradini poggiasse mai a quel Trono, si vuol sapere, che dopo la morte del mentovato Cosroa, avendo Artasira il Monarca Persiano raccolto un nuovo e poderoso Esercito, attaccò formidabil battaglia contro gli avvanzi, che non eran sì pochi della gente Armena: e dopo d'averne colla strage di molti riportato un'insigne vittoria, carico di preziose spoglie, e di gran numero di prigionieri si rimise trionfante, fra mille acclamazioni d'applauso e di viva,

*Martyrologia M.SS. Armena.*

va,

va, nel ſuo antico Reame. Fra queſti, che ſeco ſi conduceva in cuſtodia l'altiero vincitore, era uno de' Figliuoli dell' eſtinto Coſroa per nome Teridate colla di lui ſorella chiamata Coſrovitutte; la di cui tenera età muovendolo ad una ben dovuta commiſerazione, gli ritenne le mani, che non s'imbrattaſsero nell' innocente ſangue di quegl' imbelli Fanciulli: ſolamente ordinando, che ſi traportaſsero in conto d'eſuli perpetui in Ceſarea di Cappadocia, dipendente allora, come s'è detto, dalla giuriſdizione de' Romani. E queſti appunto è quel Teridate medeſimo, che giunto poſcia alla virilità per merito del ſuo valore, con cui vinſe in una privata tenzone il Principe de' Goti, a titolo di premio, conferitogli benignamente dall'Imperador Diocleziano, entrò al poſseſso del Regno degli Armeni, di cui fù l'undecimo * Rè; e Dio permiſe, che ne foſse molto tempo il tiranno ſpietato, come vedremo; il quale acerbamente afflisſe, e con iſtrane maniere di barbara crudeltà tormentò quei che profeſsarono la noſtra Fede. Or' a queſto Re ſi offerſe, in carattere di fedel Soldato, e di ſpontaneo Servidore il noſtro Gregorio, indotto a ciò, cred' io, da lume profetico, il quale gli ſuggerì che a coſto di molti ſtrazj, che tollererebbe da lui, potria un dì compenſare a mille vantaggi il danno della vita corporale tolta dal Padre ſuo Anac a Coſroa Padre di Teridate, colla vita ſpirituale, che egli colla grazia del Signore finalmente donerebbe al medeſimo, chiamandolo dalle tenebre della gentilità

*Galan. in Annotat. ad Hiſt. Armen. cap. 1. num. 23.*

* Nota VII.

D all'

all'ammirabil ſplendore del Criſtianeſimo, e cambiandolo di perſecutor micidiale della Chieſa Romana in cuſtode, e propagatore zelante della eletta Greggia di Gieſù Criſto. Così lo confermano gl'antichi e ſagri monumenti dell'Armenia: *Abiens, ſervivit Theridati, ut quod debebat pater ejus, ipſe qui erat filius; exſolveret*. Diſegno invero, che ben chiaro paleſò di qual fina tempera di virtù foſſe ſino d'allora fornito il di lui magnanimo cuore, mentre facendolo affatto dimentico dell'eſſere di grande e di principeſco che aveva, lo ſoggettò alla dura condizione di ſervo dipendente: imitando in ciò le ſtupende, ed amoroſe invenzioni del Divin Verbo, che godendo la ſoſtanzial figura ed immagine dell'eterno Dio ſuo Genitore, s'abbaſsò a prendere la ſervil forma di Uomo, ſolo affine di redimer l'Uomo dalla cattività del peccato, ed improntargli nuovamente in fronte una viva copia, e ſomiglianza di Figliuolo adottivo di Dio. Serviva dunque Gregorio con ſomma fedeltà, e rara prontezza a Teridate. *Cui, citra ullam excuſationem in omnibus fidelem ſuam præbebat operam*, come ne avviſa il Metafraſte; ed ogni dì più gentiliſſime erano le attenzioni, e leggiadro il garbo, che adoperava, affine di guadagnarſi la benivolenza e l'animo di quel Principe Idolatra; cercando però di ſolamente compiacergli in tutto quello che non ſi opponeſſe punto alle leggi della ragione, e della fede, che profeſsava; con iſperanza, che verrebbe un'ora, in cui moſſo quel Regnante da-

*Martyrologia M. SS. Armena.*

*Metaphr. apud Suriū 30. Septembr.*

gli

gli esempj della di lui compostezza; ingenuità, candor di costumi, costanza nel bene, ed eroica pazienza ne' tormenti, egli stesso alla fine, detestati gl' errori della superstiziosa Gentilità, si arrenderebbe Cristiano. Piacque da principio a Teridate il servigio, che assiduamente gli prestava il buon Gregorio; ma appena questi nel decorso di qualche tempo diede saggi più manifesti della santa religione, che seguiva, e del vero Dio, che adorava, quando quegli cominciò tantosto a cambiar l'amore, che gli portava, in odio, non tolerando di vedere davanti agli occhi suoi il riverbero di tanta luce, come le nottole avvezze al bujo della notte non possono sofferire, non dico un raggio di Sole che nasce, ma nè pure un barlume di aurora che spunti dal suo Orizonte. Quanta poi fosse la crudeltà, e barbarie, con cui spietatamente s'infierì contro l'invitto Confessore di Cristo l'infellonito Regnante, voglio si sappia da quello, che quì d'appresso, e per l'avvenire dirò.

# CAPO IV.

## *Procura Teridate di distoglier' il Santo dalla Religione, e culto del vero Dio; e trovatolo coraggioso, ed inflessibile ne' suoi santi proponimenti, comincia a tormentarlo.*

ON si possono facilmente ridire l'arti e le strattagemme che adoperò questo Principe Idolatra, affine di rimuovere il nostro Santo dalla sequela di Cristo, cui egli amava sopra tutto ciò, che può dare ò promettere il mondo. Egli impiegò minaccie, per farsi temere; si valse di dolcezze, ed allettamenti, per farsi ubbidire: Intimògli strazj, carnificine, e morte, se non ade-

aderisse alla di lui setta: rammentogli il favore, la benivolenza, e grazia, con cui dapprima l'aveva accolto fra i favoriti più intimi del suo real gabinetto; l'onore ed inalzamento a' primi posti, con cui era stato ascritto in un subito fra' capi principali della Milizia. Il Santo nondimeno si rimase impenetrabile a i rigori, e fermissimo alle lusinghe; protestandosi, che a quanto di benefizj e carezze aveva fin' a quel tempo sperimentato dalla di lui liberalissima clemenza, viverebbe con obbligo d'un' eterna rimembranza, e perpetua gratitudine: ma in quel, che spetta a punto di Religione non poteva di verun modo, senza contrafare a ciò, che gli dettava e la ragione, e la Fede, condiscendere alle di lui disordinatissime proposte, ò piegarsi giammai a sì mal regolati ed empj comandi. A questa sì giusta ed insieme franca risposta di Gregorio, s'infuriò più che mai Teridate; pure, dando luogo agl'impeti, e sfoghi della collera, disse che come non aveva egli fin'allora dubitato di fedelmente accompagnarlo in tutte le funzioni di guerra e consigli di pace, così non ripugnasse di tantosto seguirlo in offerire con essolui sagrifizj ed incensi alla famosa Diana, cui teneva ed onorava come Deità favorevole, e singolarmente benemerita di tutto il suo Reame: *Sacrificans Rex Dianæ, quam & summo honore afficiebat, & amicam Deam existimabat, volebat Gregorium esse socium sacrificii*. Inorridì a quell' invito di sì indegna adorazione il generoso spirito del nostro Santo, e

*Meteph. apud Sur. 30. Sept.*

mosso

mosso da un'ardente zelo di quella Fede, che sempre l'animò a conservarsi illibato ed innocente fra i vizj, che spesso allignano ne Palagj de' Grandi, e molto più frà le abbominevoli costumanze di gente affatto superstiziosa, confessò ad alta voce d'esser' egli servo & adoratore di quel Dio, che solo vive di se, & in se per esser propio; riputandosi ad enorme delitto il prestar a qualunqu' altro Nume bugiardo dell'ingannata e troppo cieca Gentilità anche un' ombra di quell' ossequio, che a lui solamente sopra d'ogn' altro si deve. Aggiunse, aver' egli secondato sempre i di lui rispettevoli cenni, e fattagli puntual compagnia in tutte quelle operazioni, che, come indifferenti, nulla si opponevano alle leggi dell' onesto; volendo lo stesso Dio, a cui egli giurato aveva intera servitù e dipendenza, si mostrasse riverente e pronto in servire a' Padroni ancorche discoli e profani, ma dentro i confini del lecito e del ragionevole, come il medesimo Re ben sapeva non essersi in caso alcuno divisata in lui lentezza ò ripugnanza, con cui risparmiato si fosse, anche in cimenti di grave pericolo, dal difenderne la vita e custodirne la persona. *Corporalia ministeria, quæ non corrumpunt animum, benevolè & amicè dominis à nobis exhiberi docet nos communis Dominus; neque quominus ea exequeremur tibi unquam ullum prætexuimus negotium, neque negligenter servivimus.* Del resto, non consentirebbe mai, con discredito della buona educazione, che sino dalla fanciullezza aveva sortito nel Cristianesimo;

*Idem Metaph. ubi supra.*

con

con danno irreparabile dell'anima, e con sacrilego oltraggio della vera Divinità, di piegare il ginocchio a quella falsissima Dea, a cui egli ed i suoi nazionali scioccamente rendevano omaggio, e bruciavano vittime; quantunque si eseguissero contro di lui le più spietate sentenze, e dovesse sofferire i martorj più acerbi, e de' quali già vedeva radunati contro di se i ministri, ed allestiti in sua presenza gl' ordigni. Grazia Celeste, e sempre trionfatrice, che non puoi in un petto Cristiano? Che di santo ardire e fortezza non somministri alla nostra fiacca condizione? Un uomo forestiero fra tanta moltitudine d'infedeli, che lo circondavano come lupi arrabbiati; dirimpetto allo sdegno fulminante d'un Re inesorabile, e sù gli orribili volti d'attizzati carnefici, che anelavano a beverne il sangue; starsene come scoglio immobile ai fortunosi flutti d'un mare in tempesta? Questa non più veduta costanza di Gregorio era bastevole a far ravvedere da' suoi errori quel Principe furibondo: ma un favellar sì risoluto del Santo lo provocò a più ardente indegnazione: sicche agitato dalla rabbia, che gli rodeva le viscere, al riflesso del vedersi come burlato e disubbidito da chi poc' anzi aveva in preggio l'annoverarsi fra' suoi servidori, comandò incontanente, che senz'altro buon' ordine di giustizia, fosse orribilmente straziato da' manigoldi. Tosto questi gli misero le mani addosso, e strettamente legatolo, fu loro imposto, che lo chiudessero in una dura prigione; dove con barbare maniere lo trattarono, fino a di-

a dividergli per mezzo d'una ben' alta zeppa di legno l'una, e l'altra parte della bocca: d'onde cavatolo, gli legarono pendenti dagli omeri gravissime pietre di sale colte dalle miniere, che a gran copia si trovano ne' Monti dell'Armenia: obbligandolo sotto sì pesante soma, qual vilissimo giumento, a caminare; quand' egli e per la lunga inedia, e per l'ambasce che pativa, mal poteva dare un sol passo, ò reggersi in piè. Nè paghi di questo fiero trattamento que' perfidi, passarono tant' oltre, che strettamente avvintolo d'intorno al corpo con funi, l'alzarono con molta violenza in alto, lasciandolo per sette giorni continui acerbissimamente sospeso. Tutto ci attesta il Metafraste cogli antichi calendarj dell'Armenia più volte mentovati: *Funibus sacrosancto Corpori alligatis, cùm eum sublime sustulissent, totos septem dies ei hoc acerbum producunt supplicium.* Intanto il campione di Cristo tolerava l'asprezze di pene sì lunghe con pari costanza di animo, che serenità di fronte; riputando per sua rara ventura e sommo onore l'esser' in esse fatto partecipe del calice di quelle troppo a lui care amarezze, che soglionsi bevere da' veri amici, e dimestici di Dio in questo esiglio. Soprammodo brillava d'un santo giubilo, riflettendo, che quella sua bocca, da cui era uscita una testimonianza sì intrepida della vera Fede, che ad onta di tanti dolori manteneva fissa nel cuore, fosse stata la prima a provar gl'effetti più strani dell'impervérsata crudeltà del Tiranno. Dopo que' sette giorni di asprif-

*Metaphrast. apud Surium 30. Septemb. Martyrolog. M.SS. Armena.*

Digitized by Google

aſpriſſimo ſtrapazzo; sì virilmente ſofferto dal Santo, ordinò il micidiale, che gli foſſe condotto d'avanti, e ſubito l'interrogò ſe aveſſe finalmente depoſta l'oſtinazione e pertinacia di prima, ſcordandoſi di quella ſua falſa opinione, che fin' a quel punto aveva ſcioccamente ſeguito, di non dover'adorare que' Numi, a cui l'Armenia tutta ergeva altari, e pagava riverenze. A queſti accenti tutto s'infiammò di ſanta emulazione Gregorio, e non potendo ſopportare una tal propoſta, la quale alle di lui orecchie non altro ſuonava, che un'aggregato di beſtemmie, coſtantemente negò di aderirvi; che però Teridate condannollo di bel nuovo a ſupplizj più atroci de' primi; recandoſi a merito di pietà verſo i ſuoi Dei l'eſſere diſpietato con eſſolui; nel che non può non ammirarſi la provvidenza, la quale permiſe, che l'empietà s'impegnaſſe ognidì più nel martirizzare queſt' inclito Confeſſore di Criſto; ma, ſe bene ſi conſidera, queſto appunto è lo ſtile, che ella hà tenuto nel governo, come degli altri, così di queſto ſuo Eletto, circondarlo di tribolazioni per arricchirlo di corone; caricarlo di pene, per riempirlo di glorie. Comandò toſto il crudo ed inviperito Re a que' carnefici, che gli ſtavan d'intorno, come rabbioſi maſtini, lo ſoſpendeſſero col capo all' ingiù per un piede, e dieci de' più robuſti crudelmente lo batteſſero con verghe nodoſe: indi volle gli ſi poneſſe di ſotto il letame più puzzolente in mezzo a carboni di vivo fuoco; acciocche dalle vampe di queſto, e dal fetidiſſimo

alito di quello patiſſe quel corpo duplicato il tormento: dal che non ſolo reſtava gravemente offeſo il ſenſo dell'odorato, ma anche impedita la libertà del reſpiro colla privazione di quel refrigerio, che ſuol' attrarre il cuore dall' aria ſteſſa che ci conforta e dà lena. Nientedimanco ſotto sì folta tempeſta di batture, e fra la denſa caligine di sì moleſto fumo non dava pure un' ohimè, nè gittava un ſoſpiro il valente Soldato di Criſto; ma col viſo in Cielo, cogli occhi rivolti a Dio, e col penſiero in Paradiſo moſtrava, còme poc' anzi ſi vide nella toleranza d'altri ſtrazi, una ſenſibil' allegrezza in tutto il ſembiante; non altrimenti, che ſe non foſſero ſue quelle lacere membra, in cui era martirizzato: Come appunto un' altiſſimo ciglio di monte, che ſi ſolleva ſopra le baſſe regioni dell' aria, mentre turbini e nuvoli gli ſi avvolgono circa de' lati, e ne ſcoppian ſaette, che lo feriſcono, pure gode in cima il ſereno, ed i raggi del Sole più vaghi; così in queſto forte combattente, e nelle ſue medeſime pene beato, la parte ſuperiore pareva non ſaper nulla, ò non ſentire, ò non curare che che ſi faceſſe della ſua inferiore. Anzi viepiù rinforzato dalla Divina Grazia non ſolo ſe ne ſtette immobile alla fierezza di quelle pene, ma preſe fiato e lingua, con cui ſeppe rendere a Dio grazie infinite, per aver' egli fatto mirabilmente riſplendere la gloria di ſua Onnipotenza nella fiacchezza di lui minimo fra' ſervi ſuoi: ed anelando con ardentiſsime brame alla ſalvazione de' ſteſſi Gentili, che gli ſtavan preſenti,

ſenti, * ſi poſe di propoſito a moſtrar loro, qual foſſe l'unico e diritto ſentiero, che conduceva gl'uomini a quell'ultimo e beato fine, per cui furon creati colla bella impronta della Divinità nelle lor' anime. Per queſto, diceva, dal Divin Facitore eſserſi collocato il primo noſtro Padre, che fù Adamo, in un Paradiſo d'innocenti e ſcelte delizie, acciocche vi cuſtodiſse l'ineſtimabil gioja della giuſtizia originale: ma egli ben preſto dimentico dell' alto benefizio di ſua creazione, e divenuto reo di violato precetto, meritò d'eſserne sbandito colla perdita di quella grazia, che rendeva lui, e noi ſuoi diſcendenti, figliuoli adottivi di Dio. Le ſventure, in cui con quel noſtro capo cademmo noi ſue disgraziatiſſime membra, moſsero a pietà le viſcere dell' Eterno Unigenito; il quale non dubitò di ſcendere dal trono di ſua inacceſſibil gloria, e di veſtirſi in queſta valle del pianto di noſtra mortalità, ricomperando col prezzo del ſuo ſangue l'umano legnaggio, e cancellando a rigor di giuſtizia, con acerbità di pene e di morte, in un' infame patibolo i noſtri delitti. A quei poi che colle opere d'una vita immacolata corriſpondono al gran dono di quella fede, con cui credono in Gieſù Criſto, riſerba Dio per premio e corona un' eternità beata nel Cielo; ſiccome per li miſcredenti, e traſgreſsori della Legge Criſtiana ſtà preparato nell' Inferno un' ineſtinguibil fuoco, che li tormenti ſenza fine. Accenti di tanta ſoavità, che uſciti dalla bocca del Santo erano da ſe baſtevoli ad ammollire le menti più im-

* Nota VIII.

pietrite nella pertinacia di mille errori, tosto che furono per iscritto riferiti al Re Teridate, ebbero forza da maggiormente irritarne ed infierirne l'indignazione; come appunto avviene alle Tigri, le quali nell'udire la melodia de' più armoniosi stromenti, più s'incrudeliscono. Quindi non sazio il Tiranno d'aver lasciato il nostro Martire per altri sette giorni sospeso in aria per un piede coll'aggiunta di nuovi strapazzi; comandò a' ministri gliel conducessero alla sua presenza, pensando, che vinto questo dalla violenza de' supplizj, si arrenderebbe finalmente alle di lui scelerate intenzioni; ma trovatolo più fermo che mai nella confessione di Cristo, e che più tosto darebbe mille volte la vita, che vituperosamente negarne per un sol momento l'adorabilissimo Nome, si applicò ad inventare martori tali, che più atroci di essi non si potessero giammai sofferire. Così espressamente l'attesta il Metafraste con queste parole: *Cum Rex vidisset eum promptiùs & alacrius è vita discessurum, quam à Fide in Christum, se graviorem martyri parat adversarium, & se confert ad alia excogitanda tormenta, quibus non possit esse aliquid crudelius*. Quali fossero le pene eseguite da' manigoldi contro il fortissimo Atleta, non ci rincresca, per maggior nostra edificazione, l'udirlo dal Capo che viene.

Metaphr. n. 11.

Eodem nu. 11.

***
**

C A-

# CAPO V.

## *Nuovi ſtrazj ſi adoperano d'intorno al corpo del Santo Martire; ma ſenza guadagnarſi un punto della di Lui valoroſa coſtanza.*

HE non fece, che non intentò di barbare maniere l'arrabbiato Tiranno, per abbattere, ſe a forza d'inauditi tormenti gli riuſciſſe, l'animo ineſpugnabile di queſto vero adoratore del Crocifiſſo? Ordinò, che poſte le di lui gambe fra due legni, ſi ſtringeſſero come in un torcolo da dure ritorte; ſicche con tanta violenza ſpremute, diſtillavano dall'eſtremità de' piedi in gran copia il ſangue. Fra queſti ſtraniſſimi ordi-

gni

gni di crudeltà; con cui Teridate pretese di uccidere con una lunga morte la vita del Martire, vedendo che Egli tuttavia viveva, e si mostrava anzi pronto a sofferire, che gli schiantassero i carnefici vivo vivo il cuore dal petto, che Cristo, cui altamente amava, dal Cuore, commise a' medesimi il foggiare scempj più terribili contro le di Lui innocentissime membra; ed uno d'essi fù conficcargli più chiodi di ferro sù la pianta de' piedi, e poscia spignerlo a correre; aspergendo intanto di caldo sangue il suolo che calpestava. Ma essendo in esso maggiore la consolazione di trovarsi a parte delle pene, che patì il suo caro Redentore ne' piedi confitti per noi con acerbo spasimo in un tronco d'infamia, che il dolore che ne sentiva, fece, scrive il Metafraste, che egli mentre così tormentato ne giva, qual cigno di Paradiso, cantasse quel fastoso epinicio del Salmo, *Euntes ibant & flebant, mittentes semina sua: venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos*. Canto sì dolce, attissimo ad intenerire le pietre se queste avessero senso, empì di stupore i circostanti, mà non ammollì giammai la ferocia del perverso Regnante, anzi quanto quegli *psallebat suavius*, soggiugne il mentovato Istorico, tanto questi all'incontro *jubebat feriri crudelius*. Quindi stesolo i Ministri supino in terra, gli strinsero il capo dentro d'un ceppo; e con porgli per il naso un cannello pieno d'aceto, di nitro, e di sale, acciocche arri-

*Metaphr. ibid. num. 11.*

*Ibidem.*

vando

vando un tal' alito al cerebro gli alteraſſe la mente, e l'obbligaſſe a negare, ancor non volendo e come fuori di ſe, quel Dio, che preſente a ſe ſteſſo, e con perfetta libertà di giudizio confeſſava fra mille e tutti acuti dolori, null'altro ne ottennero, che ſenſibiliſsimi ſegni di criſtiana intrepidezza, e di giubilo ſovrumano, che dall'animo gli trapelavano per gli occhi. Nè dandoſi contuttociò per convinti dalla di Lui meraviglioſa coſtanza, portarono que' Miniſtri di Satana un' otre, ò ſomigliante vaſo, ed empitolo di fetidiſsima fuligine, colta da un camino, v'inſerirono dentro il capo del Martire, affinche ſoffocato da quell' orrido puzzo, Ei finalmente ſi moriſſe. Mà quantunque foſſero ſcorſi ſei giorni, dacche ve lo tenevan rinchiuſo, ſenza dargli punto di tregua da reſpirar' un momento, nulladimanco per iſpecial conforto ricevuto da Dio, egli ne uſcì più vigoroſo di prima: L'empio Teridate però ne pur per ombra commoſſoſi ad un si fatto prodigio di non aſpettata robuſtezza, ſchernendolo, e burlandoſi di Lui gli dimandò: Ove fin'ora ti ſei trattenuto, ò Gregorio? Forſe fra i diporti e delizie, che godono i mie favoriti? Etti forſe toccato in ſorte l'entrare al poſſedimento di quegli averi, de quali ſenza dubbio colla mia grazia ſareſti divenuto Padrone, giuſta il merito de' tuoi ſervigj, rimunerati dalla grandezza di mia beneficenza? Ma che mutazione, che metamorfoſi diviſo in te? Chi mai t'hà fatto cadere da ſtato si felice in si baſſa fortuna, ed in si

*Ita Metaphr. num. 12.*

in si compassionevol miseria, se non la tua disleal fellonia, e pertinace ribellione contro i più gelosi sentimenti del tuo Principe? Avverti però, che sono anche a tempo i miei favori; perche i Grandi sogliono perdonar di facile i delitti, quando veggonsi a piedi in atto di supplichevoli, e di pentiti i delinquenti. Se tu, ravvedutoti, muterai di proposito, io parimente mi muterò di pensiero: altrimenti, se ostinato persisti ne' tuoi vaneggiamenti, e negli errori della religione che difendi, sarò pur io obbligato a vendicar' in te gli oltraggi, che fai ai Numi, ch'io adoro. A ciò rispose con voce assai libera e franca il nostro Santo: Non sono mica le prosperità di questa vita, ò Teridate, ma bensì le avversità la pietra di paragone, sù cui si esamina, e ben palese si scorge l'oro più fino della fortezza Cristiana, quando per difesa dell'onore di Dio, e per gloria del suo Nome tiene l'uomo in conto di guadagno il perder più tosto la propia vita, che mancar un'atomo di fede a quella Sovrana Maestà. Sembri pur vile, ed abbietta giusta lo stato presente, e come tale si conculchi, e derida dagli amatori del mondo la condizione di chiunque l'adora in ispirito, e verità; a giudicarne però rettamente si vuol mirare in quell'aspetto, in cui ella comparirà nello stato avvenire, quando scendendo Cristo nell'ultimo giorno di * restituzione dal Cielo a dare la final sentenza sù la causa de vivi, e de' morti secondo le opere loro, si manifesteranno dal premio, e dalla pena,

*Ex eodem Metaphr. num. cit.*

* Nota IX.

pena, che ne resulterà i meriti, e demeriti di ciascuno. Oh se voi, ò Rè, vi ponessi un pò di proposito a riflettere sù questo brieve sì, ma verace discorso, che da me udite, come subito cerchereste le maniere più acconce con che placare la Divina indignazione; ed abbracciando l'unico sentiero dell' eterna salute, ch' io sì volentieri vi addito, cessereste di perseguitare chi tanto desidera di mettervi in salvo! Non è giammai sì scarsa la grazia, e'l soccorso con cui da Dio sono invigoriti gli alunni di nostra Religione, che paventino, e punto si sgomentino all' atrocità de' tormenti, che per la confessione del Divin Verbo patiscono: E quantunque non sia convenevole ò lecito, che da essi si provochino e s'irritino gli animi de' Tiranni ad atti positivi di sdegno; molto meno a farsi contro le loro vite esecutori esecrandi di carnificine e di morti, devono nulladimeno valersi dell' altrui non mai sazia crudeltà, per fabricarsi tante corone di merito per l'anima, quanti sono gli strazj, che nel corpo ricevono. Voi dunque, ò Rè, esercitate pure contro di me quanto di più fiero vi suggerisce l'Inferno, che alla fine conoscerete sì valido ed opportuno venirmi dal Cielo il vigore, e'l rinforzo, che voi più presto rimarrete stanco di affliggermi, che io men'avido d'esser'afflitto. A queste voci di sì santo ardimento, soprafatto Teridate da un' impeto di nuova smania e furore comandò, come scrive il sagro Istorico, che *pedibus vinctus martyr præceps suspenderetur, & per posteriores partes mul-*

*Idem Metaphr. num. cit.*

F *tum*

*tum aquæ immitterent in ventrem; hoc simul pro supplicio & ludibrio habentes scelerati. Nullus enim pudor talibus oculis, quorum animæ erant plenæ libidine, & nequitiá*; che levatolo suso per i piedi, gli fosse violentemente ripieno il ventre di acqua bogliente: azione sì barbara, & insieme sì indecente, che difficil cosa si è in questo caso il diffinire, se più intenso fosse il dolore, che gli recava, ò più sensibile lo scherno, che ne faceva; perocche sebbene a quella masnada vile ed impudica poco, anzi nulla caleva la vergogna d'uno spettacolo cotanto abbominevole, nondimeno al Martire di sua condizione modestissimo, e sommamente verecondo, cagionava pena ed errore eccessivo la scompostezza d'un tal tormento, bastevole invero a privarlo di vita, se Dio non l'avesse miracolosamente riserbato ad imprese più stupende ed a vittorie più gloriose. Indi calato il Santo a terra, e rimessolo in piedi, ripigliò l'empio Re il suo ragionamento, cercando con varietà di lusinghe e promesse di separarlo dalla sequela di Cristo, ed offerendogli, incambio de' supplizj, a' quali nuovamente lo condannerebbe, i gradi più cospicui ed onorevoli che avesse nella sua Corte; purche si contentasse di bruciar'un pò d'incenso in ossequio di quell'Idolo, cui egli col suo popolo adorava. Ma che ci aspettiamo, rispondesse Gregorio? Incenserò sì bene, disse, e tributerò sagrifizio di laude, ma al vero e vivo Dio, che è il mio Signor Giesù Cristo, cui amo, ed eternamente amerò con tutto il cuore, non già

Aquam ferventem *Adút alii ex Menol. Armeno.*

ad

ad opere fatte da mano d'uomini, che sono simolacri muti, e privi d'anima, e di senso. *Sacrificabo, sed Salvatori meo omninò sacrificium laudis: quæ autem sensu, & mente carent, & sunt inanima & surda, absit, Christe Rex meus, ut honore ullo aut verbo digner, etiamsi plura mihi, & graviora inferantur supplicia.* Guardimi Dio, che, essendo io partecipe con lui d'uno spirito e mente sì nobile, riscosso col di lui prezioso sangue dalla dura servitù del Demonio, ed inalzato alla libertà della Divina Figliuolanza per virtù del Battesimo, voglia degenerare da uno stato di tanta dignità, soggettandomi di nuovo ad esser servo di quell'implacabil nemico dell' uman genere. Ricordomi d'avere, in presenza di tutti gli Angioli del Cielo, dato libello di repudio alle pompe e grandezze del mondo, e a quanto di sozzi diletti si può godere la carne: e come posso io adesso ambire ed abbracciare ciò che una volta con ogni maggior fermezza rifiutai? L'improperio sì, e la morte sofferta per gloria del mio Giesù sono gli oggetti più cari e più amabili de' miei desiderj; tenendo per viltà ed abbiezione quanto i pazzi, e ciechi seguaci del secolo sì follemente cercano ed apprezzano. Ponetemi pure ò Teridate alla pruova di tutti que' martorj che vi suggerisce l'Inferno; che questi non potranno giammai spaventarmi, nè dividermi un punto dalla fedeltà giurata e mantenuta fin' ora al mio amato Signore; con cui tanto più forte mi stringerò, quanto più divenga io degno di entrare a par-

 te

te degli obbrobrj e de' ſpaſimi, che per me tolerò nella ſua amariſſima Paſſione. Vedervi io, ò Sire, cinto di rilucente corona ſul capo, non mi muove a pretenderla, quando anche voi mi cedeſſi il voſtro Regno, perocche vi diſcerno d'attorno più toſto una turba d'inquieti penſieri, che vi trafiggono il cuore, che moltitudine di perle e di gemme, che con arte vi adornan le tempia: più compatiſco che invidj la voſtra vita, aſſediata pertutto da infinite ſollecitudini e nojoſiſſime cure: ſoggetta in ogn' iſtante a tante inſidie, tradimenti e morti, quanti ſon gli emuli e traditori che la circondano. Per lo contrario la vita di chi milita a Criſto, benche intralciata di ſpine e punta per ogni verſo da chiodi, ella è, che unicamente, ſopra ogni bene frale e caduco, ſi ſtima e ſi elegge da chi con occhio purgato ſi mira, come ſentiero diritto e ſicuro, che ci porta al ſoſpirato termine dell'eternità ſempre felice. Queſte parole del Santo, parole peraltro di vita, viepiù acceſero, come ſcintille di vivo fuoco, la rabbia del Tiranno; il quale per isfogo del ſuo furore, volle che il Martire foſſe nuovamente ſoſpeſo in alto, e con uncini di ferro gli ſi ſchiantaſſero di doſſo a brano a brano le carni. Aprivanſi da que' ſcelerati ſenza verun riguardo ſquarci e ſolchi profondi nel di lui corpo; ed egli intanto divampando di amore verſo il ſuo Dio, brillava di pura gioja fra le afflizioni di quella doloroſa carnificina, come ſe ſi trovaſſe ſotto un nembo di matutine ruggiade, pigliando il freſco allo ſpirare

di

Digitized by Google

di placidiſſimo zeffiro. Scorrevano caldi rivi di ſangue dalle membra lacere e trafitte, ed in sì gran copia ne ſcorrevano, che potè largamente irrigarſene d'intorno, e farſi tutto vermiglio il terreno. Non vuol crederſi, ch' io punto eſaggeri, quando il ſagro Iſtorico aderendo in ciò a più antichi manoſcritti così l'atteſta: *Cum ſanctum rurſus ſuſpendiſſet, ungulis quidem ferreis laniabat ejus latera, adeo ut ipſa quoque terra inquinaretur fontibus ſanguinis.* Il fine poi di sì crudel tormento fù principio d'un altro pur' acerbo: imperocche ſparſeſi ſul ſuolo molte, e ben' acute punte di ferro, così nudo e ferito com' era rimaſto il corpo del Santo, ve lo voltolarono ſopra per lungo tratto di tempo. Al ſolo penſiero di queſto barbaro trattamento, che di lui fecero quegli empj, tanto io m'inorridiſco, che mi ſi gela il ſangue nelle vene: ma il noſtro eroe sì lungi fù da perdere il vigore dell' animo, che anzi ſe ne ſtette, qual colona d'immobil coſtanza, ſaldo & intrepido; prendendo dalle pene medeſime, che tolerava, nuova lena e gagliardia di ſpirito da tolerarne dell' altre; mercè la grazia e virtù di Criſto, di cui fortemente armato ſi accingeva a ſoſtenere battaglie più doloroſe per eſaltazione del di lui auguſtiſſimo nome, come daqquì innanzi vedremo.

*Surius ex Metaph. nu.13.*

C A-

# CAPO VI.

## *Tentasi dal Tiranno la pazienza del Martire con altre foggie di più squisiti tormenti; mà questa per virtù di Cristo si mantiene affatto insuperabile.*

SI stanca ormai la mia penna in descrivere la moltitudine delle pene e de' supplizj, a cui fù condannata, senza punto di tregua, l'innocenza del nostro Servo di Dio; ma non si stancò mica la di Lui più che umana fortezza in sostenere anche maggiori e sempre nuovi martori. Scorgendo Teridate, che quanto egli aveva più patito tanto più costante e avido di patire ne dive-

Digitized by Google

diveniva, incambio di darsi per convinto al chiaro riflesso d'una sì eroica ed in tutto celeste robustezza di animo, si prese a beffeggiarlo; e caricandolo d'improperj, come per ischerno, gli diceva: dov' è mai quel tuo Dio, che sovente tu mentovi, e pur sin' ora non ti hà saputo difendere da' carnefici, nè togliere dalle mie mani? Al che rispose Gregorio: anzi da questa mia invincibil costanza, unico dono di Dio, dovreste voi, se la furibonda passione non vi acciecasse, prender' argomento di conoscere, che Dio è quegli, che stà meco; egli che meco lotta, e combatte; egli che mi corona della sua pazienza, e un dì mi coronarà della sua gloria. Potrebbe ben presto togliermi dal vostro dominio; ma nol fà, cred' io, sì per dare a me nuova materia di merito, sì per aggiugner sopra di voi nuovi carboni di fuoco inestinguibile nell' Inferno de' reprobi, se non vi ravvedete. A questi accenti di sì magnanima franchezza fremendo di rabbia il Re Idolatra, e molto più per vedere, senza scuoprirne il come, che il Santo era interamente sano dalle ferite e da' strazi sofferti nel corpo, comandò il dì seguente, che le di lui gambe sino a tutto il ginocchio fossero calzate con istivaletti di ferro, forniti di dentro con punte acutissime pur' esse di ferro, e che così fieramente crociato lo tenessero appeso in aria per ispazio di tre giorni continui. In queste pene si prolungate ed atroci se ne stava il beato Campione di Cristo, senza dare un minimo segno di vacillamento, tutto lieto e contento,

to, come ſe agiatamente ripoſaſſe in una coltricetta ſoffice di morbidiſſime piume; ridendoſi in queſto mentre non ſolo de' tormenti, ma de' tormentatori medeſimi, ſe queſti vanamente ſperaſſero di poterlo rimuovere un' atomo dalla fermezza delle di lui ſodiſſime e ſtabilite riſoluzioni. *Ille autem*, dice il più volte lodato Iſtorico, *tantùm aberat, ut hoc cruciatu ſecùs, quàm generoſum hominem decet, aſficeretur aut obloqueretur, ut & ipſa videretur ridere tormenta, & eos qui ipſa afferebant, ſi ſperarent fore, ut illius firmitatem in contrariam mutarent ſententiam.* Indarno, aggiunſe il Santo, v'infierite contro di me, ò Teridate, immaginandovi di potere a forza di dolori recati al mio corpo, infievolire alquanto il coraggio del mio ſpirito: non è così abbietto, e codardo il cuore de' Criſtiani, come voi vi penſate: vogliono più preſto eſalar l'anima fra mille ſpaſimi, e moltiplicate agonie, che deſertare per un' iſtante con vituperoſa fuga la milizia che profeſſano. Poco mi curo, che mi ſquarcino le carni; perche quanto più queſta mia mortalità ſi diſtrugge e ſi conſuma di fuori, tanto più nell'interno io mi rinuovo, e qual fenice di Divino Amore rinaſco. A voi si, ò meſchino, ſe non vi convertite à Criſto abbominando del tutto gli antichi errori, ſono riſerbate fiamme deſolatorie, che ſenza mai conſumarvi, per ſempre vi conſumino, e vi tormentino. Udendo il Re minacciarglisi la ſeconda volta dal zelantiſſimo Martire il fuoco infernale, più che mai ſi adirò contro di lui; come

*Surius ex Metaph. num. 14.*

come appunto un frenetico, che stizzito si rivolge contro la mano medica di chi amante lo cura; e mirandolo con occhio bieco, gli disse: giacche tu hai ardito asserire che nello spiantamento del tuo corpo più nello spirito ti rinovelli, e che io per lo contrario mi vò consumando, e viepiù mi consumerò in un fuoco, che mai si spegne, pretendo adesso farti conoscere quanto t'inganni; e per vendicarmi dell'insolenza tua, voglio che adesso provi l'attività di questo voracissimo elemento; e chiamati di subito i ministri: su via, lor disse, liquefate a forza di fuoco il piombo in una ben grande caldaja, e lì dentro attuffate nudo costui. Ciò prestamente eseguito, mentre più fervido bolliva il metallo disfatto, vi fù immerso Gregorio; il quale confortato da quel Dio, che potè conservare illeso ed intatto un' Anania co' suoi Compagni fra gl' incendj d'una ardentissima fornace, se ne stava allegro in quel vaso bogliente, come in un bagno di acque odorose; e rinfacciando al Tiranno la barbarie del di lui pertinacissimo cuore: bruciate pure a vosto talento, disse; questo mio corpo di morte, sminuzzatelo, uccidetelo; che l'anima mia immortale, nè mai soggetta al vostro furore, volerà tutta rinovata, con ale di aquila generosa, incontro al suo bel Sole, che è Dio. A' fronte di questa portentosa valentia, e non mai veduta prodezza del Santo rimase per lo stupore, come attonito il Re; e fortemente temendo, che l'esempio di si invincibil' Eroe chiamasse dal culto degl' Idoli

 all'ado-

all'adorazione del vero Dio, ed alla Fede Cristiana i suoi Vassalli, con distruggimento e total rovina (com'ei deluso si credeva) del suo regno temporale, mutò di stile; e dove sin'allora s'era studiato, per via di tormenti, d'indurre Gregorio a' suoi malnati voleri, cominciò ad oppugnare la robustezza del di lui petto con allettativi e con lusinghe. Tutto ci riferisce a puntino il Metafraste appresso Lorenzo Surio: *Mirandum in modum obstupefactus Rex, studebat eum omninò lucrifacere; nam si hoc non posset assequi, putabat gentium religionem magnum esse damnum accepturam. Cogitavit ergò eum pellicere blanditiis, & assentationibus, divitiarumque promissis inescare*. Che questa invero è la forza e potenza, che hanno le carezze sopra i spaventi per espugnare un'animo peraltro virile & inflessibile, come più confacevole che ella è al genio di nostra umana condizione la piacevolezza, che il rigore. Il che non ignorando uno de' Satrapi, rivolto al Re gli disse: ragion non vuole, ò Sire, che più viva fra noi un tal'uomo, come discendente che è da' nemici vostri; perocche Gregorio, se nol sapete, è figliuolo di quell'Anac, che frodolento e traditore uccise il vostro gran Padre Cursano, facendo con un misfatto si enorme, che tutto il paese dell'Armenia cadesse in un tratto sotto il superbo comando e violenta giurisdizione della Persia. E legge di giustissima vendetta richiede che la morte del vostro caro Padre si compensi colla morte del figliuolo dell'uccisore. Qui

*Surius ex Metaph. n.15.*

si che

si che montò in furia da bestia Teridate, e soprapreso da vementissima passione di collera, comandò in quel punto medesimo, che avvinto di mani e piedi il nostro Santo a dure catene, fosse barbaramente gettato a morire in quel famoso lago della Città di Ararat; il quale, anche solamente nominato empiva tutti di terrore, e di spavento, perche ricolmo e di fetore, e di fango era ricetto di serpenti velenosissimi, e perciò i rei di pena capitale vi finivano in brieve miseramente la vita. Ma dove altri appena vi campavano un giorno, il nostro Martire con ispecial protezione di quel Dio omnipotente (che in un'altro lago difese Daniello dalle zanne e fauci de' Leoni, e seppe sano, e salvo mantener Giona nel ventre d'una balena) messovi dentro al tempo più rigido dell' Inverno vi durò vincitore della morte, ad onta di mille molestie ed afflizioni che vi pativa, * per ispazio di anni quattordici: mercè d'un caritativo sussidio di poco pane che una nobil vedova per nome Anna, dimorante nel presidio di Ararat, ispirata da celeste visione che n'ebbe, opportunamente gli porgeva ogni dì per alimento del tribolatissimo corpo, acciocche del tutto non vi perisse. Ma più di quel tozzo di pane l'invigorivano le Divine ruggiade, che dal Padre delle misericordie abbondantemente gli piovevano in seno, facendo queste, che immerso il Santo quasi fino alla gola in quel lago si puzzolente vi stesse nondimeno si lieto, e contento, come se passeggiasse in un prato tempestato di fiori;

*Ita Menol. Græcum sub 30. Septemb. cit. à Surio.*

* Nota X.

 e che

e che quantunque attorniato da cerafte e vipere gonfie di toffico, fcherzaffe con effe, come fe foffero cafte tortole ò colombe innocenti. Penfando poi Teridate, colla morte di Gregorio, che fupponeva certamente feguita, d'aver fepolto in fondo a quel lago ogni ombra ancora di Religion Criftiana, fe ne partì tutto feftofo alla volta della fua Reggia; dove giunto fi diede a fare una fcelta di ben guarnita foldatefca contro gl'Affiri e Perfiani, che infeftavano le migliori Provincie dell'Armenia; e guerreggiando a campo aperto, sfidò a fingolar battaglia i Principi fuoi nemici; de' quali avendo riportato un' infigne vittoria, ne divenne più infolente e più fuperbo di prima: ma infieme vanamente attribuendo il profpero fucceffo delle fue Armi trionfali a fpecial' affiftenza de' falfi Numi di Giove, Ercole, e Diana, che cieco adorava, intimò in onore di effi publiche fefte, ereffe Altari, fcannò vittime, e celebrò fagrifizj, promettendo loro di viepiù incrudelirfi contro chiunque offervaffe la Legge di Crifto, e di sbandire non folo da' fuoi Regni, ma, fe poffibil gli foffe, anche dal Mondo tutto, quanti giammai trovaffe adoratori del Crocififfo. Dio però che non guardava tanto a quello che fi meritava la malvagità di quefto Regnante Idolatra, quanto a quello, che ftava bene alla grandezza del fuo buoniffimo cuore, difpofe fino d'allora, valendofi del fuo fedel Servo Gregorio contro gl' empj propofiti di quel Re oftinato, una contramina a diftruggimento totale della fteffa Idolatria; e per mezzi diret-

*Niceph. lib. 8. cap. 35. Confentit deinceps cum Metaph.*

Digitized by Google

direttamente opposti all' industria e sapienza umana cambiò la strada medesima, che per altro lo precipitava nell' Inferno, in un agevol sentiero, che lo portasse con meriti da Santo al Paradiso. Come dunque il Signore vincesse colla sua toleranza di quasi tre lustri l'insolenza di costui, la malizia colla sua bontà, la contumacia colla sua dissimulazione, e finalmente l'ingratitudine colla sua beneficenza, sarà ne' Capi seguenti materia di pia curiosità ed insieme di giovevol' ammirazione a chi legge.

Digitized by Google

# CAPO VII.

*Teridate, non sazio de' tormenti dati quattordici anni prima a Gregorio, uccide per ultimo, in odio di Cristo, la Santa Vergine Ripsime con altre molte Compagne,*

Avvertasi da chi legge, che tutto quanto diremo in questo Capo, ancorche paja traviarsi dal filo dell'Istoria presente, che hà per obbietto la serie della Vita di S. Gregorio l'Armeno, con tutto ciò a chi ben lo considera non è digressione superflua, ma bensì parte necessaria a quel tutto; sì perche cosi ve lo trovo saggia-

ſaggiamente inſerito dal famoſo Lorenzo Surio, e da molt'altri, che prima di me ne hanno ſcritto, come ancora perche un Menologio Greco, che noi diamo nel fine di queſto Libro, uniſce i preconj di queſta Vergine con quei del noſtro Santo, e perche un' altro antico Menologio Armeno attribuiſce ai meriti del Sangue e delle Orazioni del medeſimo Gregorio, offerte a Dio in quel Lago, l'eſimia vittoria che Ripſime e le Compagne conſeguirono con doppia laureola di Verginità e di martirio, quando furono uccise in odio di Gesù Criſto dall'empio Teridate. Comincio per tanto così: Mentre queſto Re dell'Armenia machinava nuove ſtragi, e ſempre più crude carnificine contro l'Ovile di Criſto, nell' iſteſſo tempo l'Imperador Diocleziano quel moſtro d'infamia e di crudeltà, moſtrava di fiera d'Ircania ch'egli era, volerſi alquanto umanare, facendoſi intendere a Grandi della Reggia, che bramava accaſarſi. Li Senatori; e quei tutti, che nella Corte di Roma diſcendevano da proſapia più coſpicua, ambizioſi di divenir Suoceri d'un Principe, ch'era l'arbitro ſupremo d'un vaſtiſſimo Impero, gli offerivan a gara le propie figlie per Iſpoſe; ma egli, ſaputo che ebbe da chi adoperava ogni più ſquiſita diligenza in rinvenirgliene una delle più degne, trovarſi in certa Città del ſuo Dominio un gineceo di ſceltiſſime Donzelle ſotto la direzione di Gajana prudentiſſima Vergine; e fra quelle contarviſi una eceeſſivamente leggiadra e compita, per nome Ripſime,

*Menolog. Græcum.*

*Menolog. Armen. Venetiis habitùm.*

Ripſime, allevata coll'altre nella pietà, e Religion Criſtiana, ed in cui la beltà, la grazia, e la virtù raddunate inſieme formavano un'armonia si mirabile, che guadagnatoſi, come da molti ſi ſperava, col pregio di tali doti il cuore di quel Regnante, averebbe di facile cambiato in lui la ferocia di Leone in piaccvolezza di agnelllo; * Egli, dico, rifiutate tutte l'altre, che da Padri Coſcritti di Roma gli furono offerte, di Ripſime ſola, anche nel ſuo ritratto fedelmente da mano maeſtra dipinto, ſi compiacque, e di queſta ſola ſoprammodo s'invaghì. Acceſo dunque il Dominante d'un vivo, & ardente deſiderio di celebrar le nozze con eſſo lei, ſpedì ſubito Ambaſciadori, che in nome ſuo la ricercaſſero, anzi la ſupplicaſſero del bramato conſenſo. Che non può la forza dell'amore? Chi nol conoſce, quindi l'impari. Un' Imperadore Romano avvezzo a farſi temere, & ubbidire co' cenni, e che quanto mai ebbe capriccio di pretendere, tutto otttenne, non valendoſi d'altro, che dell'autorità ò della ſpada, allora ſi abbaſsò a chiedere e pregare co gli atti più eſpreſſivi di oſſequio una imbelle giovanetta: tanto è vero che non ſanno mai lega fra ſe la Maeſtà di Rè, e la paſſione di amante. Giunſero gl'Inviati al Moniſtero, eſpoſero a Ripſime le brame impazienti, che aveva Diocleziano di contrarre con lei un lieto Imeneo; più ſi ſarebbono ſteſi nel dichiararle i vantaggi, che le recherebbe la fortuna d'un tal maritaggio, innalzandola dallo Stato di Dama privata all' ampiſ-

* Nota XI.
*Ex Metaphr. Surius n.17.*

Digitized by Google

ampiſſimo grado d'Imperadrice di Roma; Se Ella ad un tale annunzio tingendoſi d'un caſto roſſore nel ſuo bel volto non li aveſſe interrotti, dicendo loro: non paſſate più oltre, Signori: io sò che queſto gran Principe è Pagano, ed io ſono, per la Dio grazia, Criſtiana, nè mai m'indurrò ad eſſer Conſorte d'un' infedele, io, che con giurata promeſſa di ſempre mantenermi Vergine, hò ſcelto per mio eterno ed unico Spoſo il Re del Cielo, e della terra. Itene pure, e dite a chi quà v'inviò, che Ripſime più pronta ſi trova a divenir vittima del di lui odio morendo per Criſto, che vivere favorita del ſuo amore, ma rubella a Criſto. Con queſta franca, e magnanima riſpoſta della Vergine voltarono a Roma i mandati da Ceſare. Ella intanto dataſi coll'altre Compagne più che mai all'eſercizio d'una rigoroſa penitenza e d'una fervente orazione, e raccomandandoſi caldamente al Signore, moſſa da particolar' iſtinto dello Spirito Santo, di conſiglio ancora di Gajana ſua preſidente, e di unanime conſentimento di quella beata comitiva, ſe ne fuggì con eſſe tutte a Paeſi rimoti, e per ſua gran ventura capitò nell' Armenia, irrigata poc' anzi del ſangue del noſtro Gregorio, e dove conſeguirebbe coll'altre la corona d'un' illuſtre martirio. Il caſo portò, che vedendoſi Diocleziano altamente deluſo nelle ſue concepute ſperanze, ed avendo inteſo la frettoloſa fuga di Ripſime con tutto quel nobil drappello, convertì tutto l'amore in altrettanto ſdegno non ſolo contro sì buone Donzelle,

ma ancora contro tutt' i Cristiani; persuadendosi che questi con arte di magico incanto le avessero spinte a ritirarsi in Terre straniere. Quindi scrisse Lettere di somma premura a Teridate, pregandolo, che ritrovata Ripsime, in ogni conto gli si mandasse; assicurandola con parola Imperiale, che sarebbe accolta con ogni significazione di benivolenza, quando aderisse al matrimonio già publicato per tutto l'Impero. Pervenute le lettere di Cesare al Re, fec' egli esatta diligenza per rintracciare la desiderata Verginella; e consapevole del luogo, dov' ella coll'altre soggiornava, spedì prestamente una squadra di Soldati, acciocche circondandole d'ogni intorno, non avessero per dove trovarsi lo scampo, quando s'accorgessero d'essere a bella posta cercate. Indi informato da essi appieno della singolar bellezza di Ripsime, sentì rapirsi il cuore da un'intensissimo affetto inverso di lei, e subito le inviò un mondo di gale, di gioje, e di vesti preziose; acciocche le comparisse d'avanti tutta raffazzonata e galante. Quantunque que' medesimi, che ricevettero in consegna si ricca supellettile, da darsi alla Vergine, ingenuamente dicessero al Re: Sire, noi già l'abbiam vista, e ci è paruta un miracolo di beltà; portando seco stessa tanti arredi di venustà, e leggiadria, confertile dalla natura, che ogni altro che voi quì le donate, colto dall'arte, sembra non solamente soverchio, ma in una certa maniera ingiurioso: come la rosa, bastevolmente adorna della vaghezza di sue foglie natie; ed il sole dovizioso



Digitized by Google

ſo de' ſplendidi raggi, che l'incoronano, ſi offenderebbono, ſe ne foſſero capaci, di chi loro offeriſſe tutti gli acconci più ſontuoſi del mondo. Le ſi rechino pure, replicò il Principe; perche io non tanto conſidero ciò, che a lei faccia duopo, quanto quello, che alla mia liberalità ſi conviene. Ma appena le apparirono innanzi con que' doni reali i meſſaggieri, quand' ella ardendo di caſto amore verſo il ſuo Criſto, diede, con ſegni di diſpetto, un generoſo rifiuto a tutti que' grandioſi regali, e con aſprezza di voce troncò ſin dal principio l'importune ed ingiuſte richieſte ad una Vergine ſua pari, già conſegrata a Dio, che le venivan fatte da quel Monarca Idolatro. Poſcia tutta lagrime negli occhi, e tutta fiamme di ſanto zelo nel cuore, rivoltaſi, colle ſue care Compagne, al Cielo, domandò ajuto, e ſoccorſo per ſe, e per l'altre in quel terribil conflitto: alle quali voci di fervente ed umiliſsima ſupplica corriſpoſe Dio con una voce, ben grande, come foſſe tuono, da cui chiaramente riſuonarono queſte parole: *Eſtote forti animo, & confidite: ſum enim vobiſcum, & conſervabimini mihi intactæ ab inſultibus inimici; & ingrediemini mecum in meum thalamum; & accipietis Regnum vobis paratum*: e voglion dire nella noſtra favella Italiana: ſtate forti di animo, e confidate: io ſono con voi, e l'onnipotenza del mio braccio vi manterrà intatte da ogni inſulto del nemico: introdurrovvi nel mio talamo, ed entrerete al poſſedimento del Regno da me preparatovi. Al rimbombo

*Metaph. apud Surium n. 19.*


bombo

bombo e lungo fragore di quella tremenda voce venuta dal Cielo, si stesero que' Soldati, come tramortiti nel suolo, e molti di loro caduti di sella, e calpestati in quella confusa mischia da' cavalli affatto perirono, involti miseramente nel propio sangue. Alcuni pochi riavutisi, al meglio che poterono, da quel mortale spavento, voltarono a Teridate, dicendogli: Ripsime, che voi volete per isposa, morirà piutosto, che ritirarsi un punto dal fermo proposito di conservarsi Vergine: e quì soggiunsero la perdita di molti Cavalieri, e lo sbigottimento di tutta la gente a quel tuono di parole si formidabili, che udirono. Il Re nulladimanco stimolato dalla sua cieca passione; codardi, gridò, e perche anche a forza, non me l'avete strascinata d'avanti? Ed eglino secondando le di lui sfrenatissime voglie, con nuovo rinforzo d'armati, corsero tosto, come avoltoi in preda d'una colomba si innocente. Arrivati costoro in un subito al luogo dove Ripsime coll' alrre solitaria viveva, stretta con corde, e carica di scherni e villanie fù condotta al cospetto di quel perfido Sovrano; il quale ardendo d'un' impudico affetto, cercò prima con vezzi, e lusinghe di tirar la Santa Donzella a' suoi indegni voleri, ed accostandosi poscia a quest' animato tempio di Dio ne fù con brava resistenza prestamente rimosso: non avendo ella in si pericoloso cimento altro usbergo, ne altr' arme più forte, con cui difendersi, che la costanza di sua mente unicamente appoggiata alla protezione Divina;
in

in virtù della quale ripresse, e domò il temerario orgoglio, e l'insano ardimento di quell'iniquo amante e ferocissimo leone. Ma quanto più cresceva la vampa della lascivia nel di lui maledetto seno, tanto più furibondo smaniava di vedersi ributtato e schernito da una femina inerme; nè potendo per tutto ciò acchetarsi, sin tanto che non conseguisse quello, a cui l'appetito brutale sfrenatamente l'attizzava, fè prender Gajana, ch' era, come s'è detto la di lei Presidente e Maestra, acciocche persuadesse alla Discepola, che finalmente secondasse il genio di chi tanto l'amava. Inorridì a tal proposta la forte Donna, e ricusando di dare si vituperoso consiglio a quella, che aveva consagrato a Dio sin da fanciulla, fù da que' temerari Ministri spietatamente percossa e battuta: e perche anche in mezzo a que' crudeli strapazzi ella non cessava con energia di sante parole dal confermare nella fede verso Giesù la divota, e casta Donzella, in pena di ciò le ruppero que' manigoldi con acutissime pietre le mascelle, & i denti: Ma la grazia di quel Signore, che promise a' suoi Servi di dar loro bocca e sapienza, a cui non potrebbono mai resistere nè contradire tutti li loro avversarj, fece, che anche dopo il fracasso de' denti liberamente da lei si favellasse, eccitando con maggior lena la sua figliuola spirituale a sostener nuove battaglie per lo nome di Cristo. Sicche avvedendosi Teridate, che da due feminuccie, com' egli per disprezzo le chiamava, si gettavan' a terra tutti i suoi mal'architettati dise-

disegni, ordinò, che Gajana fosse rimenata al luogo, donde era stata si violentemente rapita. Ripsime poi valendosi dell' opportunità della notte, che era assai buja, e coll'ajuto e scorta del suo Angiolo tutelare rendendosi invisibile a tutti, se n'uscì qual novella Giuditta dal Gabinetto Reale più casta di quel che v'entrasse, avendo in esso rappresentato agli occhi di Dio e degli uomini uno spettacolo ben degno di ammirazione, mentre vi si vide la pudicizia combattere, e trionfare della lascivia, e la mansuetudine d'una pecorella mettere in ispavento la ferocia d'un lupo. Così ricca di palme e di trofei se ne ritornò al suo amato ritiro, dove salutate che ebbe con bacio di pace, dopo Gajana la Madre, le dilette Sorelle, contò loro le meraviglie di Dio nell'aver conferito alla sua debolezza forze e vigore da superar senz' armi un mostro si fiero; rendendola coll'efficacia del suo potere pronta ad esporre le membra tutte del suo debil corpo alle scuri e mannaje, ma non già al disonore, e vituperio; desiderosa bensì del martirio, quando ne avesse la sorre, ma nemica giurata dell' obbrobrio, e dell'infamia, che da cosa bruttamente fatta procede. A questi sensi di più che virile coraggio animate ed invigorite quelle Verginelle nel santo proposito di purità, abbandonarono quel luogo, non per timore de' tormenti, ma per dar luogo all'ira del Tiranno; e fermatesi in una valle arenosa ed incolta si pascevano di quel tenue alimento, che lor veniva spontaneamente recato dalla pietà de' Fedeli;

rifo-

rifocillandosi intanto col nettare di quelle consolazioni, che orando a piena mano ricevevan da Dio. Indi a poco saputosi da Teridate, dove quella venerabil Congregazione s'era ultimamente trasferita, died' ordine, che tutte fossero prese: ma giunti colà que' Soldati, s'avventarono, come mastini rabbiosi addosso alla Beata Ripsime; e legandola colle mani dietro alle spalle, l'affissero barbaramente ad un palo, e le troncarono sino dalle radici la lingua. Poscia con accese fiaccole le bruciarono il petto e le costole; ma tanta era l'animosità della Vergine, che pareva più tosto mirasse con piacere i tormenti, che li patisse: dimodo che nell' offerir che fece alle mani sacrileghe l'innocente sua lingua non impallidì punto nel volto, nè si udì dar' un lamento, mostrandosi più timido il Carnefice in tribolarla, ch' ella lo fosse mentr' era tribolata. Nè paghi que' perfidi di tanti strazj, la sparárono per mezzo del ventre, spargendone in terra le viscere; e mentr' ella tuttavia palpitava, le cavarono gli occhi, e tagliaron il corpo in minutissimi pezzi: le reliquie della quale venendo a raccogliere con rara divozione le di lei trentatrè Compagne furon' anch' esse prese da' Soldati, e con istrane maniere parimente uccise. In cotal guisa ai gigli di lor verginal pudicizia aggiunte le palme d'un segnalato martirio, fecero di se un grato, & odoroso sagrifizio al Divino Sposo; per la di cui fede gloriosamente morirono, meritando, che il loro Nome fosse ascritto al Catalogo de' Santi nel Martirologio Romano

*Surius ex Metaph. n. 22.*

mano

mano ſotto li ventinove di Settembre giuſta il computo de' Greci con queſte parole: *In Armenia Sanctarum Virginum Ripſimis, & Sociarum Martyrum ſub Teridate Rege*: Sebbene l'Eminentiſſimo Ceſare Cardinal Baronio afferma, che il loro feliciſſimo tranſito al Cielo ſegui ai ventiſei di Settembre, come coſta dagli Atti del noſtro San Gregorio, fra' quali il Metafraſte eſattamente inſerì la vita immacolata, e la morte prezioſa di queſte beate Verginelle; come pure riferiſcono Luigi Lippomano, e Lorenzo Surio, giuſta quello che toccammo nel principio di queſto Capo. In ciò poi, che tocca a Gajana, Preſidente che fù e direttrice di quel nobil Gineceo, ci giova ſapere, che ritornando da quel funeſto teatro di tante ſtragi lo Scalco del Re, che era ſtato l'eſecutor micidiale di sì eſecranda ſentenza, gli ſignificò, che già era ſtata uccisa Ripſime con trentatrè delle ſue Compagne, e che altri non rimaneva in vita, che Gajana la iſtigatrice dell' altre, e l'unica cagione di tante morti. Udendoſi queſta nuova da Teridate in cui non erano punto eſtinte le fiamme di si deteſtabil concupiſcenza, proruppe in urli e ſtrida come ſe foſſe impazzito; e più deplorò le ſue fruſtrate ſperanze, che il ſangue ſparſo di quelle Vittime ſagroſante: e non potendo altrimenti sfogare la vemenza di ſua paſſione, rivolſe tutto lo ſdegno contro Gajana, che fù lo ſtromento della coſtanza di Ripſime: laonde decretò che le foſſe troncata la lingua, e tolta, come l'altre, di vita. In oſſe-

*Martyrolog. Rom. ſub 29. Septemb. vide notas ibid.*

*Metaph. Lipom. tom. 6., & Surius to. 5.*

ossequio del barbaro comandamento del Rè, tosto corsero i Ministri alla volta di essa, e trovatala con due altre Vergini sue discepole, incontanente lacerarono loro indosso le vesti; e legandole ad un palo colle braccia distese, forarono loro con acute cannucce le mani ed i piedi: poscia soffiando, riempirono di vento la pelle, acciocche separatasi questa dal rimanente della carne, potessero più agevolmente scorticarle vive a guisa di pecorelle, come di fatto seguì. Ogniun s'immagini l'acerbità del dolore che provavano Donne si delicate in questo macello: ma elleno avvalorate dalla potente memoria della Passione del lor Celeste Sposo e Capitano Giesù, invece di sgomentarsi si rallegravano di strazio si crudele, che pativano ne' loro corpi verginali; mercèche coll'anima s'erano tutte poste in sicuro, e ricoverate nelle viscere misericordiose e nelle dolci Piaghe, ad ogniuno patenti, del medesimo Redentor Crocifisso. Fremevano co' denti que' perfidi, vedendo che non avevano potuto espugnarle fin' allora; sicche si risolsero di strappar loro di bocca con tenaglie la lingua; e con acute e taglientissime pietre incisone il ventre, buttarono per terra le loro interiora; ultimamente le decapitarono, e con esse, anche tutte quelle divote persone, che accorsero a pigliare le lor sagre Reliquie. Avvenne la gloriosa morte della Beata Gajana, e dell' ultime Compagne il dì ventesimosettimo di Settembre, che vuol dire un giorno dopo quella

*Baron. in notis ad Martyrolog. Rom.*

 di

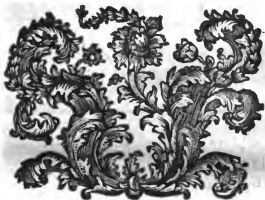
di Santa Ripsime, come attesta nelle note del Martirologio Romano il piissimo, & eruditissimo Cardinal Baronio, nello stess' anno trecentundici sotto l'Imperio di Diocleziano. Chi adesso non ammira l'illustre Trionfo che riportò nostra Fede in queste tenere Verginelle? Ma chi parimente non esalta la virtù ed efficacia degli esempj prima d'eroica fortezza che diede e poscia delle ferventi orazioni, che porse a Dio nel suo lago il nostro San Gregorio, al di cui merito specialmente attribuisce un'antico Menologio Armeno la stupenda vittoria che ottennero queste Verginelle incontaminate di tanti e si orribili tormenti, che tolerarono in ossequio di Cristo? Soprattutto, chi attonito e sorpreso da insolita meraviglia non adora con un profondo e riverente silenzio gli alti consigli della Provvidenza (di cui è propio l'aver misericordia di quel Peccatore, che vuole, ed il lasciare indurito nel suo peccato quello pure che vuole, giusta il celebre ma tremendo oracolo dell'Apostolo San Paolo, *cujus vult miseretur, & quem vult indurat*) mentre ella come sapientissima che è, mirabilmente seppe nella sola persona dell'empio Teridate operare molte e tutte stupende metamorfosi; come furono cambiare dapprima un Re in un mostro, un'uomo in un cinghiale, poscia un laido peccatore in un pudico penitente, un Tiranno e persecutore de' Fedeli in un promotore e difensore della Fede; in somma un

*Menolog. Armenum.*

*Rom. 9. 18.*

tizzo-

tizzone deputato ad ardere nell'Inferno in una ſtatua animata di Santità da collocarſi per ſempre nella Galleria del Paradiſo. Tutto vedraſsi verificato nel proſseguimento di noſtra Iſtoria.

Digitized by Google

# CAPO VIII.

## *La giusta vendetta dell' Onnipotente trasforma Teridate in un Porco: poscia la Divina Misericordia, a' prieghi di Gregorio cavato dal Lago, fà che si ravveda, e si disponga a ricevere il dono della Santa Fede.*

ONTAVANSI non più, che sei giorni, dacche erano state martirizzate le ultime figlie spirituali di Gajana con questa lor Madre, quando una mattina Teridate, dimentico affatto de' suoi enormi, ed ancor freschi delitti, n'uscì per ricrearsi alla campagna, con animo d'esercitare la caccia. Che questo è lo stile di chi è caduto

*Prov.18.3.*

Digitized by Google

caduto nel più cupo abisso dell'iniquità, perdere affatto, ò non più voler sentire i rimordimenti del Cuore, e fare non solo triegua, ma pace colla coscienza incallita nel male. Ma Dio, che sempre suol' essere pazientissimo renditore degli oltraggi che riceve dagli uomini, temperando il rigore di sua giustizia colla piacevolezza di sua misericordia, e volendo farsi cacciatore di fiera sì mostruosa, che aveva danneggiato e guasto il bel campo della Chiesa nell'Armenia, permise che egli fosse d'improviso assalito da si traboccante furore e manìa contro se stesso, che, come ubbriaco e pazzo, si strappava con rabbia non solamente la veste, ma le carni stesse; Et in condegna pena della crudeltà e lascivia sua si vide * mutato nella somiglianza e condizione d'un sordidissimo Porco. E tale appunto, dice Clemente Alessandrino, l'è la saggia economia che prattica il gran Dio delle vendette co' miscredenti, di trasformarli sovente in quegli animali, di cui imitarono l'indole ed i costumi nelle oscenità de' lor depravatissimi vizj. Così con brutta e stravagante metamorfosi si cambiano gl' Ingannatori in Serpenti, gl'Iracondi in Leoni, gli Astuti in Volpi, i Ladri in Lupi, e i Disonesti in Cinghiali. Al che può credersi che mirasse lo Spirito Santo la dove rassomigliò gli Empj chi a i Struzzi, chi agli Onocentauri, chi a' Giumenti, chi alle Larve: anzi in un solo Nabucco fù riconosciuta da San Paolino la stravagante moltiformità della favolosa chimera; peroc-

che

* Nota XII.

*S. Clem. Alex. exhort. ad gentes.*

*Isa. 34.*

*Psal. 48. 13. & 21.*

*S. Paulin. ep. 4. ad Sever.*

che sbandito, com'egli dice; non ſolo dal Regno, ma dalle fattezze e da' ſentimenti di uomo, raſſembrava colla chioma ſcarmigliata un Leone, coll'ugne grifagne un'Avoltojo, colla paſtura dell'erbe e della paglia un bue: *ne unius tantùm belluæ ſimilitudinem ferret in pœnis, qui multarum ſimilis fuiſſet in moribus*. Nè di coſtui fù punto più privilegiato il peſſimo Teridate; il quale per violenza di freneſia, e d'umor malinconico, e molto più per giuſta vendetta di Dio, come avviſoſſi di ſopra, avendo iſtantaneamente degenerato nelle inchinazioni di quell' immondo animale, non ſi ravvolgeva, ne ſi attuffava, ſe non fra mezzo alle pozzanghere, caminava a modo de' quadrupedi carpone per terra, eſpoſto nudo, ſenza tetto, di giorno e di notte alle ingiurie dell'aria, a cui toſto erano e creſciuti, & orribilmente rabbuffati i capelli; l'ugne divenute in un ſubito lunghe e deformemente biſolche; gli occhi roſſi come di fuoco; e tutt' i peli della barba irſuti come le ſetole di quella beſtia; il di lui vitto in que' giorni differentemente dall'umano, paſcendoſi ſolamente di broda e di ghiande; il parlare ancora diverſo, perche non favellava più come uomo, ne proferiva voci articolate, ma razzolava col griſo, e grugniva ſtridendo: Queſto è ciò che affermano col Metafraſte, e co gli antichi Calendarj dell'Armenia Luigi Lippomano, Lorenzo Surio ed altri graviſſimi Autori: *Mutata fuit forma ejus in porcum: quod ſi quis ſit, qui non ignoret, fuiſſe Nabuchodonoſorem mutatum in hunc formam,*

*Metaph. Kalend. Armen. Lippom. & Surius nu.24. & alii.*

*formam, eodem modo sciat; etiam Teridatem eamdem, quam ille, subiisse mutationem; sicque de libidine & flagitio sumptæ sunt tam acerbæ pœnæ; Erat enim Teridates extrinsecùs porcus, internæ crudelitatis, & cœni voluptatum, & alterius porcinæ animæ, ac vitæ simul imago ac pœna.* Teridate dunque, per forza di viziata immaginazione e fantasia credeva d'essersi cambiato in quel sordido animale; come Levinio Lemnio ed il Valesio raccontano somiglianti errori, e stranissime pazzie esser cadute in uomini dapprima savj e prudenti: sicche il di lui temperamento, complessione, e figura per Divina virtù fù fatta nell'esterior' apparenza somigliante a quella de' porci; quanto però si compativa col ritenere la natura umana, e l'essere intrinseco di uomo. Altrimenti, gli si doveva togliere l'anima ragionevole, e sostituirgli l'anima di Cinghiale; ed in tal supposizione non sarebbe stato il medesimo, nè punito lui che peccò, ma il cinghiale, che non peccò. Così quando nella divina Scrittura si dice di Nabucco, *Cor feræ detur ei*, vuol dinotarsi: sia per le sue gravi sceleraggini privo costui del senso umano, divenga, senza l'uso libero della ragione affatto amente ed insano; e sembri a lui non esser più uomo, ma bestia. Non sia però, che il povero Teridate, quantunque meritevole di pena si orrenda, non eccitasse in quanti lo miravano si mal concio, e si disgraziatamente ridotto, lagrime di condoglianza, e sentimenti di compassione; come a proporzione pur

*Lev. Lem. Vales. & alii apud Cornel. A Lap. in Dan. 4. 13.*

*D. Thom. apud A Lap. loc. cit.*

*Dan. 4. 13.*

quelli,

Digitized by Google

quelli; che essendo stati ò istigatori ò ministri delle di lui inumanità contro Gregorio e tante Vergini, e parimente fautori delle di lui dissolutezze, divennero per Divino giudizio ò furiosi ò arrettizj, *itaut luctarentur cum dæmone, in furorem redigerentur, & à se planè discederent*. Ma Dio intanto, che abitando nell'alto Cielo, e sedendo nel trono di sua inalterabil beatitudine vede con occhi di paterna pietà le nostre miserie in questa bassa valle del pianto; compatendo il disgraziato Re, e i suoi ministri, porse loro rimedio in tanti mali e sciagure: e fù il caso, che Castorodutta sorella del medesimo Teridate se ne stava una notte, ancorche peraltro afflitta, riposando nel suo letto, quando in una Celeste visione le fù rivelato, che se bramava la salute del Fratello; facesse con ogni diligenza cercare Gregorio, che si trovava posto nel lago della Città di Ararat. Parvele da principio cosa assai strana una tal rivelazione, sapendo benissimo che quattordici anni prima Gregorio vi era stato gettato; e scuoprendola al Popolo, fù riputata sogno, ò vaneggiamento donnesco, persuadendosi, che del Santo non fosse rimasto vestigio ò segno veruno. Seguitò di bel nuovo a manifestarsele l'oracolo del Cielo: ed ella allora con più impegno che mai, senza punto far caso de' giudizj e dicerie del volgo stimolava tutti a tentar' ogni via, e a non risparmiar fatica veruna per rintracciarlo. A tal racconto trovavasi infra gli altri presente un certo Autasia, persona assai riguardevole della Corte di

*Surius ex Metaph. n. 24.*

Ara-

Ararat; a cui; benche con poca ſperanza di frutto, fù perſuaſo, che induceſſe la ſua gente ad applicarſi d'intorno a quella ricerca. Circondarono dunque d'ogn' intorno gli orli del lago; & ad uno di que' Cittadini, che più forte di tutti alzò la voce, chiamando Gregorio, fù prontamente riſpoſto dal Santo: ſicche ſopraffatti e dallo ſtupore e dall' allegrezza calarono fra la ſpeſſezza de' giunchi, che ſpuntavano dal lago, una corda, dicendo, Gregorio Servo dell' Onnipotente Dio, giacche, per ſervizio e gloria di Sua Divina Maeſtà, ſei rimaſo vivo e ſalvo, vientene fuori, poiche così vuole l'Altiſſimo, che t'hà ſin' ora preſervato dalla morte, a comun giovamento e conſolazione di queſto Regno. Spettacolo invero ammirabile! Attaccatoſi il Santo alla corda, ne fù ſenza leſione veruna, e con meraviglia di tutti felicemente eſtratto: e quanto prima ripulitolo con ogni carità e lavatolo dal fango, di cui era come impaſtato e coperto con riveſtirlo da capo a piedi, ſenza pompa si, ma ſecondo il dovere e decenza, con ſegni d'applauſo e di giubilo l'accompagnarono alla volta della Città. Volò la fama di si ſtupendo miracolo per tutte le parti del Regno; e i Satrapi ſteſſi con gran numero di gente conduſſero ſeco il povero Teridate, così ridotto com'era alla figura porcina, ſino che giunſero alla preſenza di Gregorio; a i piedi di cui proſtratiſi in terra, cominciarono con molte lagrime a pregarlo per la ſalute del Re, liberandolo con tutti gli eſecutori delle di lui

ingiustissime sentenze dalla potestà de' Demonj. S'inorridì alle dimostrazioni di tanto ossequio ed onore l'umiltà profonda del Santo, e qual novello Paolo e Barnaba, si rivolse a loro in guisa di cruccioso, protestando se esser' uomo e mortale, simile ad essi; che però comandava loro s'alzassero, e che solo riconoscessero il vero Dio per arbitro della vita e della morte, sapendo benissimo, che i di lui Servi da se non anno altra virtù, se non quella, che come a' meri stromenti vien loro comunicata. Promise bensì, che raccomanderebbe con caldezza alla Sovrana Bontà la persona del Re si bruttamente deformato; con patto però, che si rimuovesse ogni ostacolo, che poteva impedire le misericordie del Signore sopra di lui. Grande disse essere stato il sacrilegio di uccidere tante Verginelle consagrate con solennità di voto all'Altissimo; e che perciò egli l'aveva così orrendamente punito: soprattutto ordinò, che gli si consegnassero le preziose Reliquie di quei loro corpi adorabili, che per nove giorni & altrettante notti senza punto di cattivo odore erano state esposte nella campagna al divoramento delle fiere; dalle quali furono per lo rispetto che n'ebbero, lasciate mirabilmente intatte. Ricuperolle incontanente il nostro Santo, ed involte in ricchissimi drappi, altri vogliono nelle propie lor vesti, le collocò nello stesso luogo, dove prima quelle purissime Vergini si erano vivendo raccolte. Ivi pure ritiratosi Gregorio, spese tutta la notte seguente in ferventissima orazione, di-

*In loco, qui* Torcular *dicebatur.*

dimandando a Dio per i meriti di quelle Beate Martiri, delle quali custodiva i sagri pegni, che, *priusquam formam porcinam exueret Theridates, sermonis acciperet intelligentiam : & conciperet singula eorum quæ dicebantur*; cioè, avanti di spogliarsi il Re di quella figura brutale, gli desse intelligenza da ben' apprendere quanto egli sarebbe per insegnargli de' Misterj di nostra Fede, per disporlo al Battesimo. Armato dunque il Santo d'un' alta fiducia nell' assistenza Divina, la mattina appresso trovandosi col Re, e con molti di que' tribolati Ministri, fece loro un preambolo al lungo discorso che aveva di già preparato; e fù porre d'avanti a' lor' occhi l'esistenza d'un Dio vivo, e vero che da una parte aveva potuto mantener lui in vita per ispazio d'anni quattordici, messo fino alla gola in un lago, che a tanti era stato fino dal primo dì sepolcro di morte; e che dall' altra aveva sì palesemente umiliato la superbia, e rintuzzato l'orgoglio di un Re, che pensava poter cozzar colle Stelle e frenare i flutti del Mare, riducendolo ad uno stato sì vile, e di tanta abbiezione. Poscia introducendosi in un largo e discreto Catechismo, non pago di quanto in altre occasioni aveva discorso di Dio, nuovamente gli spiegò que' Misteri che si contengono nella Regola di nostra credenza; e tra questi li due si necessarj a credersi espressamente, che il non averli così creduti, l'è un' impedimento a salvarsi: cioè, il Misterio dell' ineffabil' Unità e Trinità di Dio, ed il Misterio dell'Incarnazione, per

*Surius ex Metaphr. n.26.*

*S. Thom. 2.2. quæst.2. art.7. & 8.*



Digitized by Google

cui la Seconda delle Tre Divine Perſone, che è il Figliuolo, ſi fece Uomo per noi mortali, e morì in una Croce per redimerci dal peccato. Diſſe loro in oltre, che non potrebbero giammai adorare queſto Dio Uno e Trino in iſpirito e verità, com'era neceſſario, ſe prima non abominaſſero il culto degl'Idoli, *docuit etiam oportere eos deſiſtere ab errore ſimulachrorum, deinde ad verum Deum accedere*. Trattò in oltre della creazione del Mondo, della vita avvenire, del premio riſerbato ai Giuſti, ed agli amatori della Divina Legge, e della pena eterna preparata ai Triſti, ed a quei che non ubbidiſcono ai Comandamenti del Signore. Scendendo poi a parlare dell'ineſauſta beneficenza di Dio inverſo gli Uomini, e dell'attentiſsima cura che hà in proteggerli ne'loro travagli, & anguſtie, portatane per argomento di ciò la ſomma clemenza, con cui, mentr'egli ſtava in quel lago, lo favorì, inviandogli ſovente dal Cielo un'Angiolo, che col ſuo gentile e lucidiſſimo aſpetto lo ricreava, aggiugnendogli forze, e vigore da poter ſoſtenere ed inſieme reſiſtere alle graviſſime moleſtie che per tant'anni vi patì: *Deſuper ad eum advolans Angelus, aderat in lacu, eique vires addebat, & conſervabat eum illæſum à malis, & apparebat ejus oculis valdè ſuaviter reſplendens.* Ultimamente il Santo Catechiſta conchiuſe la ſua utiliſſima iſtruzione intimando a tutti, che per dare una condegna ſodisfazione delle loro colpe al Divin Tribunale, ſi accingeſsero ad ergere quanto prima Tempj

ed

*Surius ex Metaph. n.26.*

*Surius ibid.*

Digitized by Google

ed Altari a quelle Beate Verginelle, che con tanta barbarie e fierezza avevano martirizzate. Così per allora terminò il ſuo religioſo Catechiſmo Gregorio; ma meraviglia fù grande, che Teridate, non ancor reſtituito alla primiera forma di uomo, udiſſe nulladimeno quanto dal zelantiſſimo Iſtruttore s'inſinuava a lui, ed agli altri che ſi trovavan preſenti, meritando loro, che foſſero dal Signore prevenuti in quel mentre colle benedizioni di ſua ineffabil dolcezza, ed inſieme inteneriti e moſſi nel cuore dalle ſoavi unzioni del ſuo Diviniſſimo Spirito. Da' miracoli poi, che raccontò, si d'eſſer' egli ſtato mantenuto per tant' anni in vita, benche immerſo in quel mortifero lago, si ancora delle grazioſe viſite, che Dio gli fece per mezzo d'un' Angiolo, tutti diduſſero gagliardi & evidenti motivi di credibilità d'intorno a' ſpiegati Miſterj. Con ciò venuta la ſera licenziò l'adunanza.

*CA-*

Digitized by Google

# CAPO IX.

*Dichiara Gregorio a' novelli Catechumeni una mirabil Visione, ch'egli ebbe: fà che si edifichi un sontuoso Tempio al vero Dio; per trasferirvi dipoi le sagre Reliquie di Ripsime, e sue Compagne: a' prieghi del Santo, e del Popolo si spoglia Teridate in parte dell' esterna figura di bestia: indi si adopera anch'egli nella fabrica de' Sepolcri.*

IL dì seguente intimò il Servo di Dio al Re, e a tutto il Popolo un rigoroso digiuno di sessanta giorni, acciocche coll'esercizio della penitenza e macerazione della carne più facilmente si disponessero a ricevere gl'influssi e lumi della Divina Grazia nelle lor menti. Allettolli a ciò col racconto d'una stupenda e Celeste Visione,

ſione, di cui Dio, mentre orava, l'avea benignamente favorito in queſta guiſa: Vidi, diſs'egli, ſpalancarmiſi il Cielo d'avanti agli occhi, e l'acque, che erano sù l'eſtreme curvità del firmamento, comparivano diviſe; e come corpi ſodi, ſi rimanevano ſtabili in amendue le parti, ſenza punto liquefarſi ò diffonderſi. Da un'altro lato ſi diviſava un ſembiante umano cinto di luce ineſplicabile, il quale teneva in mano non una bacchetta, come altri hanno ſcritto, ma un martello d'oro, con cui dava colpi sù la Terra e intanto lo ſplendor grande, che sfavillava dal Cielo ſi ſpargeva per tutto queſto baſſo Mondo: *aureum manu tenens malleum, terram pulſabat; & lux deſuper è Cœlo, radiis frequenter emicans, implebat fines terræ*. Una colonna poi di bronzo ſoſtenuta da baſe vagamente dorata, s'ergeva da terra ſino al Cielo, attorniata da un ben chiaro lume; una gran parte della quale eſprimeva una figura di Croce. Spuntavano altresì tre ſomiglianti colonne ſopra baſi pur d'oro; & una di eſſe vedevaſi nella piazza d'Agone, dove ſeguì l'illuſtre martirio di Ripſime, e delle trentatrè Verginelle ſue fide Compagne. Un'altra colonna ancora ſi ſcorgeva innalzata ſopra del Torcolo, che fù caſa ed aſilo delle medeſime; ove parimente un'altra Vergine, come uva dolciſſima, fù dipoi peſta dalla crudeltà di que' barbari; perche impedita da malattia non potè inſieme coll'altre caminare a quello ſpietato ma felice macello. Oltre a ciò mi ſi ſchierarono in faccia molti Altari, tutti divam-

*Surius ex Metaph. n.27.*

divampanti di fuoco, e che portavano fcolpita; per infegna, la Croce: da' quali a gran piena fgorgavano acque, che inaffiavano l'ampiezza de' campi. Preffo a tai fonti concorreva gran numero di capre nere, le quali valicando a nuoto il vafto letto d'acque si criftalline, fi tramutavano in pecorelle bianchiffime, dotate di si rara fecondità, che fubito partorivano una numerofa prole, fomigliante alle madri nell'iftef- fa bianchezza; pofcia moltiplicatefi generavano e davano alla luce nuovi, e belliffimi parti. Quel, che recava materia di più ftupore, fi era il riflettere sù certi agnelli, che all'improvifo fi cambiavano in lupi, e quefti sì fieri e voraci, che a pochi morfi cercavano di sbranare, e d'inghiottirfi le pecorelle innocenti; alcune delle quali fornite di ale, fi fpiccavano in alto alla volta di quell'ampio feno di luce; altre difgraziatamente cadute nelle lor branche erano in un tratto divorate. Ed in tal'incontro fcorrevano dappertutto rapidiffimi torrenti di fuoco si per difefa delle pecorelle, si ancora per abbrucciamento totale de' lupi. Per ultimo termine di quefto si ftupendo fpettacolo, dalle nuvole fteffe del Cielo fpuntavano nuove colonne, i capitelli delle quali artificiofamente lavorati erano di pari adornamento e meraviglia. Trovavami io allora in quefta Vifione come fuori di me per lo ftupore; e l'Agnello di Dio, per unico riftoro e conforto della mia debolezza, che quafi fi veniva meno, non folamente mi raddolciva e ricreava l'affetto, convertendolo in gufto, e gioja foaviffi-

ma,

ma; ma anche m'illustrava l'intelletto, dandomi in questa * immaginaria visione una chiara e distinta notizia di tutti i Misterj, che sotto la corteccia di questi simboli e figure m'insinuava l'Altissimo. Quella vastità del firmamento divisa in due parti dinotava ( come l'Angiolo mi dichiarò ) le viscere della misericordia di Dio chiuse un tempo, per gli enormi delitti degli uomini; ma alla fine prevalendo, per così dire, la misericordia alla giustizia, spalancaronsi si fattamente, che ne piovettero a dovizia infinite grazie dello Spirito Santo, insieme con quell'incomparabil benefizio, che ne provvenne a tutti dell'umana redenzione. L'acque parimente dapprima solide e ferme, poscia divise e sgorganti significavano non rimaner più ostacolo ò impedimento veruno a'Giusti per girsene al Paradiso ed in ispecie a' Martiri, come occorse alle nostre Verginelle, che con tanti esempj di eroica fortezza si sacrificarono alla morte per Cristo. Colui poi, che con un martello d'oro percuoteva si forte la terra, additava l'efficacia della Divina visitazione, e l'onnipotenza del Verbo, in virtù di cui si scosse e tremò tutta la terra, facendo in pezzi, e riducendo in polve cogl' Idoli l'Idolatria, e dando luogo, anzi l'assoluto possesso de' cuori e de' Regni alla Religion Cristiana; la qual sola hà potuto e potrà render mutola l'umana eloquenza, confondere i Filosofi, chiuder le Scuole, e l'Accademie più celebri del Gentilesimo, e soggettare allo stendardo della Croce le teste più superbe degl'Imperadori. Quell' im-

* Nota XIII.

mensa luce che indorava la terra tutta, mostra; che non v'ha parte alcuna sotto del Cielo, in cui non debba risuonare la tromba Evangelica, e non siano per diffondersi i raggi della dottrina rivelata. Quegli Eserciti alati simboleggiavano la moltitudine degli Angioli, de' Martiri, e d'altri Uomini Santi, che formavano un potentissimo Esercito, che sempre difende e difenderà la Chiesa militante colla forza delle loro intercessioni e preghiere. La colonna fermata sù quella base d'oro ci esprime la stabilità della medesima Chiesa, descritta, e chiamata dall'Apostolo San Paolo colonna e fermezza di verità sincera e pura: La Croce di luce, che le sovrastava, è immagine del Sacerdozio, e Sacerdote eterno Cristo Giesù, che volontariamente s'offerse per noi in sagrifizio sù l'altare della Croce. Le colonne più picciole sono geroglifici de' Tempj, & Oratorj che si edificheranno in ogni luogo dovunque sarà sparso il sangue de' Martiri. La Croce sopra gli Altari dimostra l'istesso sagrifizio, ma incruento dell'Agnello Immacolato, che ognidì per noi si rinuova nell'Altare Eucharistico; apportando innumerabili frutti di spirito e di vita eterna a quei, che si rendono meritevoli di partecipare de' meriti, e sangue suo prezioso. Gli animali cambiatisi subitamente di neri in bianchi sono i Battezzati, che essendo prima deformi per la colpa, figliuoli d'ira, e di maledizione, schiavi del Demonio e del peccato, lavandosi nella fonte del santo Battesimo, diventano belli e candidi per la grazia, figliuoli

adot-

Digitized by Google

adottivi di Dio; e liberi, per privilegio, di quella libertà che Cristo ci acquistò. Quei poi, che d'Agnelli passarono all'essere e condizione di lupi, non altri mai sono, che gli Eretici, e Scismatici i quali apostatando rubelli dalla Fede Cattolica, fanno e faranno grandi stragi de' veri professori dell'Evangelio. Ma tal sia di loro, perche desertando la milizia di Cristo, ed ascrivendosi alle bandiere di Satana si comprano le tenebre ed il fuoco eterno, delineato in quell'altro fuoco, che ardeva d'intorno a' lupi: Per lo contrario i perseguitati da essi superando felicemente le loro insidie, voleranno come candide colombe portati sù le penne d'una costantissima fede all'Arca del vero riposo sù in Cielo. Ma quei che si lasceranno ingannare da tai persecutori sono adombrati in quelle misere pecorelle uccise ed inghiottite da' lupi. Per ultimo, le colonne innalzate sopra le nuvole voglion dire, che i Giusti gloriosamente risorti anderanno incontro a Cristo, che verrà come Giudice de' vivi e de' morti a giudicare ciaschedun d'essi, dando loro, giusta quello che averanno operato di bene, ò di male, il meritato per sempre ò premio ò gastigo. Finito che ebbe Gregorio di così discretamente riferire, & interpretare la predetta Visione, istruendo nello stesso tempo quanti l'udivano ne' Divini Misterj, ed infiammandoli nell'amore delle cose Celesti, subito diede ordine che si trasferissero le sagre Reliquie delle Sante Vergini e Martiri con ogni possibil pompa, e segni di somma vene-

*Surius ex Metaph. n.30.*

 nera-

nerazione. Cosa invero mirabile! Subito si videro accese fiamme di tanta e si tenera divozione verso que' Corpi Verginali, massime ne' volti degli esecutori del barbaro editto di Teridate, che tutti spinti da una virtuosissima gara bramavano di concorrere a quella per tanti titoli lodevolissima funzione: Sicche altri tantosto cominciarono a cavare la terra per l'edifizio, altri a caricarsi di pietre; questi corsero alla selva per tagliarvi pini e cipressi; quelli accesero fornaci in più luoghi, per cuocervi calce e mattoni; ognuno in somma con bella emulazione cercava, nell' ammannire quanto faceva duopo per una tal fabbrica, di vincere, secondo le sue forze, il compagno: anzi *ita affecti erant*, dice il sagro Istorico, *ut omnium manus cessare viderentur nisi unaquaque propriam pulcherrimæ materiæ partem ferret ad ædificium*. E colui nel vero tantopiù si riputava beato e felice, quanto più si adoperasse in ossequio delle Sante Martiri; parendogli doversi loro questi ed altri rispettosissimi onori in ricompensa delle ignominie e patimenti, che con tanto credito della loro Religione liete e costanti sostennero. Gregorio dunque vedendo apprestata la materia, come se fosse architetto di quella fabrica esterna, quando con ogni ragione lo era della fabrica interna della Fede, potendo dire coll'Apostolo, *ut sapiens architectus fundamentum posui*, con ispecial' intelligenza datagli da Dio in questo caso, dispose il disegno del Tempio, che aveva da servir di ricovero alle venerande Reliquie di quelle benedette

*Surius ex Metaphr. num. 30.*

*1. Cor. 3. 10.*

dette Verginelle; e gli Artefici ponendo con ogni fervore la mano all'opera; in poco tempo la ridussero felicemente a perfezione: La qual compiuta, ordinò il Santo, che per conservamento di que' sagri Corpi si facessero alcune arche di legname incorruttibile & odoroso; dove, dopo d'esser ben' unti di balsami e varj aromi, si collocarono, decentemente involti fra preziosi drappi tessuti d'oro e d'argento, che a gara contribuirono quanti de' più facoltosi si trovaron presenti: massimamente il Re e la Reina colla lor prole concorsero ad aumentare la sontuosità di questi doni, offerendo il meglio ed il più splendido della loro reale guardaroba. Godeva intanto Gregorio, e tutto si ricolmava di giubilo, perocche al riflesso della prontezza, e liberalità di sì religiose obblazioni unicamente indrizzate al maggior culto delle Sante Martiri, scorgeva gli effetti ammirabili della Divina grazia, che stimolava quella gente tuttavia pagana a prorompere in atti di sì segnalata pietà. Si vuol però avvertire sù due non lievi circostanze, che avvennero in questa occasione, le quali siccome manifestano la somma prudenza, e discretezza del Santo, così sono degne della nostra più attenta ponderazione: L'una fù, che Egli non permise in verun conto, che quelle Reliquie adorabili si toccassero da que' Profani, ma di sua mano le compose nelle Casse a tal'effetto preparate: L'altra, che proibì si collocassero que' sagri Pegni nel Tempio, sintanto che non vi avesse aperti con decenza i Sepolcri da custodirvisi; volen-

*Surius ex Metaphr. n. cit.*

volendo che frattanto si depositassero nella Casa medesima del Torcolo, che fù già, come s'è detto, abitazione delle Vergini, mentre ancora vivevano. L'ottimo poi di si ricca supellettile destinata al culto di Dio, e all'adornamento del Tempio si serbò appresso i medesimi sagri Depositi. Ma tornando col nostro racconto a Teridate, trovavasi egli peranche nell'esterior sembianza alquanto colle fattezze di bestia; internamente però, a intuito de' meriti, e preghiere del Santo, mirabilmente restituito all'uso intero della ragione, aveva conceputo un fermo proposito di abbracciare la Fede. Quindi prostrato a piedi di Gregorio con ogni più calda istanza lo supplicò, che mossosi a pietà di lui pregasse l'Onnipotente, che almeno in qualche parte, se non in tutto, gli togliesse effigie si mostruosa e si brutta. Le lagrime, che egli allora spargeva dagli occhi, ed i singhiozzi, che gli uscivan dal petto, erano i veraci interpreti del suo desiderio, e gli avvocati più eloquenti che peroravano a favore della sua causa. Conosceva pur troppo il Meschino, se esser' indegno di più vivere tra gli uomini, giacche aveva por lo passato seguito solamente gl'istinti ed appetiti da bestia; ma avendo udito predicarsi dal Santo, essersi lo stesso Dio fatto Uomo a pro dell'uomo, ed abbassato sino alla vil condizione di servo per ingrandire l'umano legnaggio col carattere della figliuolanza divina; perciò, a solo titolo, e per sola riverenza di sì misericordioso Signore si prendeva egli l'ardire di adoperarlo per suo

mezzano

mezzano appresso quella Sovrana Maestà, acciocche gl' impetrasse tanta libertà, ed attitudine nelle membra, quanta bastasse a poter' anch'esso lavorare cogli altri nella struttura de' Sepolcri. Inteneritosi il Santo a si rara divozione del Re, orò in quell'istante à Dio, interponendovi il Sangue sparso dalle Vergini; ed affinche la sua orazione fosse più efficace; chiese al Popolo, che anch'esso in ginocchione si rivolgesse supplichevole inverso la Divina misericordia. Appena ciò fù eseguito, quando, caso stupendo! in un subito videsi il Re tutto tremante gettar via da se setole e denti che aveva a somiglianza de' Cinghiali, e ripiglar' in parte il sembiante di uomo: sicche pieno di dovuta gratitudine per un benefizio sì rilevante, ponendo in non cale la grandezza di Re, si mise con pali di ferro a scavar la terra in quel sito appunto, dove si volevano fondare i Sepolcri; e ciò faceva con rara divozione, e ugual premura, bagnando il suolo non solamente co i sudori della fronte, ma ancora colle lagrime, che gli piovevano dal cuore per gli occhi: perocche non senza un' intenso dolore ripensava su la sacrilega strage, che aveva fatto delle Martiri di Cristo, e si riconosceva per quel crudelissimo Cinghiale, come venuto dalla Selva a sterminare la Vigna della Chiesa, e per quell' unica fiera, che nell'Armenia aveva divorato i frutti più stagionati, e la più scelta porzione della greggia del Salvatore; che perciò meritamente gli s'era data la figura e il portamento di bestia. Col Re altresì la

Reina

*Surius ex Metaphr. num. cit.* Reina Afichene, e Castorodutta la sorella si affaticavano in tal lavoro; quello rompendo la terra, e queste portandola ne' loro grembiali, come se fossero cofini: spettacolo invero di tanta edificazione, che mentre compungeva que' novelli Catechumeni, che in gran numero v'erano accorsi, recava similmente agli Angioli stessi, che sù dal Cielo lo miravano, argomento di nuova allegrezza e consolazione. Conchiusa finalmente quell'opera, tutti con bell'ordine, e con pompa veramente magnifica portando in processione accese facelle e lampade in mano, accompagnarono le sagre Reliquie poste dentro d'Arche ricchissime, e depositarono ciascuna di esse nel suo propio Sepolcro. Volle poscia il Santo, che a tutte le dette arche si affiggesse il segno salutifero della Santissima Croce, per dar' ad intendere, che dalla medesima Croce e Passione di Cristo, ogni vero martirio riconosce non solamente il suo principio, ma ancora il suo principal motivo, e la sorgente del suo merito. Lo stesso stendardo della Croce ordinò parimente s'inalberasse sù la prospettiva del Tempio; acciocche i Fedeli tutti dell'Armenia nel tempo avvenire a vista di questo segno trionfale, e bandiera gloriosa del nostro Re, con maggior' alacrità si arruolassero alla di lui Milizia, e con dimostrazioni di somma riverenza ed ossequio sempre l'adorassero, e seguissero; come di fatto avvenne in que' buoni Catechumeni, perocche appena fù levato in alto quel nobil Trofeo, quando i di loro cuori sollevatisi dalle cose

*Euthym. in Tonopl. p. 3.*

terre-

Digitized by Google

terrene; desiderarono e chiesero di ricevere col sagramento del Battesimo l'efficacia e frutti della morte del Redentore, di cui fù immediato istromento quel Legno sagrosanto. Frattanto ben' istruiti ed infervorati dalla dottrina, e dagli esempi di Gregorio, non ad altro con più impegno badavano, che ad esercitarsi in opere virtuose di penitenza, digiuni, & orazioni.

Digitized by Google

# CAPO X.

*Il Santo restituisce del tutto al Re le sembianze di Uomo: altri miracoli, che opera appresso: Vien consagrato Vescovo da Leonzio di Cesarea: abbatte Idoli, e converte gran numero di Gentili: battezza Teridate con molti del suo Regno; e Dio vi concorre con nuovi, e tutti stupendi prodigj ad aumento maggiore del Cristianesimo.*

NA pietà sì esimia, che scorgeva Gregorio ne' suoi dilettissimi Armeni fece tal mossa nel di lui religiosissimo cuore, che gagliardamente lo spinse a più non fraporre indugio veruno in dare l'ultima mano, e porgere il rimedio totale al non ancora affatto rimesso nell'aspetto umano di prima il Re Teridate. Perciò con nuovo

vo invito raggunò il Popolo; volendo unitamente con lui offerire a Dio calde preghiere, acciocche si degnasse di perfettamente reintegrare quel povero Principe nell'antica forma di uomo, come tutti gliene facevano premurosissime istanze. Pregollo il Santo; e tosto Dio, che non seppe mai negare favorevol dispaccio alle altrettanto potenti, quanto umili suppliche di questo suo fedelissimo Servo, tolto dal di lui corpo ogni vestigio di specie porcina, che sin' allora aveva rappresentato, rinuovollo in tutte le membra con carne si fresca e si delicata, come di fanciullo, e scacciò da lui il Demonio, che tirannicamente lo possedeva e tormentava. Stesesi in oltre la beneficenza del Santo a prò de' Ministri del Re, che concorsero a martirizzare quelle castissime colombe, Ripsime e le Compagne; i quali parimente liberò dalle continue vessazioni, che provavano dal Maligno, rendendoli di furibondi che prima erano, piacevoli e mansueti a guisa di Agnelli. I Circostanti, che furono spettatori di quel repentino cambiamento, non capivano in se per l'allegrezza, e a piena bocca lodavano le meraviglie di Dio, operate in riguardo de' meriti del nostro Santo. Ma non finorono quì le grazie miracolose, che dal braccio Onnipotente di Dio per mezzo di Gregorio si compartivano alla Gente Armena. Perocche, siccome il bene hà questa bella proprietà di diffondersi indifferentemente a tutti quei che ne son degni, e la misericordia allora si mostra qual'ella è, quando libe-

*Surius ex Metaphr. n.31.*

 rale

Digitized by Google

rale s'impiega in ſovvenire alle altrui miſerie; così volendo il Signore piantar nuovamente la Fede in quel vaſto Reame, convenevol coſa fù, che nel piantarla vi adoperaſſe l'innaffio di molti, e varj miracoli, e che ne coſtituiſſe diſpenſatore e arbitro l'iſteſſo Beato Gregorio. Quindi divolgataſi per ogni parte la fama della di lui virtù operatrice di ſtupendiſſimi effetti ſopra l'ordine di natura, accorſero Ciechi, e ricuperarono in un momento il ſoſpirato lume degli occhi; gli furono preſentati Idropici, Paralitici, e ſconciamente Zoppi, e tutti ne ricavarono tantoſto la perfetta ſanità: quanti languidi in ſomma, ed oppreſſi da oſtinatiſſime malattie ebbero la ſorte d'eſſergli portati d'avanti, tanti ne ottennero opportuno rimedio a' ſuoi languori: e quel che più di tutto ſi dee ſtimare, in quella guiſa che Criſto nel riſanare i corpi recava ancora alle anime intera ſalute, acciocche ſi verificaſſe, tutto l'uomo al contatto della di lui medica mano rimanerſi ſano, *Totum hominem ſanum fecit*, così pure il noſtro Santo, quei che eſteriormente curava, nell' interno altresì compitamente raggiuſtava, ponendo a ſeſto le loro ſregolate paſſioni, e togliendoli in un tratto da invecchiate conſuetudini, che prima avevano di cadere in mille abbominevoli laidezze e peccati. Tutto ciò ſi afferma dal più volte mentovato Iſtorico Lorenzo Surio; il quale conchiude: *quoſcumque premebat aliquod malum, illic deponunt omnia: exuunt etiam inuſtas animæ notas, & maculas; & cum magno lucro,* ma-

*Jo.7.23.*

*Surius ex Metaph. num.31.*

*magnâque redeunt lætitia, ut qui non solùm corporum, sed etiam animarum perceperint curationem.* Rinuovatosi poi Teridate nello spirito con tutt'i Grandi della sua Corte, Soldati e Gente dell'Armenia, con altri occhi, e sentimenti, che dapprima; mirava il publico e rilevantissimo benefizio che da Gregorio aveva ricevuto la Monachia: e parendogli cosa per ogni verso esecranda, ed enormemente disdicevole alla nuova Professione del Cristianesimo che aveva con tanto buon cuore promesso di abbracciare, il più sofferire, che stessero tuttavia in piedi i simolacri degl'Idoli in faccia al di lui conosciuto & adorato unico Dio e Signore dell'universo, acceso di santo zelo comandò che cogl'Idoli si gettassero a terra, e sino da' fondamenti si spiantassero que' Tempj, che come case di perdizione erano state fabricate da' Ministri di Satana affine di distogliere i poveri Armeni dal diritto sentiero della verità e della vita. Oggetto fù di stupore la nobil contesa, che nacque fra' Cittadini e Plebei a chi di questi ò di quelli fosse il primo a cominciarne il diroccamento delle mura: le quali appena tocche parve che divenissero come trombe guerriere, che animate dal fiato di Dio e del suo Servo Gregorio intimassero il bando e l'ultima ritirata a' Spiriti dell'Inferno, che vi abitavano: tali furono gli urli, e sì alte le strida, con cui questi maligni ne fuggirono. All'incontro il Re con sommo studio si applicò all'erezione di nuovi e sontuosissimi edifizj in onore del vero Dio impiegandovi nell'ador-

na-

namento di essi tutto quel denaro e tesori che aveva rinvenuto sotterra negli altri, mentre si demolivano. E quest' esempio, che dava il buon Principe a' suoi Vassalli, bramando egli sì daddovero, e con fede sì viva di accamparsi sotto la sempre dominante insegna del Crocifisso, servì di forte incentivo anche a tutte le Provincie circonvicine, acciocche elleno parimente si ascrivessero ben presto alla Religione Cristiana. Perocche in fatti così gli esterni, come i domestici chiaramente conobbero, essersi mosso Teridate a seguir l'Evangelio non per leggerezza di animo, ò per incostanza di pensiero, ma bensì per l'efficacia e virtù della Divina Parola, che udiva ogni dì predicarsi dalla bocca del gran Gregorio, confermata da portentosi miracoli, che insieme operava: motivi invero si gagliardi di credibilità, che gli rendevano evidentemente credibile e degna d'essere ella sola voluta la nostra Fede. E quando questi mancassero, diceva egli, come ben' istruito dal nostro Santo, che il sangue de' Martiri sarebbe stato bastevole a dargli una irrefragabil testimonianza della verità di nostra Religione; perocche non potendosi colle sole forze naturali, ma meramente coll' assistenza del Divin favore resistere a tanta moltiplicità di tormenti acerbissimi, mentre ad ogni modo si vedevano abbattuti e stanchi di più tormentare i tormentatori, e che i tormentati come vincitori, anelavano a più tormenti, bisognava confessare, esser vera e in tutto Divina quella Fede, per la di cui difesa incoraggitisi gli uomini

mini

Digitized by Google

mini davano si volontieri col sangue le propie vite.
Questi ed altri somiglianti concetti d'intorno agl'incontrastabili fondamenti di nostra Religione, espressi con parole veramente infuocate dal già convertito Teridate, affezionarono ogni dì più la Gente Armena al culto ed alla sequela del vero Dio, e fecero, che ella pensasse ad acclamare per Vescovo il nostro Gregorio: acciocche com' egli era stato il mezzano della loro salute, così fosse il custode e condottiere di Greggia si numerosa, difendendola dagli assalti dell' Inferno, e guidandola al Porto sicuro della Beatitudine, che si gode nel Cielo. Avvedutosi d'una tal deliberazione del Popolo, ed insieme del Re, l'umilissimo Servo del Signore, cercò ogni via per sottrarsi da un carico specioso si, ma formidabile agli omeri de' Cherubini stessi, non che degli uomini, procurando di distoglier tutti da quel proponimento; e tanto riluttò ad accettarne l'esecuzione, finche ammonito da un' Angiolo, che visibilmente comparsogli fù l'interprete verace della Divina volontà, condiscese a ciò, preferendo, per la dilezione delle anime redente col Sangue di Cristo, all' ozio santo della vita contemplativa la fatica e sollecitudine Pastorale da aversi sul bene spirituale di tutto quel Regno. Estremamente rallegrossi il Re, come pur' egli favorito da visita Angelica, di vedere che alla fine s'era arreso il Santo al beneplacito dell' Altissimo, che destinato l'aveva Padre e Prelato vigilantissimo di Nazione si riguardevole; e a quest' effetto scelse

*Surius ex Metaphr. n.32.*

sedi-

ſedici Perſonaggi per ſuoi Ambaſciadori al Metropolitano di Ceſarea di Cappadocia, ſupplicandolo lo conſegraſſe Veſcovo dell'Armenia. Era quegli in tal tempo il famoſiſſimo San Leonzio, il cui nome era aſſai celebre in tutto l'Oriente, chiamato da Gregorio Prete, appreſſo il Lippomano, uguale agli Angioli nella purità de' coſtumi, e per le di cui ferventi parole molti nella perſecuzione proſtrarono felicemente gli avverſarj, e conſeguirono il trionfo d'un'illuſtre martirio; ed aſſaiſſimi ancora, traendo profitto dalla di lui Celeſte Dottrina ed eſemplariſſima vita, divennero Cittadini del Paradiſo. A queſto Veſcovo dunque ſcriſse una Lettera ſul tenore che ſiegue:

*Martyrolog. Rom. ſub 13. Jan.*

*Lippom. to. 6.*

*Baron. in Annal. ſub anno 313.*

Le profonde tenebre sì d'altri peccati, come d'una grandiſſima empietà offuſcarono per molto tempo la noſtra mente; ſicche non potevamo mirare la verità, nè tampoco conoſcere il comun Fattore dell'Univerſo. Quelle non mai ſi dileguarono, ſin tanto che non ci s'inviò, come nuovo ſole, il buon Gregorio, il quale per mezzo delle ſue calde orazioni, e del ſangue di tante Verginelle da noi crudelmente ucciſe, hà tolto da noi quella denſa caligine d'Idolatria e peccati, e ci hà manifeſtato la luce della verità riducendoci a penitenza ed alla cognizione del Sommo Dio. Quegli pertanto, che ci è ſtato autore di tanti beni, fido Duce e Miniſtro della noſtra ſalute, non ſolamente s'è acclamato da tutti per noſtro Paſtore, ma anco da Celeſte Viſione s'è approvata una tal nomina; onde l'abbiamo inviato alla Voſtra Santità, accioc-

*Refertur ſyllabatim à Surio n.33., ſed nos hìc per compendium apponimus.*

Digitized by Google

acciocche dalla vostra mano e lingua riceva la consegrazione Pontificale, e quanto prima si rimandi a noi, che siamo sua Greggia. Ricevuta da San Leonzio questa Lettera, sentì inondarsi il cuore da un' indicibil giubilo, e dolcezza, vedendo la propagazione della Fede, e l'accrescimento de' Padiglioni alla Chiesa militante nella Conversione del Gentilesimo; frutto unicamente derivato dalla Passione di Cristo, il quale cadendo in terra, come frumento d'eletti, si moltiplicò in tanta copia per l'Universo; ed esaltato sù d'un tronco di Croce, attrasse all'ubbidienza sua un mondo di Anime santificate. Accolse benignamente quel famoso Prelato co i Messaggieri il nostro Gregorio, e secondo l'Apostolica tradizione l'ordinò insieme con altri Vescovi suoi Suffraganei. Di questa Pontificia consagrazione dà chiara testimonianza San * Nicone in un frammento, che abbiamo, come si può vedere appresso gli Annali dell' Eminentissimo Baronio, e si porta per disteso nella Biblioteca de' Santi Padri. Ebbero questi due Santi Vescovi fra se lunghi discorsi d'intorno al governo delle Pecorelle; e il nostro Gregorio umilmente pregò Leonzio, che come veterano ch'egli era, nell'arte di ben curarle, gli suggerisse que' documenti ed istruzioni, che dalla sperienza medesima aveva imparati, esser più confacevoli alla disciplina Ecclesiastica, ed insieme più adatti all'adempimento di sì alto Ministero. Poscia con bacio di pace, e di fraterno amore salutatisi scambievolmente l'un l'altro, voltò il no-

*Baron.tom.10. anno 863.*

* Nota XIV.

*Fragmantum hoc præfert titulum* De pessimorum Armeniorũ pessima religione.

*Biblioth. SS. PP. Margar. tom.3.*

 stro

ſtro Santo all'Armenia: ma conciofiacoſache egli era bramoſiſſimo di veder ben preſto frutti di grazia in queſte genti, in qualunque Città dove ſi foſſe, imbattutoſi con perſone degne d'eſſer' aggregate alla Gerarchia Eccleſiaſtica, le ordinava, promovendo le più ſcelte al Sacerdozio, e commettendo loro l'alta impreſa della predicazione Evangelica; acciocche in una meſſe sì vaſta gli ſerviſſero di coadjutori a benefizio non ſolamente dell'Armenia, ma ancora de' Popoli confinanti. Nel primo ingreſſo, ch'ei fece in quel Regno, di cui era il Primate, e ſarebbe ſempre più l'illuminatore amorevole, venne reſo conſapevole, che sù le rive del Fiume Eufrate trovavaſi un Tempio di gentile architettura dedicato ad Ercole; ove di continuo gli ſi offerivano dagl' Idolatri Sagrifizj abbominevoli con orrendo diſprezzo della vera Divinità. E quì fù che campeggiò a meraviglia l'eccelſa virtù di Dio Onnipotente comunicata a queſto ſuo fedel Miniſtro, e zelantiſſimo Prelato; perocche non adoperando egli nè mine, nè petardi, ò altri ſomiglianti ſtromenti di guerra, con poche parole di brieve sì, ma fervida orazione, e ſoprattutto avvalorata dal Divin fiato fece in un tratto crollare fino dalle fondamenta quel profaniſſimo Tempio, cacciandone via i Diavoli, che dimoranti in eſſo, s'erano uſurpati gli onori, che all' Uno e Trino Dio ſi tributano: e toſto coll' ajuto di tutti que' Paeſani, ſuoi novelli Catechumeni edificandovi in poco tempo una picciola e nuova Chieſa, la conſagrò al Signore ripo-

riponendovi parte delle ſagre Reliquie, ottenute, come ſi crede, dal Santo Veſcovo Leonzio, cioè di quelle del gran Precurſor di Criſto San Gianbattiſta, e di quelle dell' illuſtre Martire Sant' Atenogene Veſcovo di Sebaſte nell'Armenia, che morì ai ſedici di Luglio per la glorioſa confeſſione della Fede con dieci de' ſuoi Diſcepoli ſotto l'Imperio di Diocleziano. Conſegratovi dipoi ſolennemente l'Altare vi celebrò l'incruento ſagrifizio della Meſſa, purificando coll' obblazione mondiſſima del Corpo di Criſto l'aere maligno, fumante ed infetto tuttavia dalle brutte vittime, bruciatevi, e da quella deluſa Gentilità offerte al Demonio. Ma appena il venerando Sacerdote ſi fù riſocillato delle Carni e Sangue del Divin Redentore, quando con iſtraordinaria conſolazione del ſuo ſpirito rigenerò a Dio col ſagramento del Batteſimo tutti que' Satrapi venuti ſeco con carattere di Ambaſciadori, ed inviati dal Re Teridato al Veſcovo Leonzio. Indi a venti giorni di dimora che ebbe in quel luogo, e che gli furono neceſſarj a ben' iſtruir nella Fede quella Gente, ne battezzò più migliaja; e preſcrivendo loro, che ogn' anno ſolennizaſſero come feſtivo e ſanto il giorno ſettimo di Ottobre in cui accadde la Dedicazione dell' Altare, e del Tempio, ordinò parimente Preti, e Diaconi con altri Miniſtri, i quali diſtribuiti in varie Chieſe, & Oratorj, da lui canonicamente aperti attendeſſero con ogni diligenza e premura maggiore all' eſatto coltivamento di quella nuova Criſtianità. Tutto ci

*Vide Annal. Baron. ſub an. 311.*



Digitized by Google

rapporta col Metafraste l'inclito Certosino Lorenzo Surio sù questi termini: *Postmodum etiam aram consecrat, & in ea Deo incruenta offert Sacrificia. Tum eos quidem qui secum erant, primos baptizat Satrapas, deinde autem cum viginti dies illic esset moratus, * plures quàm undecim myriades divino impertit baptismate. Cum igitur septimo Octobris eis jussisset festum agere (in eo enim die aram illam Deo consecraverat) Sacerdotes constituit & Levitas, & universam, quæ est circum circa, regionem, ornat, munitque Ecclesiis, Presbyteris, & Diaconis.* Avvisato poi Teridate che se ne tornava a gran passi Gregorio già consegrato Vescovo da San Leonzio di Cesarea, ed avendo inteso l'immenso bene fatto da luì nella conversione di tante Anime, determinò di farglisi incontro con la Reina Consorte, e Principessa Sorella sù la riva dell' Eufrate; dove appena giunto, rispettando in lui con ogni più riverente ossequio il Carattere del Sommo Sacerdozio, che godeva, teneramente l'abbracciò, e diede molti segni di giubilo, e di singolar' allegrezza per il felice arrivo di sì degno Prelato alla sua Corte, consegnando fin d'allora tutto se, e quanti aveva Vassalli nell' Armenia a qualunque minimo cenno del di lui regolatissimo arbitrio. E perche alla misura del vementissimo amore, che inverso Dio ardeva nel petto Apostolico di questo Santo Vescovo, crescevano sempre più vive le vampe della Carità, con cui zelava l'eterna salvazione de' pros-

*Surius ex Metaph. n. 34.*

* Nota XV.

Digitized by Google

prossimi, speditosi egli da quel primo abboccamento, che ebbe col Re, prese un pò d'agio, non tanto per dar qualche riposo alle stanche membra, quanto per chiedere a Dio lume, e intelligenza d'intorno al metodo, che voleva tenesse nel conferir' il sagramento del Battesimo a Teridate, a quei del sangue Reale, e al rimanente della Gente Armena. Non passò molto dal domandar ch' egli fece al Signore sapienza e consiglio in un' affare sì rilevante, e dall' esserne abbondantemente arricchito: sicche desideroso di fare a Dio ben presto un grande acquisto di Anime convertite, uscì dal suo ritiramento e postosi in publico cominciò nuovamente a catechizare i Principi, ed i Vassalli, istillando loro nella mente la dottrina Apostolica con tanta energia, che induceva, e dolcemente piegava l'intelletto di tutti alla credenza de' più sublimi Misterj. Intimò poscia un rigoroso digiuno di trenta giorni, accompagnato da ferventi orazioni; acciocche tutto questo servisse di convenevol' apparecchio alla grazia battesimale, come scrive Eutimio: *cùm eos esset baptizaturus triginta dierum jejunium illis præscripsit, ut in ipsis quoque Armeniorum libris memoriæ proditum est*: E ciò esattamente compiuto, alla presenza di tutti i Grandi della Corte, con solennissima pompa di cerimonie e riti Ecclesiastici battezzò il Re, e la Reina cogli altri Principi della Casa Reale: indi passò di mano in mano a battezzare numerosissima Gente nel Fiume Eufrate, e dopo d'avere

*Euthim. in Panopl. p. 2. tit. 20.*

d'avere celebrato il ſanto ſagrifizio della Meſſa, aggiugne un'antico Calendario Armeno, chiamato Armauurk, che a tutti que' battezzati veſtiti di bianco nel corpo, e di Spirito Santo nell' Anima conferì la comunione del Corpo e Sangue di Gieſù Criſto. E piacque tanto a Dio queſta ſagra Funzione, che concorſe ad onorarla con ſingolarità di miracoli, facendo, come riferiſce il medeſimo Eutimio, che le acque del Fiume, quaſi ammiratrici di quel religioſo ſpettacolo ſoſpendeſſero il lor corſo naturale, e che appariſſe una Colonna di luce, ſopra di cui sfavillava una luminoſa Croce: *illi quidem baptizabantur in Euphrate; ejus autem retinebatur fluentum, & videbatur columna lucis tamquam ſuper baſim poſita ſuper aquas; ſimul autem cum ea crux oriebatur in capite*. Il numero poi de' battezzati in quel tempo voglio che foſſe aſſaiſſimo, però non come ſi afferma di cento cinquanta mila come in un' altra circoſtanza qui appreſſo vedremo. Vero è ben sì che e per l'Editto Reale in cui Teridate ordinava a' ſuoi Vaſſalli, che abbracciaſſero la Religion Criſtiana, ſe godevano di vivere ſotto la di lui protezzione, e molto più per il divolgamento di quella prodigioſa Colonna, accorrendo ogni dì più la gente, ſi vide il Santo Veſcovo obbligato a dimorar' in quella ſpiaggia ſett'altri giorni, ne'quali, dopo d'aver fatto il ſuo ſolito Cathechiſmo, battezzò una gran moltitudine; queſta però non ſi vuol credere arrivaſſe al numero, che le dà Simeon Metafraſte,

*Calend. Armen. Venetiis aſſervatum.*

*Euthim. in Panopl. p. 2. tit. 20.*

*Surius item cum Metaphr. n 35.*

*Sozomen. lib. 2. c. 7.*

ste, essendo moralmente impossibile, che in sì poco tempo si ragunassero, com'egli dice, quattrocento miriadi, che ascendono a quattro millioni, e tutti questi si battezzasero: onde ben' avverte il venerabile e sensatissimo Cardinal Bellarminio, che il Metafraste nell'Istorie che scrive de Santi *addit aliquas conversiones astantium Paganorum in tanto numero, ut incredibiles videantur*: e se tante conversioni de' pagani sembrano incredibili, che dir si dee nel nostro caso di tanti Battesimi? Quel ch'io aggiungo però, affine di accudire all'onore che si deve ad un'Autore tanto grave, e tanto benemerito della Chiesa, si è, che egli senza dubbio pose quel gran numero, mirando in ciò tutti que' battezzati, che nel decorso de' tempi mossi dall'esempio de' primi, si conterebbono di poi, e non già que' soli, che di fatto battezzò il Beato Vescovo S. Gregorio; Ma quanto di sapienza e di zelo dimostrasse quest'uomo Apostolico nella direzzione, miglioramento, e vantaggi spirituali delle pecorelle fidate alla di Lui cura pastorale, e quanto ancora di memorabile Egli operasse, mi riserbo a parlarne ne' Capi che aggiungo.

*Bellarm. de script. Eccl.*

CA-

# CAPO XI.

*Belle industrie usate dal Santo a prò della sua Diocesi: Frutto che raccolse dall'indefessa predicazione dell'Evangelio: venuto a Roma col Re Teridate si abbocca col Papa S. Silvestro, e coll'Imperador Costantino: donde nacque un nuovo contratto di strettissima unione fra i Latini, e gli Armeni.*

Acchè il nostro Santo sommise le spalle al greve carico di Pastore (che fù sino dall'Anno trecent'undici) tutte le di lui inchinazioni ed industrie, come le linee al centro, tesero al bene ed aumento maggiore della sua Greggia. Poco gli pareva d'aver fatto, partorendo a Dio nel Battesimo tante anime, se con nuove, e sem-

Digitized by Google

ſempre più attente diligenze, dettate tutte da una più che umana ſapienza, ed inſaziabile zelo, non ſi ſtudiaſſe di ſtampar' in eſſe il ſigillo d'una ſincera imitazione di Criſto, per poter dire a' ſuoi dilettiſſimi Armeni quel che diceva l'Apoſtolo a' Galati: *filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Chriſtus in vobis*. A queſto ſcopo egli ſi fece il tutto a tutti, per guadagnar tutti al Signore; deſiderando di eſſere, e in fatti eſibendoſi occhio a' ciechi, piede a' zoppi, braccio e mano a' ſtorpi, porto di libertà a' prigionieri, aſilo e rifugio agli abbandonati, refrigerio e conſolazione agli afflitti; ed igegnandoſi di cambiare i talenti e le maniere di dolcezza e manſuetudine ricevute in dono da Dio, in altretante catene d'amore, con cui legare a' piedi del Crocifiſſo i cuori di tutti. *Ut iis qui malè patiebantur opem ferret, minimè ſocors erat, & otioſus; immò omnibus, qui laborabant corporibus promptum ſuppeditabat auxilium; & medebatur iis quoque qui laborabant animis*. Aſſiſtito dal buon Re Teridate, che ſi recava a ſuo ſommo guadagno la liberal profuſione dell' Erario Regio in profitto della Religione, ereſſe dappertutto Santuarj, e conſagrò Altari, provvedendoli di degni Sacerdoti; per la conſervazione e oneſto mantenimento de' quali, deſtinò rendite, aſſegnò poſſeſſioni, e laſciò Patrimonj aſſai pingui: perocchè ben ſapeva Gregorio, come ſin da giovane ben' adottrinato nella perizia delle ſagre Lettere, ciò che della Chieſa di Criſto vaticinò l'Evangelico

*Gal. 4. 19.*

*Surius loc. cit.*

*Surius ex Metaph. n. 36.*

Isaia; che sarebbe deliziosamente nudrita alle mammelle de' Re, *mammilla Regum lactaberis*; e che giusta la Profezia di Davidde, i di lui Sacerdoti e Leviti sarebbero alimentati co' sudori del Gentilesimo convertito, *dedit eis labores gentium*, *& labores populorum possederunt*. Conoscendo altresì questo discretissimo Prelato, che la medesima Chiesa sotto la Legge di Grazia vien delineata in quella gran Casa, che Salomone ci descrive ne' suoi Proverbj, come tutta fabrica della Sapienza, e che la purità di nostra Fede dev' essere difesa da' Dottori sapientissimi, i quali di giorno e di notte colla voce, e colla penna combattano contro quegli empj Settarj, che vorrebbono, ma non mai potranno, contaminarla ed empirla de' loro falsissimi dogmi; perciò coll' ajuto del medesimo piissimo Principe Teridate fondò Gregorio molte Università, ed aprì nel Regno dell' Armenia varie Accademie, dove da valenti Maestri s'insegnavano scienze divine & umane, che sono come le ancelle che invitano *ad arcem & ad mœnia civitatis*; ed accorrendovi anche da rimoti Paesi gran moltitudine di gente, restava pienamente istruita, riducendosi al perfetto conoscimento di Dio, e de' Celesti Misterj, e con alacrità singolare abbracciando la professione del Cristianesimo, come ardentemente collo stesso Re bramava il nostro Santo. Tutto il riferito ci accenna Sozomeno, e dopo di lui con più espressi termini ci racconta il Metafraste appresso il Surio. *Communibus usibus Ecclesiarum*

Isa. 60. 16.

Psalm. 104. 44

Prov. 9. 1.

Prov. 9. 3.

Sozom. lib. 7. cap. 7.

*rum Rex etiam inservìit Teridates, non parce nec socorditer, sed & sufficientes eis providit redditus & latissimas possessiones largâ & liberali manu eis præbuit. Non hactenùs autem sistit Pontifex suum studium, & diligentiam, sed etiam ludos litterarios construxit per omnes Civitates, eisque Doctores & Magistros constituit. Rege ità jubente, & ad hæc adjuvante, & Pontificis animo magnam opem ferente.* Soprattutto concorse ad accrescere il numero de' Credenti nell'Armenia il continuo predicare, che faceva in ogni Città il santo e ferventissimo Vescovo, come aggiunge il sagro Istorico: *publicè quidem per Civitates prædicatum fuit à Pontifice, ut filii Armeniorum undique ad eos (scilicet Magistros) ventitarent, & sacras docerent litteras.* Nè solamente predicava l'Evangelio dentro i recinti dell'Armenia, ma anche fuori di essa; dimodo che non pochi de' Persiani, Assirj, Sciti, e Medi coll'energia di sua sublime eloquenza soggettò al soave giogo di Giesù Cristo. Aveva, è vero, commesso a molti Sacerdoti ancora l'Apostolico ministero della Parola di Dio; ma non pensò mica d'esser' egli prosciolto dall' obbligo di seminarla ne' Popoli, coll' ajuto che da altri in ciò le veniva recato: anzi per la strettezza del vincolo, che egli teneva colla sua Chiesa, e per lo sposalizio invisibile, che con quella contrasse, ricevendo in queste nozze per dote l'amore di Pastore e di Padre, stimò spettare principalmente a lui l'uffizio di pascere non solo coll' esempio, ma eziandio

*Surius ex Metaph. n. 36.*

*Idem Surius ibidem.*

*Pontanus in Præfat. ad Hist. Mauricianam Simocattæ.*

dio colla voce le sue amate pecorelle. Quella Madre, che levato il bambino dalle propie poppe, lo consegna senza necessità, che a ciò la spinga, a nudrici forastiere, si vuol chiamare ò madre per metà, ò più tosto madrigna. Così ben s'accorgeva Gregorio, che se lasciasse ad altri solamente la cura di spargere il latte della sapienza verso i suoi amati figliuoli, egli non meriterebbe mai più d'esser chiamato coll'amoroso titolo di Pastore e di Padre. Perciò così veloce correva di quà e di là predicando ad ogni condizione di Persone, ed in ogni Città, e Castello, che non lo tratteneva impedimento, fatica, ò incommodo veruno dal suo corso; corroborando intanto l'efficacia de' suoi ferventi sermoni coll'esemplarità della vita, e col dono di strepitosi prodigj. E il frutto, che oltre all'accennato di sopra, ricavò da' suoi Apostolici sudori, fù sì abbondante, che molti de' suoi allievi fortemente compunti dalle Verità Cattoliche, che loro imprimeva nell'anima, con fermezza di proposito si legavano non solamente all'osservanza de' Precetti del Decalogo, ma inoltre alle più strette regole de' consigli Evangelici. Quindi avveniva, che i più d'essi, abbandonato il secolo e le sue vanissime pompe, si ritiravano per sempre ò ne' più rigidi Monisteri, ò ne' Diserti più orridi; sembrando quel Paese, che prima fù nido e ricetto di draghi e basilischi d'Inferno, un'amenissimo giardino di Dio, e un Paradiso di Spiriti immacolati. A quei poi, che il Santo trovava



Digitized by Google

vava d'intelletto più aperto, e più abile a comprendere cognizioni più recondite, rivelava ancora dottrine più profonde; e scuoprendo in essi un più ricco capitale di virtù e teologiche, e morali, consagrava Vescovi, acciocche promulgassero pur' essi l'Evangelio nelle Città, che prese avevano a coltivare. Così sappiamo, che egli meritamente promosse al carattere Vescovile un' Alcino per i Paesi più vicini all'Eufrate, un' Butalio per i Maseni, un Basso, ed altri non pochi per altre Città di quel vastissimo Imperio. Or tutto questo notabile e stupendo progresso, che ogni dì più faceva la Santa Fede in quelle parti, chi v'hà che dubiti, doversi riconoscere dalle salutevoli Prediche di San Gregorio si felicemente favorito in questa impresa dall'eccelsa pietà dell'ottimo Re Teridate? Sicche pare che la Provvidenza al tempo stesso che muoveva l'animo del religiosissimo Costantino Magno ad assistere colla sua autorità nell' Occidente alle sante intenzioni del Pontefice Sommo San Silvestro, tutto intento agli avvanzamenti di nostra Religione, stimolasse parimente il cuore del divotissimo Re Teridate a spalleggiare colla sua Real potenza nell' Oriente gl' interessi spirituali dell'Armenia, promossi con tanto vigore dal nostro Santo Vescovo Gregorio. Nè men di ciò potevano i Fedeli promettersi da questi due zelantissimi Monarchi, de' quali come di due luminose stelle, nate ad abbellire il firmamento della Chiesa Cattolica, e far crescere co' loro benefici influssi le piante

*Surius ex Metaph. num.27.*

no-

novelle del Criſtianeſimo ; parla il Metafraſte con queſte parole. *Erant Conſtantinus, & Teridates, tanquam lucidæ ſtellæ, alter quidem Occidentem, Conſtantinus ſcilicet; alter autem Orientem luſtrantes, boneſteque & ſuaviter reſplendentes.* L'eſempio ancora di pietà, che nella vita privata dava a' ſuoi dimeſtici queſto gran Re dell'Armenia emulava aſsai d'avvicino quello dell' Auguſtiſsimo Ceſare, ſoggiugnendo il medeſimo Iſtorico, che ſotto la direzione di Gregorio, *evaſerat Teridates in pietate ferventiſſimus, & nulli cedens in jejuniis & oratione, ne Monachis quidem, qui ſe his exercent in Monaſteriis.* Anzi al rimbombo della fama, che dappertutto publicava le virtù eroiche di Coſtantino eccitandoſi nel petto di Teridate una viviſſima brama di premerne le onorate veſtigia, queſta lo ſpinſe ad intraprendere inſieme col noſtro Santo un lungo e diſaſtroſo viaggio inſino a Roma, come eſpreſſamente lo riferiſce Niceforo nella ſua Eccleſiaſtica Iſtoria, e lo rapporta il Reverendo Padre Maeſtro Gravina Domenicano in quel ſuo Libro, in cui deſcrive lo ſtato del ſuo Sagro Ordine nell'Armenia, con queſte preciſe parole. (Teridate ardentemente deſideroſo di vedere l'invittiſſimo Coſtantino, di ſcambievolmente congratularſi de' beneficj, che l'uno, e l'altro avevano ricevuti dal Cielo, e di viſitare tutt' i Luoghi Santi di Roma, là ſe n'andò in compagnia di Gregorio, e con uno ſcelto drappello di Principi, e Grandi del ſuo Regno: dove appena giunti

*Apud Surium n.39.*

*Apud eumdem ibid.*

*Lib.8. cap.35. in fine.*

*Relat. part.1. cap. 8.*

giunti furono accolti e da San Silvestro e da Cesare con magnificenza Reale; sentendosi e gli uni, e gli altri riempire il cuore d'un'insolita giocondità, & allegrezza: questi da una parte godevano, e soprammodo giubilavano per il meraviglioso cambiamento di Costantino, e quelli d'all'altra non capivano in se per la gioja che loro recava la stupenda conversione di Teridate: ognun di essi riferiva le grazie e i favori incomparabili dispensatigli con larga mano da Dio; e tutti d'accordo prorompevano in mille laudi della Divina Maestà, che si fosse degnata di adunare in un solo Ovile si diverse Nazioni, sotto l'ombra e reggimento d'un solo Pastore, che era il Vicario di Cristo San Silvestro.) Questa venuta di San Gregorio col Re Teridate si tiene appresso gli Armeni tanto per certa, che chi di essi la negasse, *penè hæreticus haberetur*, dice il Galano. Quali poi si fossero gli altri gran Personaggi, che seco condusse quel Regnante in un tal viaggio, l'abbiamo da un'antichissimo, e ben grande volume manoscritto Armeno, intitolato Giarrentir, cioè, Libro di racconti, il quale si conserva in Roma appresso la Chiesa di Santa Maria Egizziaca, Spedale degli Armeni, e dice cosi: (Teridate fortemente allettato dal rumore, che per tutto il Mondo s'era divolgato dalle grandissime operazioni di Costantino per gloria del Divin Nome, si conferì a Roma, menando seco, oltre il grande Arcivescovo Gregorio, ed il di lui figliuolo Aristarce, il Vescovo Alpiano; quattro Arcipreti del Tempio,

*Galan. cap. 2. n.46. pag. mihi 227.*

*Narrat. 140. penes vetustiss. M.S. Armenû.*

pio,

pio, il primo de' quali presedeva alla Provincia Scirachese, il secondo alla Siriaca, il terzo all'Albanese, ed il quarto alla Maschutese. Volle pure il Re compagni del suo viaggio il Principe Anchieghdan, il Principe de' Mochi, il Principe de' Resduni, il Principe de' Siuniesi, il Principe dalla Casa Maghsutese con altri sceltissimi Cavaglieri, e gran comitiva di Gente.) Arrivato Teridate a quell'Alma Città Capo del Mondo, e Metropoli della Religion Cristiana; (dopo alcuni giorni di riposo, seguita a raccontare l'antico Manoscritto, profondamente inchinandosi all'Augusto Trono di Cesare, fù da lui interrogato, quali mai fossero stati i miracoli, che si dicevano operati da Dio nella di lui Persona? A cui egli narrò con ordine, prima quanti benefizj avevagli compartiti la misericordia del Signore; dipoi le tirranie usate parimente da lui contro le Sante Vergini Ripsime e sue Compagne; le loro segnalate vittorie e martirio glorioso; il flagello scaricatogli addosso dalla Divina vendetta, di cambiarsi nelle sembianze d'un porco; l'esser poscia restituito alla forma primiera di uomo per i meriti d'un' insigne Benefattore; e questi, ò Cesare, se siete vago di sapere chi sia, eccolo, disse, e prendendo per la mano Gregorio, soggiunse: questi è quell'Uomo tanto benemerito di Teridate, e di tutta l'Armenia; egli è, che ci hà fatto conoscere chi sia Dio; egli, che con insuperabil pazienza hà tolerato gli acerbi tormenti, a' quali io, allora cieco, e malvaggio, lo condennai; egli che

*Eadem narrat. 140 ibid.*

fù

Digitized by Google

fù da me immerso in un lago di serpi velenosissimi, e dopo quattordici anni ne uscì vivo ed illeso; egli, che hà operato miracoli inauditi a ristoro, e sollievo di tutti. Più oltre si sarebbe steso Teridate, se l'Imperadore, come uscito fuori di se per la meraviglia, non l'avesse interrotto, mentre all' udir ciò non potè più contenersi, che non si gettasse in ginocchione a piedi di San Gregorio, chiedendogli con rara umiltà la benedizione, e trattandolo con quella venerazione, e affetto, che meritava un vivo Martire di Giesù Cristo.) Parimente dal Pontefice San Silvestro, e prima, e dopo di questo congresso tenuto con l'Imperadore, fù ammesso al bacio di pace, come venerabil Fratello, ed insieme benignamente veduto, e trattato con atti di non minore stima & amore il Nostro Santo: Lo benedisse una e più volte, come Padre universale della Chiesa; se lo strinse al seno, e ringraziollo con viscere di tenerissima cordialità per la nobil confessione che in mezzo a mille martorj aveva fatto di Cristo; lo costituì e dichiarò * Patriarca dell'Armenia: gli diede la facoltà di consagrare il Patriarca de' Giorgiani; e che quando i due Patriarchi l'Alessandrino, e l'Antiocheno ordinassero un nuovo Patriarca, sempre lo fosse col di lui beneplacito, e de' suoi legittimi Successori; l'arricchì finalmente di singolarissimi Privilegj, nominandolo Vicario suo nelle parti dell' Asia, ed insinuandogli saggie istruzioni a bon governare la sua Chiesa. Inverso Teridate ancora non si può spiegare con parole

* Nota XVI.

quanto quel discretissimo e Santissimo Pontefice si mostrasse cortese, ed affabile: lodò la sua magnanima risoluzione di abbandonar l'Idolatria, e di ascriversi al Cristianesimo; confermollo nella Fede intrapresa; pregollo dell' assistenza del suo braccio in ciò che tocca al servizio del vero Dio, e a mantenere immune da ogni violenza la libertà Ecclesiastica; e con amore di Padre lo favorì di ripetute benedizioni. Quello poi che di maggior gloria ed utilità risultò da questa venuta di San Gregorio con Teridate a piedi del Vicario di Cristo San Silvestro, e alla presenza di Costantino il Magno, si fù la solenne rinovazione che si fece dell' antica * unione e concordia degli Armeni co' Romani; e in conseguenza dell' una coll' altra Chiesa. Imperocche poco innanzi l'Imperador Massimino coll'armi, che mosse contro di essi nell'Oriente, aveva affatto disciolto la pristina amicizia che passava fra queste due Nazioni, come ben' osservò Eusebio con queste parole: *Bellum à Maximino contra Armenios concitatur, viros jam usque ab antiquis sæculis cum Romanis amicitiâ & societate conjunctos; quos quidem quoniam Christiani erant, & veram in Deum pietatem magno studio, & diligentiâ colebant, iste Deo infestus Tyrannus, ad hostias Idolis, & Dæmoniis immolandas cogere conatus, inimicos pro amicis, & hostes pro sociis effecit*. Di questa nuova unione esiste fra le Istorie Armene un' autentico ed antichissimo Diploma, che nella lor lingua si chiama, Tughtntasciani; di cui

* Nota XVII.

*Hist. lib.9.c.6.*

fà

fà espressa menzione il Reverendo Padre Maestro Gravina nel sopraccitato Libro, e dice che s'intitola: *Epistola amoris & concordiæ inter Magnum Cæsarem Constantinum, Sanctum Pontificem Silvestrum, Armeniorum Regem Teridatem, & Sanctum Gregorium Illuminatorem*: mà non ne produce la copia, perche forse non la trovò tradotta; afferma però, che ad istanza del Reverendissimo Monsignor Leonardo Abelle Vescovo di Sidonia ai ventinove di Maggio del millecinquecennovansei fù ricopiata in Roma; e di essa così in Armeno, come in Latino stampò la maggior parte il Reverendo Padre Galano, massimamente dove risplende il Primato del Pontefice Romano contro gli Eretici della Nazione Armena; come quando dice: * *Nos qui clavibus Regni Cœlorum super omnes Christianorum Nationes ab occasu ad ortum ligandi, atque solvendi in Cœlo, & in Terra potestatem habemus, universæque Christi Ecclesiæ præsidemus*: e più oltre: *Nos Silvester Supremus Romæ & totius Mundi Pontifex*: Le parole poi, con cui si stabilì quella santa lega e concordia, sono sì enfatiche, piene di maestà, e di sagro orrore, che mi recherei a scrupolo il defraudarne la pietà di chi legge: *Hoc amicitiæ votum*, dice, *ac fœdus inter nos sempiternum coram glorioso Crucis Christi vexillo firmavimus, atque in fidem ejusdem fæderis nostri firmi, & indelebilis hanc utriusque Occidentalis, & Orientalis Nationis Fraternitatem tremendo, ac pretiosissimo Jesu Christi*

*L.b.Relat. p.1. cap.8.*

*Lib. Conciliationis Eccles. Armen. cum Rom. c.2.n.53. & seq.*

* Nota XVIII.

 *san-*

*ſanguine conſcripſimus, quatenus fidem, amorem, atque concordiam ita nobis ipſis invicem debeamus, quemadmodum & illi, qui Frater noſter effectus eſt, Chriſto Deo; alterutros defendentes uſque ad mortem, & ſuper alterutros libentiſsimè morientes; alterutrorum amicorum exiſtentes amici, & inimicorum inimici; nullique ex duabus hiſce Nationibus audeant enſem adverſùs alterutrum ſtringere; quique hoc violabunt, gladius eorum intret in corda ipſorum, & arcus eorum confringatur. Hoc autem Fœdus, inter has duas initum Natione, firmum uſque ad ſæculi conſummationem permaneat. Quicumque verò ab illo ſe ſubtraxerit, à Chriſtiana ſit Sancta Fide diſciſſus, Cainique, Judæ, & Chriſticidarum Sacerdotum maledictionem incurrat; dicant Angeli, & homines, fiat, fiat.*

Digitized by Google

# CAPO XII.

*Rimessosi il Patriarca San Gregorio con Teridate nell' Armenia, vi opera da Uomo veramente Apostolico, a comun giovamento de' Popoli: bramoso poscia di ritirarsi a solo a solo con Dio, ad istanza del Re consagra Vescovo il suo figliuolo Aristarce, e lo sostituisce a se nella Cattedra Patriarcale: Costantino Magno l'invita al Sagrosanto Concilio Niceno, ed egli vi manda in sua vece l'istesso Figliuolo suo Coadiutore: Vita che menò nell' Eremo con una non*

*mai*

Digitized by Google

*mai interrotta ; e ſempre ammirabile penitenza: Sua morte beata negli occhi di Dio.*

A ſorte che ebbe il noſtro Gregorio di vederſi a i piedi del Pontefice Maſſimo S. Silveſtro, e di udire dalla bocca di quel gran Vicario di Criſto tanti oracoli di celeſte ſapienza, quante ne uſcirono le parole, parve che operaſſe in Lui quell'effetto meraviglioſo di doppio Spirito, che chieſe con tanta iſtanza Eliſeo ad Elia ſuo Maeſtro, mentre queſti portato in un carro di fuoco ne giva frettoloſo al Paradiſo terreſtre; tanta fù la vemenza, tanta l'aſſiduità, e prontezza con cui reſtituitoſi alla ſua cara Dioceſi, ſi applicò a tutte le funzioni del ſuo carico. Egli, prima di ogni altro affare, inteſe ſempre le ſue cure principali a far buono e ſanto tutto il ſuo Clero, acciocche ſerviſſe di ſpecchio a' Secolari, ſapendo non eſſervi coſa, che non ceda ad un' Eccleſiaſtico illibato, che porta nel ſuo cuore la ſantità; e che le di lui voci ſono fulmini, che ferendo riſanano, quando la ſua vita è un folgore, che riſplende, e ricrea. E' incredibile ancora la diligenza e cura particolare che poſe in mantenere nel ſuo primiero vigore di oſſervanza Religioſa

ligiosa i Monisterj, che di mano in mano fondò, desiderando che i Soggetti, che si consagravano alla disciplina del Chiostro facessero in terra ciò che fanno gli Angioli in Cielo. Le Vergini altresì che prendevano dalle mani di Gregorio la benedizione, per dedicarsi in olocausto di perpetua Verginità allo Sposo Giesù, erano allevate da Lui con tanto studio, accuratezza e zelo, che non si può immaginare d'avvantaggio, divenendo elleno sì perfette, che ogni loro adunanza pareva una viva copia di quel nobil Gineceo di Gajana, dove tutte per la loro impareggiabil santità ottennero la gloria di innestare su i bianchi gigli della purità verginale le palme vittoriose di un'illustre martirio. Nelle Accademie e Collegj, che per l'acquisto delle buone lettere a spese della Camera Reale lodevolmente istituì, fomentò a tutto suo potere una virtuosa emulazione; la quale è come la cote, dove il desiderio d'imparare e sapere, ne' giovani massimamente, si agguzza. Nelle Visite della Diocesi, che senza veruna triegua faceva, quando non bastavano esortazioni amorevoli per reprimere dal mal' operare i delinquenti, si valeva delle minaccie; e se queste non giovavano, adoperava la severità delle censure, e de' gastighi senza punto aver riguardo alla qualità delle Persone, dove si trattava di punire, ò d'impedire un fallo, ò pure di frenare un' insolenza. Sforzavasi inoltre di sbarbicare ogni usanza ò abuso, che fosse rimasto, come reliquia della passata corruttela, sudando all'istesso

passo

paſſo nel piantare in tutti le virtù criſtiane: e colle publiche prediche, e ragionamenti privati cercava di formare e ſtabilire nello ſpirito di tutti una generoſa idea della preſenza di Dio in ogni luogo, acciocche ogni uno lo temeſſe, ed inſieme ſi muoveſſe ad abbracciare il bene non per riſpetti umani, ma con pura intenzione di piacere a Dio, che dappertutto ci vede, e di aſpettarne da Lui ſolo una condegna rimunerazione. Procurò inſomma queſto Santo Patriarca di cuſtodire la Chieſa ſua Spoſa con tanta geloſia, che poteſſe nel dì dell'eſtremo giudizio preſentarla, fuori d'ogni nota di roſſore e a fronte ſcoperta, al Supremo Giudice Criſto, non ſolamente ſenza ruga, e ſenza macchia, ma quel che è più, ricca di tanti prezioſi monili, quante ſono le belle virtù e meriti, di cui la volle pompoſamente adorna. Così ſi diportò queſto vigilante Paſtore gli anni che viſſe nel governo del ſuo Veſcovato, a guiſa appunto di piloto nella nave, d'anima nel corpo, e di Sole nel mondo; affaticandoſi in ogni tempo, e non prendendoſi altro ripoſo, che le vicende perpetue delle ſue ſteſſe fatiche: quando Dio, più per ammaeſtramento ò confuſione noſtra, che per biſogno, che egli vi aveſſe, gl' infuſe nell'Anima un ſentimento si umile di ſe medeſimo, che gli ſuggerì, tutta quella vigilanza, che egli per tant' anni aveva eſercitato sù le vite altrui, dover' applicar unicamente ad eſaminare ſe ſteſſo; e come l'è propio delle menti buone conoſcer colpa anche dove nè pur l'ombra n'appariſce,
pensò

pensò che negl' impieghi per altro Celesti, da lui per servigio di Dio pratticati fra gli uomini, potesse aver contratto molta ruggine d'imperfezioni e difetti: per questo si risolse di sottrarsi dal ministero del Patriarcato, e di ritirarsi al silenzio della solitudine. Appena però fece consapevole di questa sua santa deliberazione il buon Re Teridate, com' era convenevole, quando questo con tutt' i Grandi della Corte, e Principali del Popolo valentemente gli si oppose, non consentendo in conto alcuno, che Gregorio, comune e amorevolissimo Padre, si dipartisse dalla loro presenza, per ire a rintanarsi fra le fiere ne' Boschi. Ma dopo lungo combattimento d'entrambe le parti, alla fine l'amor del ritiro, vago di pensare solamente a se, prevalse contro la forza di mille uffiziose preghiere; e per eseguire senza rimordimento di coscienza il suo intento, ed insieme temperare in qualche modo l'amarezza che provava il Re co' Vassalli dalla di lui imminente dipartenza, condiscese Gregorio alla forte istanza fattagli da quella Maestà, di dare per Vescovo, nella mancanza di se originale, una viva copia pur di se, qual' era il suo Secondogenito Aristarce. Era questi esatto imitatore dell' alta santimonia del Padre; e sino dalla fanciullezza sequestrato da strepiti e distrazioni del Mondo, dimorava in un luogo asprissimo, vestito d'una sola tonaca, ed esposto nell'Estate a i cocenti raggi del Sole, e nell' Inverno a i rigori del ghiaccio, e delle nevi. Pascevasi di sole erbe, e la

*Metaph. penes Sur. n.38.*



Digitized by Google

sua più saporita vivanda e ricreazione non altro mai fù se non lo studio e meditazione divota sù la Divina Scrittura, il vegliar la notte in orazione, e l'assorbirsi con Maria Maddalena di continuo in una elevatissima contemplazione delle grandezze & attributi di Dio: come per lo contrario il di lui Fratello Ortane, come Prete ch' egli era, tutto santamente s'impiegava negli esercizj di Marta, predicando a' Popoli, e sovvenendo con atti d'esimia carità alle indigenze de' prossimi. Or sicuro Gregorio, d'esser mosso, in affare di tanta importanza, non da carne e sangue, ma sì bene dal merito personale di Aristarce suo figliuolo, si contentò che il Re, anche in nome di lui, gli spedisse tre de' più nobili della sua Corte, con ordine espresso, che lasciata la solitudine, se ne venisse senza verun' indugio alla Città, perche si voleva dallo stesso Genitore Gregorio, che lui, e non altri gli sottentrasse nel carattere & amministrazione del Patriarcato. Udì la proposta Aristarce, & essendo suo genio lo starsene raccolto dentro se stesso, ed insieme di spirito assai umile e modesto, da principio mostrò non picciola renitenza; contuttociò, replicando i Regj Messaggieri, quella essere volontà e disposizione dell'Altissimo, a cui Teridate e Gregorio s'erano caldamente raccomandati, e ne avevano ricevuto lume speciale, chinò ubbidiente il capo; e postosi subito nella Città, vi fù cortesissimamente accolto dal Re e dal Padre, con espressioni ancora di singolar compiacenza e godimento. Poscia, pre-

premeſſi alcuni giorni di raccoglimento e di dovuta preparazione a un si ſublime Grado; il Santo Patriarca lo conſagrò prima Sacerdote, e poi Veſcovo conſegnandogli la ſua Chieſa, e le Pecorelle tutte di quella ſterminata Dioceſi. Il che tutto con brevi parole concordemente ſi rafferma dal Metafraſte, e da altri più moderni Scrittori: *Rex Teridates ſacroſanctum obſecrat Gregorium, ſimul cum populo, ut ſui veluti quamdam imaginem; & exemplar Archetypum Ariſtarcem eis relinqueret, & eum in ſedem proveheret, & ei Pontificalem traderet rectionem. Ille autem non leviter & temerè hoc facit; ſed quoniam ſciebat, omnem virtutem plantatam in anima illius, citò ſacras illi manus imponit.* Conſegrato che l'ebbe, e di cuore pregatolo, che invigilaſſe ſollecito sù la Greggia, che Gieſù Criſto Supremo Paſtore e Veſcovo delle noſtr' anime gli fidava, ſi accomiatò Gregorio dal ſuo caro Re Teridate, e da tutta la Corte e Città, fra mille lagrime e ſinghiozzi di ſcambievol carità, d'acutiſsimo cordoglio, e ſentimento. Dopo queſt' ultimi uffizj, accompagnato il noſtro Santo da alcuni pochi de' ſuoi più diletti diſcepoli, che a tutt' i patti lo volſero ſeguire, ſe ne andò tutto lieto e contento alle Montagne più alte, e più diſabitate dell'Armenia, per ivi felicemente terminare, come ſperava, i ſuoi giorni. In queſto mentre accadde che l'Imperador Coſtantino, bramoſo al ſommo di ſeparare le nate zizanie d'errori ed ereſie Arriane dal frumento della retta Fede e ſana

*Metaph. apud Surium nu.38.*

*Idem Metaph. apud Surium num. cit.*

*Metaph. apud Surium nu.39.*

dottrina, come dice il Metafraste, aveva convocato trecendiciotto Padri al Sagrosanto Concilio Niceno; e voleva fra questi si annoverasse ancora il nostro San Gregorio, come chiaramente attesta il Patriarca Armeno Ghelajense, *ad Nicœnum Concilium Gregorius vocatus fuerat*; e fù nell'anno trecenventicinque, ma egli fuggendo un tal'onore, vi mandò il figiuolo Aristarce suo Coadjutore, come afferma il medesimo Patriarca Ghelajense: *ad quod tamen ipse ne amplius afficeretur honoribus, accedere recusavit; misit autem loco sui filium suum Aristarcem*, come pure si legge appresso il Metafraste, *accessit etiam Armeniæ Episcopus Aristarces*, * il quale ne tornò con tutti li Decreti e Canoni stabiliti in quella veneranda e sapientissima Assemblea; per lo che s'empì di gioja il Re Teridate, e tutta l'Armenia per l'universal consentimento, e conformità di tutt'i Fedeli nell'aderire a' veri e sinceri dogmi di nostra credenza. Così e non altrimenti lo scrive il tante volte mentovato Simeon Metafraste: *Aristarces quoque fuit pars Sacri Cœtus; & cùm, quæ communi sententiâ fuerant scripta, dogmata accepisset, reversus est in suam Civitatem, jucundissimè & lubentissimè visus à suis post peregrinationem; religiosumque Regem Teridatem & omnem Armeniorum Regionem gaudio implevit propter dogmatum consensionem*. Gregorio poi ascososi sù l'erto ciglio di que' Monti detti Sepuh, dissegnò tante celle pe' Compagni e per se, e tutte divise in larga distanza, quante vi trovò caverne,

*In Historico Carmine de Regibus Armen.*

*Metaphr. loc. cit.*

* Nota XIX.

*Idem ibid.*

verne, naturalmente aperte sù la viva pietra di essi. Quivi ritirato affatto da i strepiti del secolo, menava una vita veramente celeste, gustando in quel ritiramento una manna d'ogni più puro diletto, ed assaporando con piacere incredibile i frutti di quell'amico e profondo silenzio. Aspro non v'hà dubbio, era il trattamento, e soprammodo rigido il governo che faceva del suo debile ed estenuatissimo corpo; mercèche solo d'erbe silvestri lo pasceva, e appena ogni quaranta giorni una sol volta gli dava per alimento un tozzo di pane, ò altra vivanda, che fosse di qualche sostanza. Contuttociò potè e seppe soavizzare queste ed altre asprezze esteriori; internandosi colle potenze tutte dell'Anima ne i beni della vita avvenire, dell'eternità, e dell'eccellenza di Dio. Lo contemplava come mare infinito d'essenza, di bontà, di beatitudine, che in se ogni verità, ogni bene racchiude: Vedeva tutto il mondo e se in questa immensa grandezza, come spugna in mezzo all'oceano; e strettosi fortemente con quell'oggetto infinitamente amabile, cui egli aveva per tanto tempo desiderato, veniva per amore a farsi una cosa stessa con lui. Tutto in poco descrive il Metafraste: *nè minimum quidem vacans curando corpori, panem aut alia esculenta quadragesimo quoque die semel gustabat; cum eo quem desideraverat, seorsum habens consuetudinem.* Le delizie però più scelte, che ricreavano in quell' orrido Diserto il suo spirito, e gli rendevano dolci tutte le vigilie, digiuni e peniten-

*Metaph. apud Sur. num. 37.*

ze,

Digitized by Google

ze, con cui affliggeva la sua innocente umanità, erano quando ò a piedi del Crocifisso meditava sù la Divina Passione, ò quando di buon mattino assistito da qualche Sacerdote suo discepolo, che di quando in quando lo visitava fra mille lagrime di compunzione offeriva nell'Altare l'incruento Sagrifizio, come aggiugne un' antico Calendario Armeno. In queste ed altre divote e soavi occupazioni di mente impiegò il Santo Patriarca gli ultimi sei anni di sua cadente vecchiaja nella solitudine, quando nell' ottogesimo e più di sua età, e vigesimo * di suo Sommo Sacerdozio, prevvedendo avvicinarsi ormai il da lui sospirato tempo, in cui Dio voleva chiamarlo da questo esiglio alla Patria de' Beati, armatosi col salutifero segno della Croce, in argomento di sua Cattolica Fede, e accompagnato in quel punto, non da veruno de' suoi discepoli, ma bensì da schiere di Angioli che l'aspettavano, più per mancanza di calor naturale, che per forza di malattia, rese dolcemente l'anima sua, a guisa d'un' altro Mosè, al comando di Dio, volandosene come colomba purissima all' arca del sempiterno riposo in Paradiso. Morte preziosa! Morte nobile! Accompagnata da tante palme di trionfo, quante furono le vittorie, che egli riportò ò ne' martirj che sostenne per Cristo, ò negl' Idoli che infranse, ò ne' Tempj, che aprì, ò ne' Monisterj, che fondò, ò nelle Accademie, che istituì, ò nelle Anime, che all' Empireo conquistò! O Gregorio! O Martire! * O Pa-

*Kalendarium tertium Armenum M.S. Venetiis asservatum.*

* Nota XX.

* Nota XXI.

O Patriarca! Degno invero di comparire fra' chori de' Serafini con quella Tiara che Voi vi adornaste con tanti piropi, e gemme incomparabili quante sono le virtù, che ne' diversi stati or di Studente, or di Marito, or di Cortigiano, or di Soldato, or di Martire, or di Vescovo, ed or di Romito in grado eroico, e sempre da Principe Santo, possedeste. Prelati di Santa Chiesa, la di cui sovrana dignità io rispetto e adoro; Voi dico, che risplendete nel Santuario con mitra in capo, e con porpora sù gli omeri, voglia il Cielo, che quest' Uomo impareggiabile, siccome à la gloria del vostro ordine, così possa esser sempre la norma delle vostre operazioni! Se il vostro carattere vi fà essere come Montagne del Sinai, tutti in lampi, tutti in fiamme, e tutti in tuoni di santo zelo, piaccia a Dio, che l'innocenza della vostra vita vi faccia, com' io spero, ad imitazione di Lui, Montagne del Libano, per portare il candore delle nevi nella purità della vostra conversazione, l'odore dell' incenso ne' vostri Sagrifizj ed orazioni e le fontane perenni nella dottrina e nella pietà, della quale farete che partecipi tutto il mondo! E Tù, ò gran parte di mondo, Armenia Maggiore, ricordati, che quanto avesti ne' Secoli passati, e quel poco che tuttavia serbi di Religion Cattolica nel presente, tutto lo devi alla memoria, tutto al nome, e tutto all' industrie del tuo grande Illuminatore San Gregorio. Rifletti, che solamente è vera quella Fede, che egli ti portò, che persuase ai tuoi Re, e che con-

Digitized by Google

confermò colla ſua predicazione, co' ſuoi miracoli, e col ſuo ſangne. Cieca ſei, ſe non la conoſci; inſenſibile, ſe la ſprezzi; e sfortunata, ſe la perdi. Vieni, e meco riveriſci nel Capo ſeguente le Sagre Reliquie di queſto tuo inſigne Maeſtro, e Patriarca, che nelle Chieſe Latine, ad onta de' tuoi Miſcredenti, ſi adorano; metitevoli per verità d'eſſer baciate da' Principi, corteggiate dagli Angioli, e temute da' Demonj.

C A-

Digitized by Google

# CAPO XIII.

## *Il Corpo del Santo, alcuni anni dopo di rimaner sepolto, per celeste rivelazione si scuopre: trasporto di non poche delle di Lui Sagre Reliquie in Italia: culto che loro si presta nella Chiesa Cattedrale di Nardò, ed in quella che spetta ad un' inclito Monistero di Nobilissime Vergini in Napoli.*

ORI'il Nostro Santo, come di sopra s'è tocco, senza che veruno de suoi discepoli ò gli assistesse in quel punto, ò dopo morte, per uffizio di Cristiana carità, desse al di lui corpo decente e condegna sepoltura. Ma quel Dio che sempre fù provvido custode non

R meno

meno de' corpi, che delle anime de' ſuoi buoni Servidori, e che geloſo non permette giammai cada loro di capo un ſol capello ſenza il ſuo Divin beneplacito, non conſentì, che il Cadavere di queſto ſuo Beato Patriarca reſtaſſe ſopra la terra inſepolto, con pericolo d'eſſere ò maltrattato dall' inclemenza de' tempi, ò in brutti modi offeſo dalla voracità delle fiere: ma conſervandolo per più giorni miracoloſamente intatto, fece, che alcuni Paſtori ſalendo a caſo sù la cima di quella Montagna, lo trovaſſero ſteſo ſul ſuolo; e conoſcendo nel di lui venerando ſembiante non sò qual' aria di Santo con ogni attenzione e riverenza lo ſeppelliſero. Bella diſpoſizione invero, e ſaggia Provvidenza di Dio, il quale, ſiccome ordinò, che i Paſtori foſſero i primi, che veniſſero ad adorare il ſuo nato Unigenito in Betlemme, come ottimo ed amoroſo Paſtore ch' egli era dell'uman genere; così guſtò, che ai ſoli Paſtori toccaſſe, avanti d'ogni altro, queſta invidiabil ſorte di preſtare l'oſſequio de' funerali al diſunto Gregorio, che fù, ſecondo il ſuo nome, Paſtore vigilantiſſimo di tutta l'Armenia? Ma bramando il Signore rendere appreſſo gli uomini più glorioſo il di lui ſepolcro, ſi compiacque, che egli medeſimo al tempo dell'Imperador Zenone, ſceſo dal Cielo appariſſe in terra ad un Santo Romito, e l'ammoniſſe, che d'indi levato il di lui Corpo, onoratamente lo collocaſſe nella vicina Città di Tuordan, com' egli di fatto, ſenza fraporre indugio, puntualmente eſeguì. Crebbe

poſcia

poscia ogni dì più verso questo prezioso Deposito la divozione, e il rispetto de' Fedeli; di modo che divenutone consapevole l'Imperadore de' Greci, comandò, che da quella picciola Città si trasferisse colla dovuta pompa alla gran Corte di Costantinopoli; lasciatane però in quell'altra Città solamente una parte. Quanto fin quì s'è detto, lo dobbiamo ad un Breviario Armeno, di cui usano i Reverendi Padri Missionarj del Sagro Ordine de' Predicatori, dove appunto si legge così: *Beatus Illuminator noster Gregorius, ab humanis oculis occultatus, asperam Eremitarum vitam per multos jam duxerat annos in recessu cujusdam Montis Daghaniensis Provinciæ; cujus transitus ad Christum sciri à nemine potuit; nisi quod Pastores nonnulli post aliquod tempus casu Corpus ejus invenientes, ibidem sepelierunt. Verùm tempore Zenonis Imperatoris apparuit Sanctus in somnis cuidam Eremitæ, eumque monuit, ut inde corpus ipsius abducens, in propinqua Civitate Tuordan sepelièret; quemadmodum & ille continuò fecit; sed postea cùm Græcorum resciviffet hoc Imperator, jussit illud transferri ex eo loco Constantinopolim, quâdam solummodo parte ibidem relictâ.* Le Reliquie poi del Sagro Corpo, che dissi esser'allora rimaste appresso gli Armeni, scrive il Reverendo Padre Galano *utrumque fuisse lacertum*, cioè a dire, le due parti delle braccia, che scendono dalla spalla sino al gomito; le quali da essi si stimano più che tutti i tesori del mondo; & una di quelle si venera

*Breviar. Armen. Fratrum Ordin. Prædicator.*

*Concil. Eccles. Armen. cum Latin. cap. 2. n. 76.*

con singolar pietà e concorso nella Chiesa Patriarcale di Vagarsciabat, anticamente Sede di San Gregorio, e l'altra nella Chiesa pur Parochiale di Santa Sofia in Siside di Cilicia. Ma di quelle Reliquie, che prima furono traportate a Costantinopoli, e d'indi in Italia, un braccio, che si vuol dire, dal gomito fino alla giuntura della mano, la quale da Celso si chiama *carpus*, e da noi *polso*, si conserva nella Chiesa Cattedrale di Nardò, antichissima Città de' Saletini recatovi da que' buoni Sacerdoti, e Monache, approdati ai lidi di quel Territorio, quando nella persecuzione di Costantino Copronimo fuggirono dall' Oriente. Nella Città dunque di Nardò il Santo risplende con molti, e segnalati miracoli, specialmente impetrando da Dio opportunità di pioggia; per lo che que' Cittadini se lo sono eletto per singolar Protettore, e Tutelar primario, e ogn' anno ai trenta di Settembre ne celebrano la festa solennemente con Uffizio propio, e doppio di prima classe insieme colla sua Ottava, il che pure si fà dalle Reverende Monache di San Liguro in Napoli giusta il decreto, che per relazione dell' Eminentissimo Cardinal de Torres ne ottennero dalla Congregazione de' Sagri Riti ai sedici di Settembre del milleseicentottantaquattro: con privilegio inoltre conceduto alla detta Cattedrale di Nardò di recitar lo stesso uffizio del Santo una volta il mese: il che felicemente si conseguì dalla sudetta Congregazione alle reiterate istanze che le ne fecero l'Illustrissimo Monsignor Sanfelici Vesco-

*Celsus lib. 3. cap. 6.*

Digitized by Google

Vescovo di quella Città, il Reverendissimo Capitolo, e l'Illustrissimo Magistrato; come costa dal Decreto, che n'emanò sotto gli otto d'Aprile del millesettecentotredici. Ma il Capo del nostro Santo colle catene e frammenti di Verghe, con cui per Giesù Cristo e fù legato e battuto, religiosissimamente si adora nella vaga, e ricca Chiesa dedicata al di lui glorioso nome, e spettante al Nobilissimo Monistero di San Lighuoro in Napoli, così volgarmente chiamato dal vocabolo Armeno *Cricbuor*, che s'interpreta Gregorio: dove parimente giunsero le dette Venerabili Monache di San Basilio con quell' altre Vergini, che portarono il Corpo di San Gregorio Nazianzeno a Roma e lo collocarono in Santa Maria di Campo Marzo, come attesta l'Eminentissimo Cardinal Baronio in questi termini: *Primam ejus translationem*, parla del Teologo di Nazianzo, *Constantinopoli Romam factam, firmâ certâque traditione didicimus, eam ob causam, quod grassantibus barbaris in eas regiones sanctimoniales fœminæ, in quarum Ecclesia tantus thesaurus erat conditus, fugâ suæ pudicitiæ consulentes, acceptum venerandum corpus, impositumque navigio, ad tutum pietatis asylum Romam confugientes, detulerunt, atque in templo Sanctæ Mariæ in Campo Martio sibi ab Apostolica Sede concesso condiderunt, ibique in adjacente domo, in qua habitabant, more patrio divinas laudes per dies singulos persolvebant; quibus jam vitâ functis cessit locus Romanis Virginibus,*

*Galan. cap. 2. num. 78.*

*In notis ad Martyrol. Rom. sub 11. Junii.*

*quæ*

Digitized by Google

*quæ ibidem non ſub Regula Sancti Baſilii, ut illæ olim, ſed ſub Inſtitutis Sancti Benedicti hactenus perſeverant*. Venendo poi il Lodato Cardinale a parlare del Capo del noſtro Beato Armeno, dice così: *Eâdem etiam exigente occaſione, aliæ ſanctimoniales ex Oriente profugæ, deferentes & ipſæ ſecum Eccleſiæ ſuæ ſacra pignora, Reliquias venerandas, & inter alias ſacrum Caput Sancti Gregorii Armeni Epiſcopi; cum appuliſſent ad Littus Campanum, à Neapolitanis honorificentiſſimè exceptæ ſunt: erectoque templo in honorem tanti Epiſcopi, ac Monaſterio ſuperaddito, ibidem ſanctè, pièque vixerunt: quibus ſuccedentes Neapolitanæ Virgines uſque ad præſens ſæculum ſub habitu & Regulis Sancti Baſilii vixerunt; licèt poſtmodum, cum Latinas ſub Latinorum Monachorum Regulis monaſticam vitam colere congruere magis eſſet viſum, & ipſæ ſe Sancti Benedicti Regulis ſubdiderint. Hæc autem, Neapoli cùm eſſem ex antiquis ejuſdem Eccleſiæ monumentis didici*. E parlando l'iſteſſo Venerabil Cardinale individualmente delle verghe e catene del Santo in un' altro luogo aggiugne: *Gregorii Epiſcopi Magnæ Armeniæ venerandum caput, unà cum catenis, quibus vinctus, & virgarum fragminibus quibus cæſus eſt, Neapolim ex Oriente translatum in nobili Eccleſia in ejus honorem erecta apud ſanctimoniales Ordinis Sancti Benedicti, olim autem Sancti Baſilii religioſiſſimè aſſervatur*. Quanto poi queſte prezioſe catene, e ſagre verghe ſiano formidabili a i Demoni, lo dicano

*In notis ad idem Martyrolog. ſub 30. Septemb.*

dicano i continui miracoli, che operano, nel liberare che fanno col suo solo contatto dall' infernal tirannia di essi i poveri Energumeni. Nè solamente queste adorabili Reliquie sono di rara virtù contro li Spiriti d'Averno; ma servono di amuleti assai presentanei, e rimedj efficacissimi a risanar' ogni sorte d'infermi, che con viva fede al Vescovo San Gregorio si raccomandano. Sicche molti, mossi unicamente dalla fama de' prodigj, con cui Dio si degna di glorificare il nome del suo Servo Gregorio per mezzo di questi sagrosanti pegni, vengono Pellegrini fino dall'Armenia Maggiore a visitarli: e giunti a questo celebre Monistero in Napoli vi sono benignamente trattati, e con segni di religiosa amorevolezza accolti da quelle magnanime e piissime Verginelle, delle quali tutte come è ben nota in quel Regno la nobiltà del sangue da cui discendono (mentre in quel riguardevolissimo Gineceo non v'entra veruna a professare i Voti sotto la Regola del gran Patriarca San Benedetto, che legittimamente non derivi dagli alti seggi di Nido e Capuana) così con molto più forte impegno si avvanzano ad accoppiare lo splendore delle virtù Evangeliche colla grandezza del lor' illustre Legnaggio, ed a farsi tanto più sante, e più umili con un generoso rifiuto del Mondo, quanto son nate più cospicue e più nobili, ed avrebbono di che pregiarsi nel Mondo: servendo loro la chiarezza della prosapia ciò che serve il gentil' indoramento d'una cornice ad una eccellente dipintura, ò quel che conferisce nell'

*Gravina, & Galanus locis citatis.*

anello

Digitized by Google

anello l'artifizio dello ſmalto alla prezioſità d'un diamante. Più oltre mi diffonderei ne' giuſti encomj di Perſone sì qualificate, che colle loro eccelſe ed eroiche qualità d'animo vincendo la debolezza del ſeſſo, anno cambiato quel recinto di ſagre mura, dove abitano, ò in un contubernio di Angioli, ò in una bella copia del Paradiſo; s'io non ſapeſsi, che un Gravina, un Galano, ed altri eruditi Scrittori con penne più ben temperate della mia, ſi ſono impiegati in celebrarne più ampiamente l'altezza de' meriti; e molto più, s'io non temeſsi di troppo offendere l'innata verecondia di sì degne Spoſe di Gesù Criſto; le quali quanto ſono ambizioſe di lodevolmente operare nell' arringo della Criſtiana perfezione, altrettanto abboriſcono l'eſſerne da lingua umane lodate. Or ripigliando il filo della mia narrazione, dico, che non ſolamente nella Città di Napoli, e Nardò è venerata la memoria, & adorate le Reliquie dell' Arciveſcovo dell' Armenia il Beato Martire Gregorio, ma ancora in Roma e Vinegia; maſsimamente in Livorno; dove io ſteſſo hò veduto un magnifico Tempio eretto ed ampiamente dotato dalla liberalità d'un' onorato Armeno, in oſſequio di queſto Santo medeſimo, di cui egli era ſpecialmente divoto, e coll'eſempio ſuo faceva, che, oltre a' ſuoi Nazionali, i Latini parimente, dimoranti in quel Porto, concorreſſero ad invocarne il patrocinio, e ad accreſcerne il culto. L'Armeno fondatore di detta Chieſa fù il Barone Agâ Matthùs Terterenz e Oglan-

*Gravina in Vita S.Greg. p.2. Galan. in Concil. Eccleſ. Armen. c.2. n.79.*

Oglanchescìse, legittimo discendente da Teodato Oglanchescìse Principe nell'Albania: a cui la santa memoria d'Innocenzo XII. con due Brevi Apostolici, spediti l'uno sotto i diciassette, l'altro sotto i diciotto d'Ottobre del millesei cennovantotto compartì segnalate grazie e prerogative specialissime, dichiarandolo inoltre Cittadino Romano, Conte Lateranense, e Cavagliere della Milizia d'oro. Costogli il Tempio fin' allora sessanta e più mila pezze, che volgarmente si chiamano Livornine: ma se non fosse stato ai tredici di Settembre del millesettecentonove prevenuto dalla morte, le di lui grandi idee, giusta il modello, che ne lasciò, l'averebbono portato, a mettere ad oro tutt' i stucchi che si vedono meschiati fra' marmi in detto Tempio; porvi d'intorno pitture, e statue, rappresentanti la vita, martirio, e miracoli del nostro San Gregorio; cuoprire la Tribuna, e la Cupola con bei mosaici; destinarvi dodici Monaci Armeni col suo Vescovo, che ognidì vi salmeggiassero; e procurare che tutto fosse diretta e immediatamente soggetto alla Santa Sede Apostolica. Vedonsi altresì in più luoghi d'Italia Pitture antiche e moderne, che esprimono il nostro Santo vestito alla Pontificale, con in dosso un lungo e nobil Pallio d'avanti al petto, in segno del titolo di Patriarca che godeva, e con una Mitra in capo fatta a foggia di quelle, che usano i Vescovi Latini: argomento assai chiaro, che Gregorio pigliò da

San Silvestro, con cui ebbe più d'un raggionamento molti de' Riti Latini, e gl' introdusse nel Ceri-moniale delle Chiese d'Oriente, affine di mostrare la scambievole unione che desiderò si mantenesse fra i Latini, e gli Armeni. Donde Pietro Vescovo Meligense, Costo di nazione, e di setta Scismatico, nell'Apologia che fà pe' suoi contro gli Armeni in un Codice Arabico, pigliò motivo di morderli e rampognarli in alcune cose rituali più del dovere; come nel consagrar che questi fanno in azimo, e simili. Rappresentasi in oltre in varie carte, con approvazione de' Superiori, stampata l'Immagine di Gregorio, istoriata d'intorno con una lunga corona di miracoli, di martirj, e di fatti più celebri della sua vita ammirabile. Dal che tutto evidentemente si diduce, esser falsissima l'opinione, anzi patente l'impostura degli Eretici Orientali, che, per rimuovere gli Armeni dall' ubbidienza dovuta alla Sede Apostolica, spargono dappertutto nel volgo, che noi Latini non ammettiamo fra' Santi il lor vero illuminatore e gran Patriarca San Gregorio. L'ammettiamo con tanta riverenza, e con un concetto sì alto della di Lui esimia Santità, che molti de' nostri Sagri Oratori gli tessono dal pulpito i panegirici, molti de' nostri Istorici ne descrivono la vita, molti de' nostri Ecclesiastici ne recitano ogni anno le ore Canoniche, e ne dicono la Messa, come di sopra s'è detto; e tutti

*Codex Arabicus pag. 38. & seq.*

Digitized by Google

tutti in ſomma nel Martirologio Romano ogni an-
no a pieno Coro ne fanno onorifica rimembranza,
accendendoſi in deſiderio d'imitare le virtù, e di
godere un dì con eſſolui il guiderdone dell'eterna
Beatitudine fra' Serafini nel Cielo.

Digitized by Google

# CAPO XIV.

## *A dimoſtrare quanto ſia celebre il Nome di San Gregorio l'Armeno in tutto il Mondo Cattolico, portaſi un lungo Catalogo degli Autori d'ogni lingua, da' quali s'è fedelmente cavata queſta Iſtoria.*

UE non lievi ragioni m'anno indotto a teſſere in queſto Capo un diligente Rapporto degli Autori sì antichi come moderni, che hanno fregiato le loro carte colle nobili impreſe del noſtro Eroe: tra' quali meritano il più degno luogo non pochi monumenti, raccolti da varj Manoſcritti, e con qualche induſtria e fatica da me procurati nel decorſo di due anni, dacche io idea-

Digitized by Google

ideava il componimento della presente narrazione. La prima ragione l'è stata perche al riflesso d'un sì scelto drappello di Scrittori l'occhio ben' erudito de' Savj chiaramente scorgesse, essere stato si ammirabile il nostro Santo così nella santimonia della vita, come nella grandezza de' miracoli, che hà potuto in tutt' i secoli della Chiesa militante di Cristo eccitar le menti più colte degl' Istorici, acciocche con una virtuosa gara pensassero a trasmetterne sul volo delle lor penne a tutt' i Fedeli la fama. Scrivendo l'Apostolo ai Filippesi invitò le lingue di tutti ad esaltare il nome e manifestar la gloria del Divin Salvadore: *omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*; rendendosi egli tanto più meritevole d'innalzamento, quanto più per noi si abbassò, e quasi si esinanì colla vil figura di Servo. A proporzione e somiglianza di Cristo pare, che lo stesso Dio si sia impegnato a glorificare sempre più questo suo umilissimo Servo San Gregorio, mentre hà ispirato a tanti e tanti *ex omni Natione, quæ sub Cœlo est*, Siriaci, Arabici, e Greci; Armeni, Costi, e Latini; Italiani, Spagnuoli, e Francesi; che ne lodino le azioni, ne preconizzino il martirio, e ne promulghino i prodigj, come quì appresso vedremo. La seconda ragione si fù, perche, nell' accorgersi che saranno alcuni, mentre leggono questi fogli, che io più d'una volta mi sono allontanato dal comun sentiere di certi Cronisti, per altro autorevoli e degnissimi d'ogni credito, non attribui-

*Philip. 2. 11.*

*Act. 2. 5.*

scano

scano ciò ò a mia troppa fiducia, ò a positivo disprezzo degli altri; ma dagli autentici monumenti, che quì di proposito riferisco, intendano che da essi, come da fonti di più limpida verità, hò io attinto le notizie delle gesta meravigliose del nostro Armeno, come più affini, che son' ellen'o a quella maggior probabilità, che in avvenimenti cotanto antichi convien si ricerchi. Non hò però volgarizzato nella nostra favella natia queste antiche memorie; perocche per la gente di corto sapere basta averne espresso i sensi nel decorso dell' Istoria, dove fè duopo: là dove a quei che l'intendono, il linguaggio Latino, in cui si sono diligentemente rivolte, è più gradevole, come più enfatico, più maestoso, e più universale. Eccole dunque quali esse sono, e cominciando dall'Arabico, ritrovo scritto così:

1. Il Martirologio della Chiesa Antiochena de' Siri sotto li trenta di Settembre dice così: „ Certamen Sancti Gregorii Martyris, Majoris Armeniæ „ Pontificis; floruit sub Diocletiano Imperatore, „ fuitque genere Persa, Filius Abaqui, Ciaxaris „ Regis Armeniæ affinis; à satellitibus primùm „ ad septem dies altâ ex arbore suspensus fuit, re- „ vinctis post terga manibus, impositoque humeris „ intolerabili salis pondere, & pedibus alligato in- „ gentis molis saxo. Inclusum sacco fuligine farto „ caput, mutato deinde situ, pede altero ad septem „ alios dies pependit, caput fœtidâ humentique „ materiâ defossum, fustibusque ibidem toto cor-

pore

„ pore cæſus fuit. Poſt hæc fractis cruribus, ad
„ biduum ſublimi è ſtipite iterum pependit, mox
„ revinctis manibus, pedibuſque Sancto Martyri
„ plumbum liquefactum in os, anumque infuſum
„ eſt. Cùm autem Teridates Sancti Gregorii pa-
„ trem Abaqum eſſe', qui olim injuſtâ nece ſublatus
„ fuerat, comperiſset, eumdem catenatum ad Mon-
„ tem Guda deportari juſſit, ibique in Lacum ſer-
„ pentibus, aliiſque venenatis beſtiis infeſtum pro-
„ jici; quo in loco Sanctus Gregorius ad quinden-
„ nium vixit, Viduâ quâdam ei victum clanculùm
„ ſuppeditante. Ita demum è lacu divina ope edu-
„ ctus, pontificium thronum conſcendit; quo tem-
„ pore omnes eorum locorum mortales, una cum
„ ipſo Rege Chriſtianis ſacris imbuit, & Sacramen-
„ tis expiavit: miraculiſque clariſsimus, provectâ
„ jam ætate migravit ad Dominum.

2. Il Martirologio di Pietro Domizio Arcive-
ſcovo di Nicoſia de' Maroniti nell' Iſola di Cipro,
che egli raccolſe da varj monumenti di Sirj, e d'altre
Genti Orientali: e che ſi conſerva nella Biblioteca
del Collegio Maronitico di Roma in lingua Arabica
dice ai trenta di Settembre così: „ Certamen Sancti
„ Gregorii Epiſcopi Majoris Armeniæ: fuit is gene-
„ re Perſa, filius Abak Armeniæ Regis conſangui-
„ nei, & imperante Diocletiano floruit; quem Ty-
„ rannus revinctis poſt tergum manibus, humeriſ-
„ que immani pondere contuſis, primùm torſit,
„ deinde ad ſeptem dies ex arbore ſuſpendit alterâ
manu,

„ manu, alligato ad pedes prægrandi lapide. Po-
„ stremò luxatis genibus, infusoque in os liquefacto
„ plumbo ad alios duos dies rursus suspendit. Tan-
„ dem inde depositum, compedibus, ferroque onu-
„ stum, in foveam venenatis bestiis plenam detrusit;
„ in qua ad quindecim annos vixit, victum suppe-
„ ditante piâ Viduâ; atque hinc Dei Providentiâ
„ demum extractus, multisque malis exercitus, plu-
„ rima patravit miracula, Episcopatumque adeptus
„ ad Christi Fidem maximum hominum cœtum
„ perduxit; quibus unà cum Armeniæ Rege baptis-
„ mo lustratis migravit ad Dominum.

„ Sub eadem die certamen Sanctarum Ripsi-
„ mæ, & Gajanæ, seu Gavianæ: nobili genere
„ ambæ natæ fuerunt: Ripsima cum à Rege in
„ conjugem expeteretur, in Montem Armeniæ au-
„ fugit; inde retracta, quòd Regias nuptias aver-
„ saretur, militibus torquenda traditur; à quibus
„ Sanctæ Virgini amputatur primò lingua, deinde
„ corpus ustulatur, lapidibus tunditur, eruuntur
„ oculi, postremò membratim cæditur. Unà cùm
„ illa martyrio coronantur viri septuaginta duo;
„ fœminæ duæ supra triginta.

„ Gajana, perforato gutture, immissoque
„ sifone, inflatur utris in modum; excoriatur ad
„ ubera usque; lapidibus similiter tunditur; postremò
„ obtruncatur.

3. Il Lezionario Greco scritto da più di sette-
cento anni in quà, conforme ne giudicò Monsignor
Zacca-

Zaccagna Primo Custode della Biblioteca Vaticana, porta sotto i trenta di Settembre il Rito con cui i Greci celebrano la festa del nostro Santo ogni anno, così: „ Sancti Gregorii Majoris Armeniæ.

„ Ex Evangelio secundùm Matthæum: Dixit
„ Dominus, vigilate, quia nescitis quâ hora Domi-
„ nus vester venturus sit: (usque ad:) super omnia
„ bona sua constituit eum.

„ Hinc porrò deprehenditur Sancti Gregorii
„ memoriam à Græcis solemni officio à multis annis
„ honoratam fuisse.

4. Il Menologio Greco dell'Imperador Basilio Porfirogenito, scritto da più di settecent'anni in quà, che si conserva nella Biblioteca Vaticana sotto li ventinove di Settembre: dice così: „ Gregorius Sacro-
„ Martyr bellicosus Parthus, floruit Diocletiano
„ Imperatore, propinquus Armeniæ Regis, qui ob
„ Christi fidem comprehensus à Teridate altero Ar-
„ meniæ Rege multis excruciatur tormentis, præ-
„ sertìm cum hunc cognovisset esse filium ejus, qui
„ Patrem suum per insidias exceptum interemit:
„ quamobrem eum manibus & pedibus constrictum
„ in altissimam fossam feris & serpentibus plenam
„ dejecit, in qua annos quindecim sumptibus cu-
„ jusdam Christianæ fœminæ furtìm altus fuit. Ve-
„ rùm divinâ factum est providentiâ, ut insaniâ &
„ furore correptus Teridates suas ipse carnes mise-
„ rabiliter esitaret, conjunctimque cum Porcis vi-
„ veret, donec Soror ejus spectro admonita indicavit

„ Fratri, quandiù Gregorius in locum detineretur,
„ nullam esse salutis spem: igitur eductus è fossa
„ Gregorius, Teridate cum omnibus ejus ditioni
„ subjectis baptizato, Episcopus creatur, & multis
„ Ecclesiis Dei, Sanctorumque nomini erectis in
„ pace quievit.

L'istesso Menologio sotto li trenta di Settembre parlando di Santa Ripsime, e delle Compagne Martiri, dice: „ Ripsimia & Gajana Armeniæ Virgines
„ & Monachæ; sed hæc anus, illa verò adolescen-
„ tula fuit & generis nobilitate & eximia pulchritu-
„ dinis specie clara. Quamobrem Teridates, cognita
„ egregia Repsimiæ forma, impotenti captus amore
„ comprehensam ad nefandum adigebat amplexum:
„ sed factus Dei beneficio voti sui impos mærore ja-
„ cuit semi mortuus: illam autem fugientem asse-
„ cuti milites ut Christum abjuraret, compellunt;
„ quod facinus detestata Virgo, discissis vestibus,
„ præcisaque linguâ, & effossis oculis in ignem
„ conjicitur: paulò post gladio cæsa reddidit ani-
„ mam, & cum ea septuaginti viri, trigintaque duæ
„ fœminæ interempti sunt. At Gajana detracta prius
„ è corpore toto pelle contusisque omnibus ossibus
„ capite damnatur.

5. Niceforo Callisto Istorico Greco, che visse nel tempo dell' Imperador' Andronico Seniore, ed a cui dedicò la sua Istoria, annovera fra i Vescovi chiari per santità di vita, martirio, e miracoli il nostro San Gregorio, e nel Libro ottavo al capo tren-
tesi-

tesimoquinto, ne fà menzione, dicendo: „ eisdem
„ ferè temporibus, Armenios itidem Christianam
„ Religionem complexos esse audivi. Quùm enim
„ Gregorius ille, qui miraculis edendis clarus fuit,
„ multa à Teridate propter Christum passus, & post
„ multas, variasque malorum species, ad quatuor-
„ decim annos foveæ cænosæ & caliginosæ inclusus
„ esset: Teridates ipse ejus gentis Princeps cùm do-
„ mo sua tota, & cùm optimatibus divinæ iræ vin-
„ dictam est expertus; ad vitam enim simul & for-
„ mam porcorum redacti, seipsos devorabant. Sed
„ enim ex fovea illa detractus Sanctus Gregorius
„ uno signo omnibus Christum colere persuasit, &
„ suillâ formâ, atque vitâ liberatos, institutum no-
„ strum complecti coegit, delubra eis construxit,
„ sacra arcani & mystici Sacrificii celebravit, & no-
„ vis miraculis incolas dæmones ex ea regione ex-
„ turbavit. Sunt qui Gregorium unà cum Teridate
„ ad Imperatorem Magnum Constantinum venisse
„ tradunt, eumque tàm miranda & inopinata au-
„ dientem magnopere lætatum esse; & Gregorium
„ totius ejus regionis Episcopum jam ordinatum eò
„ misisse. Gregorius igitur Teridatis suffragio com-
„ probatus cùm idolorum fana ibi evertit, tùm
„ Christo sacra Templa erexit; & miraculis præci-
„ puis universam gentem ad fidem nostram redu-
„ ctam baptizavit, atque ad Servatorem Christum
„ adduxit.

6. I Menei Greci portano alcuni Inni in lode di

San Gregorio sotto li 30. di Settembre; i quali, per essere pieni di maestà, e di attica eloquenza, sono stati fedelmente tradotti dal R. P. Pietro Benedetti della Compagnia di Giesù in latino; e sono affatto diversi da quelli, che avuti dal Monistero di Grotta ferrata, furono stampati nel fine della Vita del Santo scritta dal R. P. M. Gravina del sagro Ordine de' Predicatori, come si farà palese a chiunque sia vago di confrontarli insieme. Questi cominciano così:
„ Sacram Martyrum vestem sanguine purpuratam
„ gerens Sancta Sanctorum ingressus es celeri gradu,
„ ò admirande Gregori, ubi lux ineffabilis, ubi
„ divina gloria ubi voces festum occinentes carmen;
„ illic, sapientissime Gregori, laborum tuorum
„ consecutus es præmia & immarcescibilem coro-
„ nam, divinumque Paradisi domicilium.

„ Non tuum sæva cruciatuum procella con-
„ cussit animum, non diuturnus in obscura detinens
„ fovea carcer, gloriosissime Pugil: sed ut lux in
„ tenebris vanitatis periculorum plenis refulsisti,
„ quos filios Dei effecisti, sapientissime Gregori,
„ per lavacrum Baptismatis perque meliorem,
„ atque salutarem regenerationem, divinamque;
„ atque veram institutionem, ut Pontifex Deo
„ afflatus.

„ Sponsi immortalis universorum Domini
„ amore succensa Ripsimia excoriata est, corpo-
„ rearumque affectionum ignobilem saccum, con-
„ tinentiæ virtute, conscidit, unaque cum illa
etiam

,, etiam veneranda certavit Gajana, Virginumque
,, ducens chorum constanter in acie stetit dejiciens
,, veteris Evæ supplantatorem: quam meritis ho-
,, noribus prosequentes tuas Christe celebramus
,, laudes.

## *ALIUS SERGII.*

,, Quis tuarum pro merito virtutum exponat
,, trophæa, beatissime Gregori? Quæ lingua tui
,, tolerantiam Martyrii eloquatur? Utrobique
,, enim excelluisti: veruntamen ne desinas quæso
,, Christum, cui placuisti, orare ut animas nostras
,, servet, magnam ut Martyr fiduciam nactus.

*Sergius cognomento Hagiopolita; de quo consule Leonem Allatium dissertat. 20. de Libris Eccl. Græcorum, & ejusdem tractatum de Melodis Græcorum.*

,, Impenetrabilem ineffabilis lucis caliginem
,, intelligibiliter ingressus, Gregori Martyr & Pa-
,, stor, ineffabilia divinorum Mysteriorum arcana
,, comprehendisti & ut Martyr quidem lucem
,, hauriens ut Pastor verò mysteria discens: qua-
,, propter duplices à superna gloria induisti co-
,, ronas, ubique pro animabus nostris Christum
,, exorans.

,, Triadi Augustæ præsens, Gregori, ut Pastor
,, vigilantissimus, utque Martyr sanctissimus, san-
,, ctissimis tuis precibus perturbationum mearum
,, tenebricosa spectra conticescere jube: tuas quippe
,, laudes, beatissime Gregori, celebro. Inocciduum
,, luminare, & Armeniæ gloria, magnus sacrorum
,, Præses, & plurium certaminum multisque con-
flicti-

Digitized by Google

„ flictibus exercitus Pastor hodie ad convivium Fi-
„ deles advocavit: in unum ergo coeuntes cœtum
„ ipsum dicamus beatum.

„ Viventium aquarum fluentis, quæ à Divi-
„ no veniunt Spiritu, plenus, beatissime Gregori,
„ ceu fluvius è Paradiso intelligibilis Hadèn erum-
„ pens faciem Ecclesiæ irrigasti, atque Idolomaniæ
„ pelagus arefecisti.

„ Certaminum tuorum ictibus molas Leonum
„ contrivisti rivulisque sanguinis Dæmonum cruo-
„ rem extersisti: atque Idolorum funditus subver-
„ tisti statuas, ò Vir admirabilis.

„ Non tuam admirabilis Martyr dejecere
„ adamantinam mentem atroces minæ non acerbi
„ cruciatus, non diuturna in tenebricoso lacu mora.

„ Nec dedisti somnum oculis tuis donec som-
„ no Malitiæ impiè oppressos, filios Dei effecisti
„ clamantes: Sanctus es Domine.

## *ALIUS.*

„ Providam atque pervigilem mentem tuo
„ nomine signatam nactus videris, Gregori gloriose
„ Martyr, tuo itaque nomini decôra gesta repen-
„ dens pro Christo tortus pugnasti, & precibus
„ insomnis diligenter instituisti, unde etiam præ-
„ mia fuso, ut Pontificem decebat, sanguine adeptus
„ fuisti, ab utroque beatissimus.

„ Ad sublime culmen Martyrii evexit te ex-
celsus

„ celsus in gloria altissimus Dominus cujus cruciatuum imaginem lætus exhibuisti, Martyr sanctissime, corroborantis te virtutis præconia alta voce proclamans.

„ Universam Inimicorum regionem Armenorum scilicet gentem impietate fœde corruptam divina virtute profligasti, & velut flamma effulgens sedentibus in tenebris vanitatis, diem intulisti, sapientissime Gregori.

„ Multiplicatum conditori tuo talentum attulisti eos scilicet, quos divinis tuis institutionibus servasti, Gregori, quapropter ab illo senii expertem sortem consecutus es regnum nempe celeste tuique nominis claritatem.

„ Signum speciem Crucis repræsentans apparuit, quod lucis adinstar micans profundam Idolatriæ noctem dissipavit & Credentes in filios Dei transmutavit.

„ Eruit te Deus, altissimæ immissum foveæ ferisque objectum protexit, qui divini sermonis fulgore vecordes mortales illuminaturus eras.

„ Martyrum more pugnasti, Victorque coronam adeptus es. Pontificali verò unguento delibutus, B.Gregori, populos à fętidis erroribus avocatos unxisti:

„ Sermonum tuorum vi fracta disjectaque fuere inania Dæmonum simulacra. Fidelium vero corda divino exarserunt amore.

„ Teridatem qui Lupinam feritatem ab ingentibus

Digitized by Google

„ tibus opibus induerat, velut agnum ad Christum
„ adduxisti, ceu catenatum, nunc autem Deo mise-
„ rante servatum.

„ Errantibus inerrante doctrina Dei viam de-
„ monstrasti, Pontifex Gregori, Pastor Pastoris veri
„ imitator.

# *ALIUS.*

„ Hunc inter Victores magnum, divinum
„ Armeniæ Solem, Pastorem & Propagatorem
„ celebremus Fideles & divinis Canticis ejus me-
„ moriam recolamus: inanium enim Idolorum ca-
„ liginem dissipavit simulque Dæmonum vires ac-
„ cidit; propterea que labores constanti mente &
„ gratia pertulit; Christumque, ut nos servet,
„ orat.

7. Eutimio Zigabeno Monaco, che visse al tempo di Alessio Comneno Imperadore, com'egli attesta nel principio della sua Panoplia, scritta contra tutte l'Eresie, parlando in essa (part. 2. tit. 20.) di San Gregorio, dice in questa guisa: „ Quomodò
„ constat Sergium illum fuisse Orthodoxum; præser-
„ tim cùm pravis opinionibus, & institutis abunde-
„ tis, nec ullius Prophetæ, aut Apostoli, aut Mar-
„ tyris, aut aliorum Sanctorum memoriam cele-
„ bretis, nec Sanctissimi illius Gregorii, qui magnæ
„ fuit Armeniæ Pontifex? (Et titulo vigesimo ejus-
„ dem Panopliæ parte eâdem subjungit:) Itaque
Sanctus

„ Sanctus etiam Gregorius Magnæ Præsul Arme-
„ niæ, ante omnes jussit Cruces ligneas quibusdam
„ in locis à se collocatas adorari, ad easque tamquam
„ ad sacra perfugia, converti; idque cùm nondum
„ esset Pontifex declaratus, easque nec ablutione,
„ nec clavo, nec sanguine expiasset. Et infra: Cum
„ enim à Dæmonibus ante baptismum agitarentur,
„ decreverunt jejunare sexaginta dies; deinde, cùm
„ eos esset baptizaturus, triginta dierum jejunium
„ illis præscripsit, ut in ipsis quoque Armeniorum
„ Libris memoriæ proditum est.

8. Nelle Prosomie di Cristoforo Patrizio Mitileneo si legge così: „ Callistratus simul, & Chariton, & cum ipsis Cyriacus, & Armeniæ Gregorius; „ come si può vedere nella famosa Biblioteca Casanattense appresso il Convento della Minerva in Roma.

9. L'Istoria di San Gregorio gran Patriarca degli Armeni e loro Illuminatore, cavata dall'Asmauurk, cioè dal Martirologio, che soglion leggere tutti gli Armeni ogni dì nelle lor Chiese, e così principia: „ Post mortem Alexandri Macedonis &c.

10. Un' altra Istoria di San Gregorio nostro Illuminatore, la quale tratta del nascimento e della di Lui santa vita, e delle sue Reliquie, e comincia: „ Multæ res mirabiles &c.

11. Un' altto Libro, che hà per titolo: Commemorazione del Re Teridate, perche dagli Armeni si onora come Santo, e comincia: „ Ab Armenis

„ enim colitur iste Rex, ut Sanctus.

12. Martirio ò testimonianza che diedero della Fede le Sante Vergini Ripsimiane e comincia: „ Sancta Virgo Ripsime orta ex stirpe Regali &c.

13. Un Trattato dell'Invenzione delle Reliquie del nostro Illuminatore San Gregorio, e comincia: „ Sanctus Pontifex noster, & Illuminator Gre- „ gorius &c.

14. Martirologio de' Santi Patriarchi, Figliuoli e Nipoti di San Gregorio l'Illuminatore, e comincia: „ Hi erant Successores &c.

Avvertasi dal benigno, & erudito Lettore, che questi sei ultimi monumenti, cavati dalla più recondita antichità, ed ultimamente trovati in certi pur'antichi Libri Armeni, che si conservano in Venezia, io procurai che mi fossero fedelmente copiati, poscia trasmessimi, furono in quest' anno millesettecendiciassette tradotti in lingua Latina da un Sacerdote Armeno per nome Giacomo de' Baldassarri dimorante allora in Roma, il quale sapeva assai bene la detta lingua Latina: e adesso si custodiscono nell'Archivio di questa Casa Professa Romana della Compagnia di Giesù.

15. Istoria Armena, che Don Marucha Sacerdote Armeno nel Chersoneso della Scithia appresso la Chiesa di San Michel' Arcangelo della Città di Teodosia, che adesso si chiama Caffà, trascrisse da un'Autore incerto nell'anno milletrecensessantasei, e contiene la serie de' Patriarchi dell' Armenia, nel ca-

po

po secondo comincia in questa forma: „ Ducentis
„ sexaginta sex annis elapsis, in Sanctorum Aposto-
„ lorum Bartholomæi, & Taddæi cathedram succes-
„ sit strenuissimus, & gloriosus Martyr Sanctus
„ Gregorius, qui rexit Armenam Ecclesiam ab an-
„ no quintodecimo usque ad quadragesimum sex-
„ tum Regni Teridatis; quando in viventium re-
„ gionem demigravit: vixitque in Sede Patriarchali
„ annos triginta.

16. Nicone in un frammento d'Epistola, che ci è rimasta, ed in cui egli tratta de pessimorum Armeniorum pessima Religione, e si può leggere nella Biblioteca novissima de' Padri al tomo 23., quando parla del nostro Santo dice così: „ Deinde cùm
„ magnus Gregorius, qui fuit Magnæ Armeniæ
„ Episcopus, cavisset Armeniæ Episcopum à nullo
„ alio esse ordinandum, quàm ab illius temporis
„ Cæsareæ Cappadociæ Archiepiscopo, ubi ipse
„ quoque ordinatus est, & horrendæ execrationes,
„ & anathema in eos intentatum, qui aliter faciunt:
„ hæc quidem illi transgrediuntur, à Syriæ enim
„ Amerano universalis eorum Episcopus ordinatur.
„ Sin autem negant magnum Gregorium hæc con-
„ stituisse, ostendant nobis ejus ad filios constitutio-
„ nes, & eis obturabitur os.

17. Sant' Isacco settimo Patriarca dell'Armenia Maggiore, celebre per fama di santità, e spirito di profezia, e ognidì nominato nella Liturgia degli Armeni: nella prima Orazione invettiva che scrive

contro i loro errori, dice che il nostro San Gregorio, „ Dum magnam hominum multitudinem in Euphrate flumine baptizaret, tantâ oleum copiâ infuderit, ut totum circumquaque populum in flumine cingeret „ . E poco più sotto aggiugne, che il medesimo San Gregorio espose le Croci all' adorazione de' Fedeli, mosso da questa ragione, che „ cùm sciret Deus esse homines adoratores imaginum, noluerit ab hac illos consuetudine prohibere; sed pro illis imaginibus, suam, ac Genitricis, omniumque Sanctorum dedisse imagines, ac loco idolorum vivificam Crucem „ . Questa prima Orazione Invettiva con un'altra appresso di Sant' Isacco scritta in Greco si porta anche in Latino dal Padre Maestro Combesis dell' Ordine de' Predicatori nel suo Libro intitolato „ Historia Hæresis Monothelitarum .

18. San Teodoro Studita, Uomo veramente ammirabile, e *potens in opere & sermone*, come lo chiama il Venerabil Bellarmino; il quale combattette per il culto delle sagre Immagini; e chiarissimo per miracoli, se ne volò al Cielo nell'ottocenventisei. Egli nella Rifutazione che fà degli empj Poemi degl' Inconomachi ( giusta l'interprete Giacomo Sirmondo della Compagnia di Giesù al num. 13. ) cita il nostro San Gregorio in questa guisa: „ Cæterùm nec imago Christi animæ, quæ sub aspectum non cadit, nedum divinitatis, sed corporis ipsius figura est, quemadmodum hominis cujuslibet: Sanctum

verò

„ verò ipsius corpus voce ac spiritu in cruce caruit;
„ quapropter, & mortua imago à Divo Gregorio
„ Armeno appellata est „ . Nel qual luogo secondo
l'energia dell' idioma Greco in cui scrisse, suppone
aver' il nostro Gregorio lasciato qualche monumento
di sua dottrina, che a' nostr' occhi è stato sottratto
dall' edacità di quel tempo, che tutto con invidia
divora.

19. Il Menologio de' Greci, che manuscritto si
trovò nella Biblioteca del Cardinal Sirleto, e dal
medesimo rivoltato in Latino fù la prima volta impresso
in Ingolstadio nella Stamperia Ederiana appresso
Andrea Angermario l'anno 1602., colle note
di Enrico Canisio celebre Giureconsulto; e dice così:
„ Die trigesima commemoratio Sancti Gregorii
„ Magnæ Armeniæ Episcopi. Hic sub Diocletiano
„ Imp. genere Parthus, detentus autem à Teridate
„ Rege, propterea quòd esset Christianus, multos
„ pertulit cruciatus: postea cùm cognovisset Teri-
„ dates, hunc esse filium Anaci, qui ejus Patrem
„ dolo iterfecerat, in Urbem Ararat missum, vinctus
„ manibus & pedibus, in profundum lacum, feris,
„ & serpentibus plenum, dejiciendum curavit; ubi
„ annis quindecim à Muliere vidua nutritus est:
„ eductus autem è lacu à Taridate, quem à delirii
„ morbo liberavit, omnem ejus Familiam baptiza-
„ vit; & factus Episcopus totius Armeniæ, consti-
„ tutis Ecclesiis, in pace quiescens, migravit ad
„ Dominum.

20. Il

Digitized by Google

20. Il Calendario Siriaco tradotto da Genebrando, e prefiſſo al commento che egli fece de' Salmi di Davidde, ſotto li 30. di Settembre, recita di San Gregorio così: „ Gregorius Martyr Armeniæ „: A cui il Calendario Siriaco de' Maroniti aggiugne: „ Gre-
„ gorii, & Sociorum.

21. Un' antichiſsimo Codice manoſcritto Greco, che ſi conſerva nel famoſo Moniſtero di Grotta Ferrata dell' Ordine di San Baſilio, la copia del quale, ſottoſcritta di mano dell'Eminentiſſimo Signor Cardinal Barberino è paſſata alle Reverende Monache del Moniſtero di San Gregorio in Napoli, contiene in più odi e verſetti l'Iſtoria del noſtro Santo Arciveſcovo; e comincia in queſto modo: „ Ho-
„ die Chriſti Hierarcha, atque Princeps Sacerdotum
„ Gregorius, hymnis laudibuſque decantetur, atque
„ concelebretur, Eccleſiæ præſtantiſsimus ſplendor,
„ atque inaceſsibilis lucifer &c.

„ 22. L'Effemeridi Greco-Moſche ſotto lo ſteſſo dì trenta di Settembre ci fanno vedere un' antica Immagine di San Gregorio, alla di cui norma hò voluto ſi conformi la moderna, che quì eſibiſco. Ma i Menei Metrici nel medeſimo dì ci dicono: „ Gre-
„ gorium Armeniæ tollit trigeſima Magnæ.

23. Due antichi Codici di Menei Greci, l'uno ſotto il numero 91., l'altro ſotto il numero 200. veduti e letti nella Biblioteca Barberina: ne' quali ſi riferiſcono gli Atti, e il Martirio di San Gregorio; a' quali ſono aggiunti alcuni Inni in lode del medeſi-
mo;

mo; ma perche, oltre a quello, che di Lui preconizzano gli addotti di sopra, non portano cosa particolare, quantunque si stendano più in lungo, hò giudicato lasciarli.

24. Usuardo Monaco, di Nazione Francese; discepolo di Alcuino nel suo celebre Martirologio, che scrisse per comandamento di Carlo Magno Imperadore, e di cui si sono valute molte Chiese dell' Occidente, rammenta sotto li trenta di Settembre il nome ed il martirio di San Gregorio in queste poche parole: „ Sacrosancti Martyris Gregorii in Magna „ Armenia.

25. Un'antichissimo volume Armeno manoscritto, che hà per titolò; Giarrentir, cioè Libro di narrazioni, e si conserva in Roma appresso la Chiesa di Santa Maria Egiziaca, Spedale degli Armeni; dove dopo d'aver raccontato le imprese di Costantino Magno operate in Roma affine di propagar dappertutto la Religion Cristiana, siegue a dire: „ Horum „ omnium fama in Armenas pervasit Regiones, imò „ ad Regalem usque Arsacidarum aulam, atque ad „ ipsum Armeniorum Regem Teridatem pervenit; „ qui res ubi tales auditione accepit, vehementer „ lætatus, maximas primùm Omnipotenti Deo, „ quod sanctissimum nomen suum per omnes mun- „ di plagas redidisset gloriosum, obtulit laudes, & „ gratias retulit. Tùm certo intra se Romam pro- „ ficiscendi capto consilio, deliberavit, itineris sibi „ comites adjungere Magnum Archiepiscopum Gregorium,

Digitized by Google

„ gorium, ejus filium Ariſtarcem &c. Da queſto Libro hò cavato molt'altre notizie ſparſe in queſta Iſtoria, che ſpettano alla venuta di San Gregorio, e del Re Teridate a Roma.

26. Un Breviario Armeno ad uſo de' Padri del Sagro Ordine de' Predicatori, che come Operaj Apoſtolici ſi affaticano nell'Armenia, affine di coltivarvi la Fede Cattolica e di riunire quella Chieſa colla Sede Romana, mi hà ſomminiſtrati molti lumi per comporre la preſente Iſtoria, ſpecialmente circa la miracoloſa invenzione del Corpo di San Gregorio; come ſi può vedere nel Capo decimoterzo, dov' è citato.

27. Giovanni Molano Lovanieſe, Profeſſor Regio della Sagra Teologia nell' Accademia di Lovanio nel ſuo Martirologio dice: „ Die trigeſima Sacro-„ ſancti Martyris Gregorii in Magna Armenia.

28. L'Eminentiſſimo Ceſare Cardinal Baronio nel tomo terzo de' ſuoi Annali Eccleſiaſtici ſotto l'anno trecentundici tratta in più d'un paragrafo del noſtro Santo: deſcrive la perſecuzione e tormenti patiti per Criſto; l'ordinazione ſua per mano di San Leonzio Veſcovo di Ceſarea; le Reliquie, che ne riportò del Divin Precurſore San Gianbattiſta, e del Martire Sant'Atenogene; e le operazioni Apoſtoliche fatte nel tempo del Veſcovato a prò dell'Armenia. Oltre a ciò nelle Annotazioni, che ſi leggono nel Martirologio Romano ai trenta di Settembre, atteſta che „ Nicephorus de eo agens lib. 8. cap. 14.

Digitized by Google

„ cap. 14., & cap. 33. ait eum interfuisse Nicæno
„ Concilio, quod falsum omninò est; non enim
„ ipse, sed filius ejus Aristarces eidem Sacro Con-
„ ventui præsto fuit, ut eadem acta significant.

28. Tomaso Bozio da Gubbio, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio nel primo Libro de' Segni della Chiesa di Dio racconta, che „ Teri-
„ dates Armeniæ Rex, imperante Constantino,
„ Christum secutus est hac occasione; nam cùm
„ variè Christianos vexasset Diocletiani tempori-
„ bus, cùm multis suorum in porcum visus est sibi
„ mutari. Agnoscebantur præstigiæ, & spectra; sed
„ ab iis nulla erat ars, quæ Regem cum suis libera-
„ ret. Gregorius eum vir sanctissimus aquis Baptis-
„ mi pristinæ figuræ, & moribus humanis restituit
„ cum suis: quod fuit in causa, ut Armeni latè Cri-
„ sti cultum amplecterentur, & Religio Catholica
„ alrissimas radices ageret in iis locis.

29. Abramo Bzovio Polacco, Dottore in Sagra Teologia, e dell'Ordine de' Predicatori, nel primo tomo dell' Istoria Ecclesiastica, sotto l'anno trecentundici al numero 8.e 9., scrive: Cùm Teridates à nu-
„ mine ob immanem impietatem percussus esset in-
„ saniâ,tandem ope Episcopi Gregorii pristinæ men-
„ tis sanitati restitutus,quos antea fuerat persecutus,
„ coluit Christianos, eosque omnibus officiis pro-
„ secutus est.

30. Auberto Mireo Brussellese nell' Opera che stampò nell' Officina Plantiniana l'anno milleseicen-

totredici d'intorno alla notizia de' Vescovati del mondo Christiano ( lib. 1. cap. 18. pag. mihi 46. ) dice: „ Leonardus Abel Episcopus Sidoniensis scri-
„ bit in Armenia repertam à se Historiam Armenam
„ de antiqua unione Romæ facta inter Constanti-
„ num Imperatorem, & Teridatem Regem Arme-
„ norum, & Sanctum Silvestrum, & Sanctum Gre-
„ gorium Armeniæ Majoris; quem illuminatorem
„ vocant, quia per illum ad Fidem, & Baptismum
„ fuerunt illuminati.

31. Lorenzo Beyerlink nel tomo quinto del suo Teatro della vita umana al foglio 436., e Lettera M. riferisce sul testimonio di Niceforo Callisto lib. 8. cap. 33. la terribile vendetta di Dio contro l'empio Teridate, tramutandolo in un sordido porco.

32. Il Padre Giovanni di Pineda dell' Ordine di San Francesco nella seconda parte della Monarchia Ecclesiastica, ò Istoria universale del Mondo, stampata in Barcellona l'anno 1594., nel libro duodecimo, capo primo impiega cinque paragraphi ben lunghi in riferire la vita, e'l martirio di San Gregorio Armeno inserendovi ancora il martirio di Santa Ripsime e sue Compagne con istile elegante e degno del suo Autore.

33. Il Padre Maestro Domenico Gravina dell' Ordine de' Predicatori nell'anno millesei centotrenta diede in luce la vita e miracoli del nostro San Gregorio; raccolta da Simeon Metafraste e da un' antico esemplare Latino, scritto com' egli afferma, in lettere

Lon-

Digitized by Google

Longobarde; e dalla Relazione della Cristianità dell' Armenia: Tutto egli fece ad istanza della molto Reverenda Signora, Madre Donna Leonora Pignatelli Abadessa di San Gregorio in Napoli.

34. Il Padre Clemente Galano Teologo dell' Ordine de' Cherici Regolari Teatini, e Missionario della Santa Sede Apostolica nell' Armenia eruditamente scrisse in linguaggio Armeno e Latino sù la conciliazione e concordia della Chiesa Armena colla Romana, didotta da una antica Istoria Armena che commenta, e dalle testimonianze de' Padri e Dottori Armeni dividendo l'Opera tutta in due parti; l'una che si appoggia all' Istoria, l'altra che agita la Controversia: dove più volte fà onorifica menzione dell' Arcivescovo San Gregorio, come si può vedere nel capo 1., 2., 3., 5., 7., & 14. della prima Parte. Stampossi il volume in Roma nella Stamperia della Sagra Congregazione de Propaganda Fide l'anno del Giubileo millesseicencinquanta.

35. Nicolao Brauzio Vescovo di Sarsina nel suo Martirologio Metrico, sotto li trenta di Settembre, parlando di San Gregorio Armeno, così cantò.

„ Multa diù passus sævo sub Principe Præsul,
„ In Sancta tandem pace quietus obit.

36. Il Padre Giacomo Villote della Compagnia di Giesù, peritissimo della Lingua, e de' Riti Armeni, come quegli che per molt'anni s'è impiegato in ridurre all' unità della Chiesa, & all' ubbidienza dovuta da tutt' i Fedeli al Capo visibile di essa, qual'è

 il Su-

il Supremo Vicario di Cristo, molti e molti dell'Armenia Maggiore; diede alla stampa nel millesettecentododici, mentre dimorava in Roma, una Tavola Cronologica, in cui descrive la serie de' Re, e Patriarchi che si contano in quella per altro riguardevolissima Nazione. Parlando poi del nostro Santo dà della di lui vita questo compendioso ragguaglio:

„ Sanctus Gregorius, dictus Illuminator Anaci,
„ Chosroæ Armeniorum Regis propinqui, filius.
„ Innumera tormenta passus à Teridate Rege, Chos-
„ roæ filio, in puteum serpentibus plenum proji-
„ citur. Inde eductus post annos quatuordecim,
„ Teridatem, qui, Deo vindice, belluinam, ut alter
„ Nabuchodonosor, formam induerat, restituit sa-
„ nitati, eumque, ac Armeniorum gentem, parturit
„ Christo. Consecratus à Sancto Leontio, Episco-
„ palem Sedem collocat in Urbe Vagarciabat, quæ
„ Regni caput erat, ubi Cœlesti Christi Domini
„ visione recreatur, unde loco nomen, Edasmiad-
„ zin, idest descensus unigeniti, quæ Patriarcha-
„ rum Armeniæ hodie sedes est. Anno deinde
„ 311. Romam cum Teridate profectus, à Sancto
„ Silvestro eligitur primus Armeniorum Patriar-
„ cha, & ab eo potestatem accipit, Iberis Alba-
„ nisque præficiendi Patriarchas. In Armeniam re-
„ dux Gregorium Nepotem suum creat primum Al-
„ banorum Patriarcham. Persas, & Georgianos Fi-
„ dei luce illuminat. Aristarce filio suo successore
„ designato, solitudinis amans secedit in montes

Arme-

„ Armeniæ. Anno 325. invitatus ad Nicænum
„ Generale Concilium, ſuo loco Nicæam mittit
„ filium Ariſtarcem; plenuſque dierum, in Monte
„ Sepuh obdormit in Domino, cum in Armenia
„ conſecraſſet Epiſcopos 430. „ Scendendo poi il
detto Padre Villote a far menzione del Re Teridate,
prima crudel Perſecutore, poſcia figlio ſpirituale di
San Gregorio, ſoggiugne così: „ Teridates, Choſ-
„ roæ filius, qui mortuo parente Romam ſe recepe-
„ rat anno Diocletiani tertio, cum valido exercitu
„ reverſus in Armeniam paterno Regno potitur.
„ Sanctas Gajanam, & Ripſimen Romanas Virgi-
„ nes, quæ Diocletiani furorem declinantes, in
„ Armeniam ſe receperant, martyrio afficit. Ultu-
„ rus deinde parentis necem D. Gregorium Anaci
„ filium diris tormentis excruciat. Ab eo ad Chriſti
„ Fidem converſus, Romam venit, ſancitoque cum
„ Conſtantino Magno fœdere, reverſus ad ſuos,
„ Sanctis Gajanæ, & Ripſimæ templa conſtituit;
„ aliud etiam ædificat Templum magnificum, Chri-
„ ſto ſervatori dicatum, ubi Patriarcharum Arme-
„ niæ hodie ſedes eſt. Albaniam domat: Saporem
„ Ardacheri filium, Perſarum Regem profligat: Ex-
„ pugnat Ecbatana, quæ Tauris hodie creditur, ſe-
„ cunda, ab Aſpahano, Perſiæ Civitas. Abdicato
„ denique Regno ſolitariam vitam agens, piè mori-
„ tur, cùm regnaſſet annos quinquaginta ſex: ab
„ Armenis colitur ut Sanctus.

37. Luigi Moreri, Prete, e Dottore in Teolo-
gia

Digitized by Google

gia nel suo gran Dizionario Istorico impresso ultimamente in Parigi, che contiene in brieve le vite, e le azioni di più rimarco degli Eroi dell'antichità, parla diffusamente nel terzo tomo di San Gregorio, scrive in questa guisa: „ Gregoire (Saint) Eveque,
„ e Apostre de l'Armenie Majeure, vivoit dans le
„ III. Siecle. Les actes de sa vie, portent qu'il etoit
„ fils d'un Seigneur, que le Roi d'Armenie fit mourir:
„ qu'etant encore enfant, il fut transportè sur
„ les terres de l'Empire Romain, &c. elevè dans la
„ Ville de Cesaree en Cappadoce, ou il fut instruit
„ dans la Religion Chretienne; qu'ensuite il retourna
„ dans son pais, où il fut mal recu de Teridate,
„ fils de celui qui avoit fait mourir son pere; que ce
„ Prince après lui avoir fait souffrir divers tourmens,
„ se convertit a la Religion Chretienne, & obligea
„ une grande partie de ses sujets a l'embrasser; que
„ l'Empereur Maximin Daia voulut obliger les Armeniens
„ de quitter le Cristianisme, & leur fit la
„ guerre pource sujet; que Gregoire qui avoit ètè
„ ordonnè Evêque d'Armenie par Leonce Evêque
„ de Cesaree en Cappadoce, non seulement maintint
„ la Religion dans ce pais, mais même la fit
„ passer dans les Nations voisines, e qu'l mourut
„ quelque tems avant que Constantin se fût rendu
„ Maître de l'Orient; mais les actes de ce Saint sont
„ de la composition de Metaphraste, Eusebe (Hist.
„ Eccl. lib.6. c.46., e Sozom. l.2. Hist. c.7.) Les
„ Grecs font la fetê de ce Saint au 30. de Septembre,

e le

„ e le Martyrologe Romain moderne en fait me-
„ moire au même jour.

37. Giacomo Gretſero della Compagnia di Gieſù, Dottore e Profeſſore di Teologia nell'Accadema d'Ingolſtadio ne' Libri che eruditamente ſcriſſe, e ſtampò nel 1616. ſopra la Santa Croce parlando delle Croci che miracoloſamente apparvero al tempo di San Gregorio Veſcovo e Martire della Grande Armenia, dice così: „ Extant acta Gregorii Magnæ „ Armeniæ Præſulis; & aliorum ſub Teridate Re- „ ge Armeniæ, Martyrum, citata ab Euthymio: „ in quibus duas Crucis apparitiones proditas legi- „ mus: alteram ipſi Gregorio; alteram baptizatis „ à Gregorio divinitus oblatam. Antiquiores ſunt „ ambæ omnibus illis, quas hactenus vel hoc Libro, „ vel Libro ſecundo, etiam ipſi Conſtantino Magno „ eveniſſe diximus; Cum acciderint Galerio Ma- „ ximiano, aliiſque Tyrannis in Eccleſiam Dei „ adhuc, furioſorum more, debacchantibus.

*Lib.3.de Sanct. Cruc. cap.4.*

*In Panopl.p.2. tit.20.*

38. Pietro della Valle nella ſeconda parte de' ſuoi viaggi alla lettera 8. ſcritta da Iſpahan Città capitale della Perſia ſotto li 4. Aprile 1620. riferiſce, che le Reliquie di S. Ripſime furono traſferite da alcuni Armeni dal lor paeſe in quella Città; parte delle quali fù conceſſa a' Padri Carmelitani Scalzi Miſſionarj in detta Città, e data dal Re di ſua propria mano, dopo averle venerate, levandoſi in piè, baciandole e ponendoſele in teſta.

39. Il Padre Andrea Brunner, Tedeſco di nazione,

ne, e Sacerdote della Compagnia di Giesù coroni questo Catalogo con un'elegante compendio che fà in latino della vita del nostro Santo Arcivescovo in quel Libro, che compose de' Fasti Mariani, e diede alla luce nell'Anno 1630. „ Gregorio huic nostro
„ Patria cognomen Armeno fecit. A Teridate Re-
„ ge suppliciis, quantis vix ullus alius Martyr exer-
„ citus, duravit tamen, inter mille mortes numquam
„ mortuus. Darem catalogum cruciatuum, sed
„ non capit hos scheda hæc: totum illi Librum vitæ
„ implent. Tibi hoc sufficiat, Lector: non ferenda
„ tulit, non dicenda nobis fecit. Itaque victor in
„ omnibus pugnis, demum in cisterna altitudine
„ suâ, & fætore horridâ ipsos annos decem & qua-
„ tuor triumphavit, cùm annonam diurnam panem
„ unum Matrona vidua subministraret. Inter hæc,
„ Agni auspiciis in Armeniam advenit totum Virgi-
„ num agmen. Ducebat Gajana Antistita; formâ
„ verò inter omnes eminebat Ripsimes, cujus cum
„ castitatem oppugnatum iret Diocletianus, fugit,
„ scilicèt illa vincere docta Parthorum more. Sed
„ Teridates Rex non minus Diocletiano in Virgine
„ dictâ periit. Offendit tamen in Amazones; Vi-
„ tam eripere potuit omnibus, Christum sponsum ne
„ uni quidem, quamvis nec illud impunè. Audi
„ enim quisquis cum Ulysse Circæam non fugis
„ venerem. Teridates, Deo sic volente, cum
„ animum humanum jam nuper exuisset, nunc cor-
„ pore etiam in porcum abiit, mundoque non
fictum

„ fictum Elpenora ſpectandum dedit . Sed neque
„ feram prius poſuit, quam ex ciſterna extractus
„ Gregorius Cruces Templaque Chriſto, & quòd
„ caput eſt, populum ſacraſſet. Tum enim & Rex
„ ſordes poſuit, & ſacro Lavacro lotus cum homi-
„ nis ſchemate mores etiam humanos recepit. Mi-
„ rabantur tunc hominem in porcum migraſſe :
„ magis ego miror familiare hoc nobis miraculum,
„ & quotidianum admirationi non eſſe.

Digitized by Google

# CAPO XV.

## *Portansi alcune Note non del tutto spregievoli, le quali non poco conferiscono sì a togliere ogni dubbio che possa nascer' in capo di chi si pone a leggere la presente Istoria, sì ancora a metterne più in chiaro la verità de' successi.*

IN que' primi, e fortunatissimi secoli della Cristiana Religione non è credibile, quanta e quale mai fosse la diligenza e l'attenzione che si poneva in iscrivere con ogni maggior fedeltà gli Atti e le imprese di quegli Eroi, che in tempo ò di persecuzione ò di pace fiorivano nella Chiesa di Giesù Cristo con esempj di santimo-

nia

nia singolare. Acciocchè questi non rimanessero sepolti in una deplorabil dimenticanza, che d'industrie e di studio non si adoperò da' Supremi Romani Pontefici? Quel Libro stesso, che da alcuni moderni fù solito citarsi sotto il nome di Damaso, chiaramente ci attesta, come San Clemente Papa divise la Città di Roma in sette Regioni, ed in queste deputò altrettanti veracissimi Notari i quali sollecita e curiosamente investigassero, e poscia con tutta verità scrivessero le gesta più commendabili di quei Confessori, che con laude di esimia virtù fossero passati da questo spinoso Diserto alla Patria sempre beata del Paradiso. Nè di ciò contento il Papa San Fabiano aggiunse di più a' sette Diaconi volgarmente chiamati Regionarj, anche sette Suddiaconi; i quali sovrastassero ai già detti Notari, ed esattamente esaminassero quanto da essi si fosse notato spettante alle vite de' Martiri. Tanta era in que' tempi la premura, che si aveva in registrare pura e sinceramente quello che di più rimarco si fosse osservato ne' veri Professori dell' Evangelio. *Ex his perpende*, conchiude saggiamente il prudentissimo e piissimo Cardinal Baronio, *quàm diligens studium olim adhibitum fuerit ut Acta Sanctorum Martyrum purè, ac sincerè conscriberentur; cùm non modò Notarii in id opus gnaviter incumberent, sed & qui praeerant Notariis Subdiaconi, ac Diaconi, iidemque jure dicti oculi Episcopi; quorum esset munus cuncta exactè pervestigare, ac Pontifici nota facere: quæ à Notariis scri-*

*Lib. de Rom. Pont.*

*Eodem lib. in Fabiano.*

*Baron. in præliminaribus ad Martyrol. Rom.*

 *pta,*

*pta, qualia demum essent, probarent, atque inter Ecclesiastica monumenta reconderent*. Questa puntual' accuratezza di apporsi sempre al vero, che allora sì strettamente si esigeva da chiunque tessesse Istorie ò memorie di Santi, nell' andare de' tempi, pare, che siasi da non pochi posta affatto in non cale; come concordemente lo piangono i due gran lumi del Collegio Apostolico Baronio, e Bellarmino; quello ne' suoi famosi Annali, questo nel Libro che compose de' Scrittori della Chiesa. Ma grazie immortali all' Altissimo; che ci troviamo oggidì in un Secolo, quando si può francamente dire, sia risorto in molti Istorici quell'antico zelo di portare in fronte dell'Opere, che compongono, quel bel fregio della verità, che professano; e di cui; come scrive S. Giovanni, fù inamissibilmente adorno il Divin Verbo, per noi vestito di nostra carne, *plenum gratiæ, & veritatis*. Per mero desiderio dunque ch' io parimente sento ardermi nel cuore di conformarmi al genio ragionevole, e critico de' moderni Scrittori, mi sono studiato, nel metter' in carta l'ammirabil Vita e i rari Prodigj di questo mio celebre Santo, di appoggiarmi a quelle veridiche testimonianze, che hò potuto ricavare da più sinceri monumenti, e da più venerati Autori dell'antichità, non lasciando però il fiore de' più moderni, che ne hanno fondatamente trattato. Perciò sul Capo precedente ne hò fatto una come rassegna, acciocche dal numero di essi, e molto più dal peso della loro autorità, ognun, che

*Baron. in Annal. sub ann. 311.*
*Bellarm. lib. de Script. Eccles. in Sim. Met.*

*Joan. 1. 14.*

che legge; poſsa di facile intendere non eſsermi io prefiſſo altro ſcopo nella non lieve fatica di rinvenirli, che l'accennare le ſorgenti donde hò preſo almeno il più veriſimile, ſe non il più ſplendido, che poſſa mai dirſi di queſto Beato Arciveſcovo. Se io quì, in vece di formarne uno ſchietto racconto delle di lui virtuoſe operazioni, dovessi comporne un panegirico, allora potrei, ſenza nota d'eſagerazione, uſurparmi le parole del Teologo Nazianzeno, e dire con franchezza *non hoc vereor, ne ultra veritatis metas proſiliam; ſed illud contrà, ne infra veritatem ſubſiſtam; ac procul à rei veritate remotus, laudatione meâ, gloriam ipſius imminuam*. Ma come la fò da ſemplice Iſtorico, e non da Oratore, ſono in obbligo di ſolamente eſporre i fatti, e non di amplificarli, molto meno di adornarli; ſicuro, che di qualunque modo da me ſcritta queſta Iſtoria, ſempre riuſcirà dilettevole agli Uomini, che di lor natura curioſi amano la nuda e non l'imbellettata cognizion delle coſe, conforme ne giudica un gran Savio: *Hiſtoria quoquo modo ſcripta delectat. Sunt enim homines naturâ curioſi, & quamlibet nudâ rerum cognitione rapiuntur*. Per toglier poi qualſivoglia intoppo ò d'ambiguità ò d'abbaglio, che potrebbe recare a' miei Lettori ò la grandezza ò la rarità degli avvenimenti, che quì ſi rappreſentano, m'è paruto giovevole l'aggiugnere in queſt' ultimo Capo alcune come Note, che meglio ò dichiarino ò confermino quanto in eſſi di circoſtanze più notabili ſia con-

*S. Gregor. Nazianz. Orat. funeb. in laudem Sor. Gorgoniæ.*

*Plin. lib. 5. Epiſt. 8.*

Digitized by Google

concorso: facendo che i numeri delle medesime Note poste sù la margine de' fogli corrispondano alle materie delle quali ci giova discorrere.

# NOTA I.

*Ex libro Causan Arcbik, idest, Baculi.*

Per più distinta intelligenza si vuol sapere, che l'antica Armeniá, che oggi chiamasi Turcomannia (quantunque questo nome comprenda una parte dell'Assiria) è posta all'Oriente dell'Eufrate, & hà la Mesopotamia oggi detta Diambrec a mezzo giorno, la Persia a Levante, e la Giorgia a Settentrione: si distende dall'Oriente all'Occidente intorno a censessanta leghe dopo le frontiere della Natolia fino a quelle di Persia; e da mezzogiorno a Settentrione quasi altrettante, incominciando di là dal Curdistan Persico verso il mezzogiorno fino alla Giorgia. Questa parte dell'Armenia è chiusa tra l'Eufrate, ed una lunga catena di Monti. V'è ancora qualche parte dell'Armenia antica verso il Mar Caspio tra l'Albania, e la Media, e qualch'altra verso il Ponto Euxino trà l'Asia Minore, e la Colchide. La Capitale dell'Armenia è Erzrum situata sù l'Eufrate dove risiede il Beclarbochi, ò Bassà: dopo questa, la più celebre è Ceraz, posta sù la sorgente dell'Eufrate in faccia della Giorgia. Evvi ancora Haksisivan, nove miglia distante dal Monte Ararat, stimata dagli Armeni la più antica Città del Mondo do-

Digitized by Google

dopo il Diluvio. Fù Città grande, ma quasi tutta distrutta dal Sultano Murath.

# NOTA II.

IL Fiume Tigri con maggior proprietà così si chiama, dicono Plinio, Strabone, e Curzio appresso il Pererio (lib.3. in Gen.) dalla celerità della saetta; la quale nell'idioma de' Medi si appella Tigri. Scendendo questi dal Paradiso terrestre, dove hà la sua fonte primiera, e caminando sotterra, alza di nuovo il capo, e pare che rinasca nell'Armenia Maggiore, come scrive Plinio (lib. 6. cap.27.) *oritur in regione Armeniæ Majoris, fonte conspicuo in planicie. Cujus quà tardior fluit, Diglito: unde concitatur, à celeritate Tigris incipit vocari*. L'Eufrate poi, giusta la sua Origine Ebrea l'è così detto dal fecondare che fà le Terre che inaffia: *quippe Eufrates*, dice il citato Pererio, *modo Nili exundans, terras rigat, & fæcundat*. Riconosce ancora esso la sua origine dal Paradiso terrestre; poscia nuovamente spunta al dire di Plinio (lib. 3. cap. 24. & 26.) *In Præfectura Armeniæ Majoris Caranitide &c.*

NO-

# NOTA III.

DICESI comunemente da' Latini, che sotto d'Astiage fosse martirizzato San Bartolomeo Apostolo. Gli Armeni però raccontano, che Sanatrugo figliuolo della Sorella di quell'Abagaro, che fù il primo Re degli Armeni, che credette in Giesù Cristo, comandò che San Bartolomeo fosse ucciso con San Giuda Taddeo. *Sancti Apostoli Bartholomæus, & Taddæus in Armenias regiones, quæ illis sortitione obtigerant, proficiscuntur; ibique à Sanatrugo Armeniorum Rege necati, martyrium compleverunt.* Queste diverse opinioni ben si conciliano fra se, avvertendo che Polimio e Astiage potettero esser Regoli di alcune Provincie dell'Armenia, dove San Bartolomeo consumò il suo glorioso Martirio; come piace a Abdia Babilonico e ad altri Autori appresso il Ribadeneira; ma però sotto l'Impero di Sanatrugo, Monarca assoluto e universale di tutti gli Armeni. Quindi non fia meraviglia che i Latini lo dicano martirizzato da Astiage; e gli Armeni affermino essere stato ucciso da Sanatrugo; perche fù nel tempo in cui egli era il Supremo Principe di quel vastissimo Paese. Questo pure è lo stile, che sovente si legge essersi tenuto da quei, che hanno scritto gli Atti de' Santi Martiri nella Chiesa Occidentale.

*Hist. Armena c.1. Interprete Galano.*

*Ribad. in vita S.Bartholom.*

NO-

Digitized by Google

# NOTA IV.

CHIUNQUE sia vago di sapere il grand' esercito di Martiri, che col loro sangue nobilitarono l'Armenia Maggiore, e Minore, prima del beato transito del nostro San Gregorio, legga gli Annali della Chiesa e i Martirologj sì Greci, sì Latini, sì Armeni. Nel Monte Ararat dell'Armenia Maggiore avvenne l'illustre passione di diecimila Santi Martiri crocifissi sotto Adriano Imperadore. Parimente l'Armenia Minore si segnalò con la nobil confessione di Acacio Prete, e di sette Donne uccise in Sebaste per la Fede di Cristo nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano. Ivi pure Atenogene Vescovo con dieci de' suoi discepoli, furono coronati colla laureola del martirio. Sebaste altresì numera fra' suoi Martiri un Carterio, uno Stiriaco, un Tobia, un Eudossio, un' Agapio ed altri Compagni sotto Licinio Imperadore: come ancora sotto il Presidente Agricolao un' Eustrazio, un' Aussenio, un' Eugenio, un Mardario, ed un' Oreste; e soprattutti un Biagio, che aggiunse alla mitra di Vescovo di detta Città la preziosa porpora d'un celebratissimo martirio. Nella medesima Armenia Minore si scrive, che diedero la vita per Cristo i Santi Dionigi, Emiliano, e Sebastiano: Gennaro e Pelagia; Leonzio, Maurizio, Daniello, ed altri sotto Licinio Imperadore, e Lisia Presidente. Glorioso pure fù il combattimento, che in



Digitized by Google

difesa della Religion Cristiana sostennero i sette Fratelli Orenzio, Eroe, Farnacio, Firmino, Firmo, Ciriaco, e Longino Soldati sotto l'Imperio di Massimino. In Melitina similmente Città dell' Armenia Minore ottennero la palma della Confessione di Giesù Cristo sotto Lisia Presidente Jerone, Nicandro, Esichio, ed altri trenta. Ivi ancora Eudosio, Zenone, e Macario, con altri mille cento e quattro Soldati: A quali si aggiungono nello stesso luogo Polieuto, Vittore, e Donato: Ermogene, Cajo, Espedito, Aristonico, Rufo, e Galata. In questi ed altri fortissimi Atleti si specchino gli Armeni d'oggidì, e procurino, che la lor fede non degeneri punto da quella, che essi non dubitarono di sigillare col proprio sangue.

# *NOTA V.*

PER molte diligenze che da me si siano fatte in tutti gli antichi monumenti e Autori, che hò attentamente letti, non hò mai potuto rinvenire il nome del Fratello del nostro Gregorio. Parimente, che vita ei menasse, dove e quando finisse i suoi giorni, del tutto s'ignora. Solo dal modo di parlare che usano alcuni Istorici, allorche dicono essere stato ancor bambinello il Beato Gregorio, mentre fù preservato col Fratello dalla morte; *Anac submergitur in fluvium, ac tota ejus generatio trucidatur, præter duos Filios, quorum alter erat infantulus Gregorius &c.* si conghiettura che l'anonimo fosse di maggior' età.

NO-

# NOTA VI.

I Due figliuoli di Gregorio si chiamavano, il primo Vertane, il secondo Arisdarce, ò Aristarce. Così ce lo attestano molti antichi manoscritti avuti da Venezia, dalla Chiesa degli Armeni in Roma, e dalla Biblioteca Vaticana. Questa opinione sieguono non pochi Autori moderni, e fra questi il Padre Don Clemente Galano nel Commento che fà sù l'Istoria Armena, e il Padre Giacomo Villotte nella Tavola Cronologica sù l'Armenia Cristiana, amendue intendentissimi della lingua, e de' costumi di quel Paese. Quantunque io non ignoro, che nella quarta Lezione dell' Uffizio di San Gregorio i detti figliuoli si appellano Ortane, & Aristarce. Ognuno pertanto aderisca a quella opinione, che gli sembra più probabile.

# NOTA VII.

AFFIN di toglier' ogni controversia dibattuta sì, ma non decisa sù questo punto di successione, sappiasi che Teridate figliuolo, come s'è detto di Cosroa Re dell' Armenia, ucciso che fù il Padre da Anac dopo molto tempo, e varietà di successi se n'andò a Roma, e nell' anno terzo dell' Imperio di Diocleziano col di lui favore provvedutosi d'un grosso Esercito se ne ritornò nell'Armenia, impossessan-

ſandoſi del Regno Paterno. Fù l'undecimo Re dell' Armenia ſecondo il computo più eſatto de Cronologi: perche Abagaro, che mandò Ambaſciadori a Gieſù Criſto, e n'ebbe grazioſa riſpoſta, convertito alla noſtra Santa Fede dall'Apoſtolo San Taddeo, fù il primo Re Criſtiano degli Armeni. A queſto ſucceſſe il figliuolo Anano, nemico giurato de' Criſtiani: Sanatrugo il terzo, Apoſtata dalla Religion Criſtiana che dapprima aveva profeſſato. Ervanto il quarto, ucciſo da Ardache, che gli ſottentrò nel trono; Ardavaſto il ſeſto che ſi affogò nel fiume della Città di Ardachat, ſenza laſciar di ſe prole veruna: Tirano il ſettimo Re, che pagò tributo ai Romani: Tigrane ſuo fratello che fù l'ottavo, e regnò al tempo di Antonino Pio: Vacharchago figliuolo di Tigrane, e fù il nono: e Coſroa Padre di Teridate il decimo.

## NOTA VIII.

DALLE moltè concioni, e colloquj che il Metafraſte riferiſce, avuti da San Gregorio col Re Teridate, ſolamente rammento quelli che trovo rapportati da varj e tutti antichiſſimi monumenti, e da altri Autori degni di ſommo credito. Perche il detto Metafraſte, Iſtorico per altro che merita ogni venerazione, nello ſcriver che fece le Vite de' Santi, tradotte poſcia dal Greco in Latino da Luigi Lippomano,

mano, le hà accresciute con molte parafrasi dettategli dal suo ingegno, le quali in realtà non sossistono. Così lo pondera Cesare Cardinal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici sotto l'anno 311. e Roberto Cardinal Bellarmino nel Libro de' Scrittori della Chiesa espressamente lo dice con queste formali parole: *Illud observandum est à Metaphraste scriptas fuisse Historias de Vitis Sanctorum, multis additis ex proprio ingenio; addit enim multa colloquia, sive dialogos Martyrum cum persecutoribus, &c.* Quello che può rendere scusabile, e forse affatto immune da colpa il medesimo Istorico, si è, che alcune Istorie di Santi sembrano esser state aggiunte da altri Autori a lui posteriori, ed in conseguenza non composte da esso: trovandosi alcune vite di più Santi, che vissero dopo la morte dello stesso Metafraste, come saggiamente avvertì il discretissimo Cardinal Baronio nel tomo decimo de' suoi Annali, sotto l'anno 839. Tutto si asserisce dal precitato Cardinal Bellarmino in questi termini: *Illud quoque observandum est aliquas Historias Sanctorum videri additas à posterioribus, & non omnes esse Auctoris ejusdem. Inveniuntur enim vitæ aliquæ Sanctorum qui post obitum Metaphrastæ vixerunt; Quod etiam notavit Cardin. Baronius tom. 10. Annal. ad annum* 839.

* * *
* *

NO-

# NOTA IX.

IL giorno del giudizio universale si chiama dal nostro San Gregorio, ò da chi scrivendo di lui, gli pose in bocca queste parole, *giorno di restituzione*; alludendo, cred'io senza dubbio veruno, alla frase con cui l'Apostolo San Pietro dopo d'aver risanato quello zoppo alla porta del Tempio, predicando al Popolo chiamò anch'egli il dì dell'estremo giudizio, *tempus restitutionis omnium*. E con ragione così si appella; perche allora è, che Dio farà, che l'uomo caduto nel peccato, nelle miserie, e nella morte, sia restituito a Dio, alla gloria ed alla felice immortalità; con cui venga a ristorare le rovine degli Angioli rubelli; si dice di più restituzione di tutte le cose, perche Dio allora restituirà non solamente l'Uomo, ma il Cielo, gli Elementi, e il Mondo tutto alla primiera integrità, incorrozione e chiarezza. Sicche allora sarà una perfetta rinovazione, e rinascimento di tutto l'universo, come insegna l'Apostolo scrivendo a' Romani, e San Pietro nella sua seconda Epistola: *novos Cœlos, & novam terram secundùm promissum ipsius expectamus*; di modo che allora appunto si avvererà il celebre vaticinio d'Isaia: *Lux Lunæ erit sicut lux Solis, & lux Solis septempliciter sicut lux septem dierum*.

*Act.* 3. 21.

*Rom.* 8. 21.

2. *Petr.* 3. 13.

*Isa.* 30. 26.



Digitized by Google

# NOTA X.

CHIUNQUE si meraviglia all'udire, che Gregorio potè per ispazio di anni quattordici durar in vita, messo in un lago ripieno di serpenti velenosi; segno è, che egli misura il fare ed il patire de' Santi colle debili forze di nostra frale, e sempre misera condizione, e non colla possanza di quella grazia, da cui Paolo confortato si vantava di tutto potere: *omnia possum in eo, qui me confortat*. E pure tanto è ciò vero che per renderlo a noi più credibile, e per incoraggire viepiù la nostra pusillanimità, quel Dio che mantenne sì lungo tempo il nostro Santo vivo e salvo in quel terribilissimo Lago, hà saputo ancora sostener vigorosi e robusti molt'altri Eroi di consumata Santità più e più anni fra mille pericoli di dovere in ogni giorno morire. Legganſi i Fasti della Chiesa; dove che non troveremo di grande, e di raro a questo proposito? Vi troveremo un'Atanagi Patriarca Alessandrino, che perseguitato dagli Emuli, nemici della verità, se ne stette per sei anni continui, come scrive Ruffino, chiuso, e nascosto nel Sepolcro de' suoi maggiori. Vi troveremo non uno, ma tre Simeoni, & un Daniello, tutti quattro Stiliti, cioè abitatori d'una colonna; sù la quale, ben'alta da terra, ed assai stretta in cima, vi dimorarono chi quindici, chi diciotto, chi venti, e chi venticinque e più anni esposti sempre nell'Estate a i cocenti raggi del Sole, e nell'

*Phil. 4. 13.*

*Ruffin. lib. 11. c. 18.*

*In Martyrolog. Rom. I. colitur 5. Joan. II. 3. Septemb. III. 26. Julii. IV. 11. Decemb.*

e nell'Inverno al rigore de' venti, delle pioggie, e delle nevi. E perche si scorga, che anche nel sesso più fiacco, qual' è il donnesco, campeggia l'assistenza del divin braccio; vi troveremo una Cristina, detta la mirabile, la quale per mera commiserazione, che Ella ebbe delle anime, che vide sì atrocemente tormentare nel fuoco del Purgatorio, lasciò di girsene di volo al Cielo, come le veniva benignamente offerto, ed elesse il risorgere a questa vita mortale e penosa, *ut alienas noxas in suo corpusculo plecteret*. S'inorridisce l'animo nel solo raccontare ciò che questa Verginella non ebbe orrore di spontaneamente per molti e molti anni sofferire. Ella gettavasi nelle fornaci più ardenti; indi, senza pausa veruna s'immergeva nelle lagune più agghiacciate; Ella faceva, che sotto le ruote fossero le sue membra dappertutto infrante e stritolate. Ella fra cardi spinosi, e punte acutissime d'acciajo si voltolava come in un morbido letto e tutto profumato da rose. Ella in somma si poneva d'ordinario a giacere ne' più schifosi pantani, e ne' stagni di vivo solfo, come se s'attuffasse in bagni di refrigerio, ed in acque di salutevol ristoro. Vi troveremo, per tacer di molt'altre, una Santa Verdiana Vergine reclusa, pregio dell'illustre Famiglia degli Attavanti in Firenze, e gloria di tutto l'Ordine Vallombrosano per tutto il Mondo: la qual per desiderio di più patire, confinò l'innocente suo corpo alle angustie d'un'orrida celletta, dove per lungo tempo fù da due crudeli serpenti spietatamente percossa

*25. Julii apud Bruner in Fast. Mar.*

*Sub Ritu Dupl. ejus colitur festum ab Ordin. Vallisumb.*

*Ex Lect. V. ejus Officii.*

Digitized by Google

cossa ed afflitta. E se la Divina Protezione somministrò spirito, lena, e vigore da lungamente vivere a tanti suoi Servi, anche in mezzo a mille volontarj martorj e morti, perche nol somministrerebbe al nostro Gregorio per quattordici anni in quel lago; come da monumenti più antichi, raccolti a bello studio nell'antecedente Capo di questa Istoria, concordemente si afferma?

# NOTA XI.

SOSPETTO può sembrare ad alcuni Critici quel che si afferma negli Atti di Santa Ripsime, d'esser' ella stata richiesta per Isposa dall' Imperador Diocleziano: Prima, perche in quel tempo era consorte di lui Santa Serena, come si legge negli Atti di Santa Susanna: secondo, perche nè i costumi, nè gli anni di quel Principe pare che a ciò lo portassero. Era crudele sì, ma non molto dedito alle sensualità: allora già vecchio, e sì moderato, che indi a poco si ritirò spontaneamente dal Trono: Terzo, perche Santa Ripsime più tosto Armena, che Romana si crede essere stata; e ciò si mostra anche dal di Lei nome, che riconosce la sua origine dall' idioma Armeno, ò più tosto Siriaco; come il nome di Accepsima, ed altri somiglianti; molto più che il Menologio di Basilio Porfirogenito Imperadore, scritto da più di settecent'anni in quà, e che si con-

serva nella Biblioteca Vaticana espressamente sotto li trenta di Settembre afferma essere stata colle Compagne di Nazione Armena, come s'è veduto di sopra. Ciò pero non ostante, io non hò voluto allontanarmi da quel che scrive Metafraste, e da lui ricavano Lippomano, Surio, ed altri Scrittori più moderni: soprattutto m'anno spinto a così scrivere gli antichi monumenti Armeni, venutimi da Vinegia, e d'altronde. Lascio la verità al suo luogo, e che ognun giudichi conforme gli si rappresenterà più verisimile.

## *NOTA XII.*

CELEBRE a questo proposito, è la sentenza di Sant'Agostino, il quale dice, che l'uomo, dimentico sovente dell' onore e dignità, in cui fù creato da Dio, per l'abbominazione de' vizj, a' quali tutto sfrenatamente si dà, diviene somigliante a' bruti, non però sì somigliante, che sostanzialmente si tramuti in bruto. Paragonasi sì bene per ragion de' vizj, non per cambiamento di natura a' bruti medesimi. Le parole del Santo Dottore nella sua original favella son queste. *Et si homo in honore positus & non intelligens, comparatur pecoribus, eisque similis fit; non tamen usque adeò similis fit, ut pecus sit. Comparatur namque per vitium, non per naturam, non pecoris vitio, sed naturæ: tantæ namque excellentiæ est in comparatione pecoris homo, ut vitium*

*tium hominis natura sit pecoris; nec tamen ideò natura hominis in naturam vertitur pecoris.* (Lib. 2. de pecc. orig. cap.40.) Anche Pittagora, e Platone, intesi in questo senso, si potrebbono scusare dall'errore che loro si attribuisce della trasmigrazione delle anime degli uomini ne' corpi de' bruti; volendo eglino più tosto dichiarare con ciò *similitudinem in moribus, quàm mutationem unius substantiæ in aliam*. E lo conferma San Bernardo, dicendo: *Non periit imago Dei in homine, & similitudo; sed alia superducta; non planè anima nativâ se exuit formâ, sed superinduit peregrinam: illa adhibita, non ista perdita est; & quæ supervenit, obscurare ingenitam potuit, sed non exterminare.* (serm. 32. in Cant.) E questo appunto cagionò in Teridate la sfrenatezza della libidine; rendendolo somigliante negl' istinti, e alquanto nell' esterna figura, ad un' immondissimo porco; e facendo che fosse posseduto dal Demonio. Di maniera che con proprietà si poteva computare frà que' miseri, de' quali così parlò Sant'Ambrogio: *non potest in iis, qui fluido æstu voluptatum huc atque illuc feruntur incerti ullius spiritus esse vitale commercium: Homo igitur ipse sibi auctor est ærumnæ; nam nisi quis porci more vixisset, nunquam in eum accepisset diabolus potestatem:* (lib.6. in S.Luc. cap.8.)

# NOTA XIII.

Questa visione immaginaria, che ebbe il nostro San Gregorio, fù per mezzo di figure interne nella parte inferiore della di lui anima, che chiamasi immaginativa ò senso interno, dentro di cui nostro Signore gli manifestò e scuoprì Celesti Misterj; illuminandogli l'intelletto, acciocche li conoscesse, e penetrasse al riflesso delle dette figure, che li rappresentavano. In cotal modo pure Dio spesse volte trattava cogl'intimi amici suoi i Santi Profeti del vecchio e nuovo Testamento, alienandoli da' sensi esterni, come practicò col nostro Santo, e sospendendoli dalle lor' opere di vita attiva, acciocche queste non impedissero la vista interna di quelle immagini: E talvolta ciò accadeva in sogno, quando naturalmente i sensi sono quieti; ma per lo più avveniva quando stavano svegliati, & in orazione trattando a solo a solo con Dio; il quale li rapiva, e cavava di se stessi con quelle figure, e col lume della contemplazione, che, con esse, loro infondeva. Di questa sorte furono le rivelazioni, che ebbe San Giovanni Evangelista nella sua Divina Apocalisse, e tutte le figure, che ivi gli si rappresentarono, erano come libri e specchi, in cui Dio gli scuopriva i suoi arcani, e l'altezza delle sue sovrane perfezioni: quindi in un momento penetrava quello, che non si poteva con parole in molto tempo dichiarare; perche

come

come disse Daniello *intelligentia est opus in visione*; la visione, che viene da Dio, porta seco l'intelligenza; quantunque alle volte non si dia subito, come accadde a San Pietro, quando in un'estasi orando, vide un gran lenzuolo, che calava dal Cielo, ricolmo d'animali immondi, & udì una voce, che gli disse, *occide, & manduca*; uccidi e mangia: ma non intese subito il significato, finche poco dopo glielo spiegò lo Spirito Santo: e sebbene San Pietro pensò nel principio, che fossero veri animali, tuttavia, come notò Sant'Agostino, questa sorte d'inganni in somiglianti visioni, non è dannosa, purche non si erri nell'intelligenza de' misterj, e delle verità della Fede, che rappresentano. Il nostro San Gregorio intese subito ciò che dinotavano le tante figure, che in questa visione immaginaria gli furono rappresentate, e non errò nelle verità della Fede, che poscia dichiarò.

*Act. 10. 10.*

*Lib. 12. de Gen. ad lit. c. 24. & 32.*

# NOTA XIV.

Questi è quel San Nicone Monaco Armeno, di cui i Greci nel Menologio, e i Latini nel Martirologio fanno menzione ai ventisei di Novembre. La di lui Vita scritta in Greco si trovava nella Biblioteca Sforziana, e fù tradotta in Latino dal Padre Giacomo Sirmondo della Compagnia di Giesù, ed è sommariamente riferita dall'

dall' Eminentissimo Baronio nel tomo decimo de' suoi Annali sotto l'anno 863. Dopo dodici anni di vita Monastica, che professò sotto la direzione d'un Santissimo Abate nel Monistero detto dell' Aurea Pietra, chiamato da Dio all'esercizio Apostolico di convertire alla Fede il Gentilesimo, vi si applicò con tanto ardore di spirito, che meritò si dicesse di lui quell'elogio, che del Divin Precursore scrisse San Giovanni nel principio del suo Evangelio; *Fuit homo missus à Deo*. Il frammento poi, che ci è rimasto di quel che San Nicone scrisse circa gli errori degli Armeni del suo tempo porta come San Gregorio fù ordinato Vescovo da San Leonzio in questi termini: *Cùm Magnus Gregorius, qui fuit Magnæ Armeniæ Episcopus, decrevisset, Armeniæ Episcopum à nullo esse alio ordinandum, quam ab illius temporis Cesareæ Cappadociæ Archiepiscopo, ubi ipse quoque ordinatus est &c.*

# *NOTA XV.*

VOGLIO scusare il Metafraste, e con essolui anche il Surio, che abbiano attribuito allo zelo infaticabile di San Gregorio in sì pochi giorni tante miriadi di Battezzati: imperocche quantunque egli allora in realtà non arrivasse a conferire il Battesimo a sì smisurato numero di Catecumeni: in progresso però di tempo ò per se stesso, ò per mezzo d'altri

Digitized by Google

d'altri Ministri poteva arrivarvi. A Gregorio nulladimanco si ascrive, perche egli veramente fù il primo, che da quel tempo aprì la porta al Battesimo di tanta gente. Siccome, benche il Levita San Lorenzo abbia patito sotto l'Imperador Valeriano, pure alcuni Martirologj, e gli Atti medesimi del Santo Martire anno asserito, essersi da lui consumato il martirio sotto l'Imperio di Decio: e la ragione di ciò si è, perche la persecuzione di Valeriano spesso và sotto il nome di Decio, perche, come saggiamente osservò il Cardinal Baronio, *ab Auctore, qui eam indixit, quæ sub successu est facta, perseveravit denominari*.

*Baron: in Notis ad 10. Augusti.*

# *NOTA XVI.*

QUATTRO sono i Patriarchi degli Armeni, che tutti vantano d'esser successori in tal dignità del nostro San Gregorio: il primo è quello di Vagarsciabat, ò Ezmin, il quale è rispettato, & ubbidito da tutta la Nazione Armena. La Sede di Ezmiazin è quella medesima dove stette San Gregorio primo suo Patriarca, che suona in Latino *Descensus Unigeniti*, perche ivi calò dal Cielo il Redentore, ed apparve al Santo, con predirgli in quella visione ciò, che doveva avvenirgli, come si legge nella sua vita scritta dal Metafraste. Chiamasi oggi Erivàn e in lingua Turchescha Utcklisnia, cioè, trè

Chie-

Digitized by Google

Chiese; perche dal Re Teridate, che dicono gli Armeni essere stato l'istromento d'unione coll' Imperador Costantino, quando San Gregorio la fece con San Silvestro, furono fabricate trè Chiese nella medesima Città, fra se distanti, una di Santa Gajana, l'altra di Santa Ripsime, e la terza detta Ezmiazin; le quali sono in gran venerazione, e durano fino al giorno d'oggi. Il secondo Patriarca è quello di Canzasar, perche risiede in Gangia, Città nella Provincia degli Alani, che è nell' Ircania: si chiama Patriarca; non perche pretenda d'aver diritto sopra tutti gli Armeni del Mondo, e di esser successore di San Gregorio, ma perche suppone che San Gregorio Nipote del nostro San Gregorio l'Illuminatore fosse dal medesimo mandato a Gangia con autorità di Cattolico, e Vicepatriarca degli Alani, e di Canzasar, indipendente da qualunque altra Sede; poiche dicono, che da San Silvestro ricevesse il Patriarca San Gregorio facoltà di creare Patriarchi dove fosse stato bisogno: onde questo di Canzasar gode i privilegj, che suole avere il Patriarca appresso gli Armeni; cioè, egli solo può ordinar Vescovi, e consagrare la Cresima. Gli altri due Patriarchi sono del dominio Turco, cioè, quello di Actamàr, non molto lontano da Ezmiasire, abborrito dagli Armeni come scismatico, e intruso per forza da' Maomettani, benche egli pretenda d'essere il vero Successore del nostro San Gregorio, a cagione che anticamente fù colà trasferita la Sede Patriarcale per causa delle persecu-
zioni:

zioni: e ciò ſarebbe il medeſimo ſe il Veſcovo d'Avignone pretendeſse d'eſsere il Succeſsore di S. Pietro; il che ſarebbe pazzia. Il ſecondo Patriarca del dominio Turco è quello di Sis, per la medeſima ragione, perche colà in altri tempi, ſederono i Patriarchi Armeni. Il vero ſi è, che queſto Patriarca fù riconoſciuto da Papa Eugenio IV. nell'unione ſtabilita nel Concilio Fiorentino cogli Armeni. Reſta dunque, che il vero Patriarca e Succeſsore di San Gregorio ſia quello di Ezmiarzin. Notiſi per ultimo, che quello che ſi dice d'aver' il noſtro San Gregorio ricevuto la facoltà di crear Patriariarchi, s'intende degli Arciveſcovi e Metropolitani, nè deve intenderſi in altro ſenſo, atteſa la diſciplina e uſo della Chieſa di que' tempi.

# *NOTA XVII.*

L'Autore Armeno che ſcriſse l'Iſtoria de' Patriarchi della ſua Nazione col titolo di Cauuſan Archik, cioè, Libro del Bacolo, afferma che ſino al ſettimo Secolo cadente di Criſto, dove arriva il trenteſimoterzo Patriarca, incominciando dal noſtro San Gregorio l'Illuminatore ſino a Giovanni Ozvienſe, fiero Sciſmatico viſsuto a' tempi del Sinodo Trullano, de' Patriarchi uniti ai Romani raccolti inſieme, erano ſtati ventiſei per lo ſpazio di trecentotredici anni; per lo contrario i diſuniti, e contrarj alla Chieſa Romana in centododici anni non erano ſtati che ſette.



Digitized by Google

# NOTA XVIII.

Non dee parer punto nuova ò affatto incredibile quella formola di parlare, e quel modo d'intitolarsi che adopera il Papa San Silvestro, ò che gli fanno adoperare gli Autori che ne scrivono; nominandosi con quel Pronome *Nos*, non così facilmente reperibile in tutta l'antichità Ecclesiastica. Ma se attentamente si avverte, San Pietro istesso, primo Vicario di Cristo, si valse di questo Pronome, quando disse: *Deus in Nobis elegit &c.* Commenta il Cornelio, *loquitur quasi Princeps Apostolorum, & Primas Ecclesiæ*. Del resto, è vero verissimo, che il Pontefice Romano gode, e sempre giustamente goderà il Primato sopra tutt'i Vescovi, e Chiese del mondo Cattolico, come da ben'antichi monumenti si diduce, e si conferma. Così per lasciar tant'altri San Damaso vien chiamato da Stefano Arcivescovo di Cartagine, *Summus omnium Præsulum Pontifex*: così del medesimo titolo si vale il Papa San Gregorio Magno nel primo libro de' suoi Dialogi al capo quarto: così parimente il Sesto Sinodo, nell'Azione diciottesima, chiama il Pontefice Agatone *Sanctissimum Patrem Nostrum, & Summum Papam*. In ciò poi che spetta all'unione degli Armeni colla Chiesa Romana, sì ben stabilita in que' tempi da San Silvestro, l'antichissima tradizione di quella gente indubitatamente lo compruova.

A Lap. in Act. 15. 7.

NO-

Digitized by Google

# NOTA XIX.

CONFERMASI in oltre la verità della presenza del Vescovo Aristarce figliuolo del nostro San Gregorio nel Sagrosanto Concilio Niceno dal vedersi fra gli altri Padri che v'intervennero, massimamente fra i Vescovi dell'Armenia Maggiore, sottoscritto in secondo luogo il nome del medesimo Aristarce così: *Acrites Diospontanus, sive Aristarces, alias Aristæus, qui fuit filius Sancti Gregorii*, come espressamente si legge negli Atti di detto Concilio.

# NOTA XX.

IL tempo in cui San Gregorio sopravivesse al martirio col carattere Vescovile non passò oltre a' venti anni, perche se egli fù consagrato Vescovo da San Leonzio di Cesarea nel trecentundici; se mandò al Concilio Niceno in sua vece il Vescovo Aristarce suo figliuolo nel trecenventicinque; e se la sua solitudine non durò più di sei anni, giusta questo computo ne viene in conseguenza che gl'anni della sua dignità di Vescovo e Patriarca dell'Armenia Maggiore non eccedette lo spazio di vent'anni.

* * *
* *

# NOTA XXI.

APPELLASI Martire il nostro Beato Arcivescovo San Gregorio, e per tale lo dichiara la Chiesa nell'Uffizio e Messa, con cui per decreto della Sagra Congregazione de' Riti ne celebra in alcune Città Cattoliche la Festa; quantunque egli non abbia imporporato la sua preziosa morte col propio sangue. Nè ciò rechi meraviglia; perche anche di altri Santi da noi si festeggia con titolo di Martiri la gloriosa memoria, ancorche essi abbiano terminati i lor giorni non per violenza di tormenti, ò sotto la spada de' Tiranni, ma in somma pace ed *in osculo Domini*, come appunto li terminò il nostro Armeno. Così un Marcello, un Giovanni, un Silverio, un Martino, ed un Ponziano sono venerati da noi Fedeli non solamente come Pontefici Santi, ma di più come Martiri beatissimi; e pur sappiamo, aver' eglino patito molto, mentre vivevano, per la confessione di Cristo, sì, ma però *appositos esse ad Patres suos* con un naturale, e quietissimo transito. La ragione di tutto ciò si è, perche nè a questi celebri Papi, che quì si nominano, nè al nostro grande Arcivescovo dell' Armenia Maggiore mancò giammai l'animo e il desiderio di morir Martire; ma bensì il martirio fù che ad essi mancò per coronare il fine delle lor vite immacolate. Il che adequatamente si conferma da San Girolamo coll' esempio dell' Apostolo ed Evangelista

Digitized by Google

gelista San Giovanni. Non meno a questo diletto di Giesù, dice il Dottor Massimo, che al suo Fratello San Giacomo predisse il Divin Redentore, che beverebbono l'amaro calice di sua Passione; *Calicem quidem meum bibetis*; calice invero, da cui si rende *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*. Ma direte: di Giacomo si verifica che bevesse un tal calice, quando gli fù per ordine di Erode troncata la testa: di Giovanni però l'Istorie Ecclesiastiche ci dicono che una volta *& ipse propter martyrium fuerit missus in ferventis olei dolium*; ma che sopravvivendo dipoi una lunga serie d'anni all'atrocità di quel supplizio, dall'Isola di Patmos passò quietamente e senza effusione di sangue al gaudio del suo Signore. Come dunque anch' egli fù Martire? Lo fù, conchiude San Girolamo, perche *martyrio animus non defuit; & bibit Joannes calicem confessionis, quem & tres pueri in camino ignis biberunt, licet persecutor non fuderit sanguinem*. L'istesso appunto si afferini del nostro San Gregorio, che visse e patì da Martire, e poscia morì da Romito.

*S. Hier. lib. 3. Commentar. in Matth. c. 20.*

*Matth. 20.*

*Idem S. Hier. loc. cit.*

Digitized by Google

# NOTA ULTIMA,
## e Corollario al Capo XIII.

DOPO d'avere quasi terminato la Stampa della presente Istoria, mi giugne da Napoli, per industria dell'Illustrissimo Monsignor Sanfelici Vescovo di Nardò, una notizia autentica, ricavata dall'Archivio Vescovile della sua Chiesa; la quale non poco conferisce a far più palese il culto che ab antico ricevè il nostro San Gregorio dalla detta Città, di cui è speciale e beneficentissimo Protettore. Ivi dunque, giusta l'uso antichissimo, costantemente fin'al presente giorno ritenuto, si celebra la di Lui Festa con ogni maggior pompa, e nobiltà di splendido apparato a spese del Publico, il dì 30. di Settembre, concorrendovi i Fedeli non solo da ogni luogo della Diocesi, ma ancor da tutta la Provincia. Anticamente si celebrava la detta Festa, sotto rito doppio di precetto nella Città stessa coll'Uffizio preso dal Comune di un Martire; il qual rito durò fin'al principio del Secolo trascorso. Nell'anno poi di Cristo 1620., per opera di Monsignor Girolamo de Franchis Vescovo di Nardò, fù conceduta dalla Sagra Congregazione de' Riti particolar facoltà di potersi recitar' in quella Città l'Uffizio proprio di detto Santo (che poi si fece comune anche a Napoli) colla sua Ottava:

Digitized by Google

Ottava: e le Lezioni mandate a Roma dallo stesso Monsignor Girolamo de Franchis, furono rivedute, ponderate, e finalmente approvate dal limatissimo giudizio di Roberto Cardinal Bellarmino di santa ed immortal memoria; il quale in quel tempo era Prefetto della Sagra Congregazione de' Riti, come apparisce da' Registri dell'Archivio di essa. Nell'anno 1634. a i 16. di Settembre, per le premurose suppliche che ne porsero Monsignor Fabio Chigi (che poi fù Alessandro Settimo di santa e gloriosa rimembranza,) il Clero, e tutta la Diocesi di Nardò, l'obbligo di recitarsi un tal' Uffizio sotto rito doppio si stese a tutta la detta Diocesi. Ma nell'anno mille seicen trentasei, e non trentaquattro, come per abbaglio s'è scritto nel Capo XIII. di questa Istoria, a i 19. di Luglio, e non a i 16. di Settembre, riferendo l'Eminentissimo Cardinal de Torres fu conceduto il sudetto Uffizio del nostro Santo coll' Ottava sotto Rito Doppio di prima Classe alla stessa Città di Nardò. Quello che oltre à ciò s'è conseguito per nuove diligenze dell'Illustrissimo Sanfelici dalla Sagra Congregazione de' Riti, s'è accennato nel detto Capo XIII. Quanto poi San Gregorio sia a' dì nostri venerato nella Armenia, ci giova udirlo da una Lettera scritta dal P. Giacomo Villotte della Compagnia di Giesù al medesimo Monsignor Sanfelici, e per buona sorte capitatami a i tre di Settembre di quest'anno 1717.; la quale nel suo Originale dice così:

Illu-

Digitized by Google

„ Illustrissime Domine.

„ Quoniam hoc mihi onus imposuit Illustrissi-
„ ma Vestra Dominatio, ut, de cultu, D. Gregorio
„ Primo Armeniorum Patriarchæ, ab Armeniis de-
„ ferri solito, nec non de Reliquiis ejusdem Sancti,
„ ante annos circiter 18. in Armeniam transmissis
„ ad Patres Societ. Jesu, si quid rescirem, illud ei
„ paucis declararem, tam piis Illustrissimæ Domi-
„ nationis Vestræ mandatis libenter obtempero.

„ Anno 1692. Cum agerem Erzerunti, quæ
„ præcipua Majoris Armeniæ Civitas est Turcicæ
„ ditionis; Videremque Armeniorum, qui illic
„ magno numero degunt, in addiscendis legis Chri-
„ stianæ institutis singulare studium, sic ut pleri-
„ que ejuratis Monophysitarum erroribus, Sanctæ
„ Romanæ Ecclesiæ nomen darent, Ego, fovendæ
„ augendæque illorum pietati, Romam litteras dedi
„ ad Patrem è Societate mihi in primis amicum, eni-
„ xèque rogavi, ut Insignes aliquas, D. Gregorii,
„ primi Armeniorum Patriarchæ Reliquias, ex iis,
„ quæ Neapoli asservabantur, impetraret, & ad
„ me transmitteret Erzeruntem: Sic enim existima-
„ bam, Armeniis, ad amplectendam Fidem Ortho-
„ doxam maximum incitamentum fore, si coram
„ venerari possent Reliquias sui Sanctissimi Pa-
„ triarchæ, à quo se primùm Fidei lucem accepisse
„ gloriantur; unde illum Illuminatorem, vulgò ap-
„ pellant.

Romæ

„ Romæ dum res agitur, labitur annus inte-
„ ger, tandemque anno 1694. die 8. Decembris,
„ ad me pervenerunt Erzeruntem tandiu expectatæ
„ Reliquiæ, cum litteris testimonialibus Eminen-
„ tissimi, ac Reverendissimi Domini Jacobi Tituli
„ Sanctorum Petri & Marcellini, Presbyteri Car-
„ dinalis Cantelmi Archiepiscopi Neapolitani, qui
„ ad PP. Societ. Jesu in utraque Armenia Missio-
„ narios, prædictas Reliquias transmiserat, instante
„ pro iisdem Missionariis, Illustrissimo Domino
„ Antonio Sanfelicio, tunc temporis Canonico Me-
„ tropolitanæ Ecclesiæ Neapolis, nunc autem Epi-
„ scopo Neritonensi, ubi Patronus principalis est
„ idem D. Gregorius Armeniorum Episcopus.

„ Accingebam me tunc temporis ad iter Con-
„ stantinopolitanum, componendis negotiis quibus-
„ dam, quæ ad missiones pertinebant: Sacrum pi-
„ gnus detuli mecum Constantinopolim, ubi Reli-
„ quiis, ab Illustrissimo, ac Reverendissimo
„ Domino Gaspare Spiga Constantinopolitano Epi-
„ scopo, & Patriarcha Vicario ritè recognitis, &
„ approbatis, primus illis honos deferri denique
„ cæpit 15. Augusti, qui Beatissimæ Virgini in Cœ-
„ lum Assumptæ Sacer est, Anni 1695. Galatæ,
„ quod Constantinopolis suburbium est, in Templo
„ Sancti Benedicti Missionis Patrum Societ. Jesu.
„ Sacrum solemne fecit Doctor Armenius; Concio-
„ nem habuit Doctor alter ejusdem nationis: Conflu-
„ xerat in Templum nostrum infinita Armeniorum
multi-

Digitized by Google

„ multitudo; qui peracto Sacro; non ſtantes, ſed
„ reptantes in genibus acceſſerunt ad Altare viri, ac
„ mulieres, ſingularique reverentiâ, ac pietate,
„ Illuminatoris ſui Sacras Reliquias deoſculati ſunt,
„ ac Venerati.

„ Elapſis deinde annis quatuor, cum Con-
„ ſtantinopoli rediiſſem Erzeruntem, atque inde
„ profectus eſſem Iſpahanum, quæ Perſarum Impe-
„ rii, & primaria, & regia Civitas eſt, quoniam
„ maximum illic eſſe videbam Armeniorum nume-
„ rum Religioniſque officia longe liberiùs, ſplendi-
„ diuſque exerceri tutò poſſe, quam Erzerunti,
„ ſtatui Sacras Divi Gregorii Reliquias addicere
„ Templo Sancti Joſephi Miſsionis Societ. Jeſu in
„ ſplendidiſsimo Iſpahanenſi ſuburbio, quod
„ Julfa dicitur, ubi Armenii omnes habitant.

„ At vero hoc unum me angebat, quod in-
„ cluſæ erant Reliquiæ in Theca parva argentea
„ adeò humili ut ſuper altare poſita vix appareret;
„ quare ſummopere deſiderabam illas transferri in
„ Thecam aliam altiorem, unde adſtantium oculis
„ faciliùs pateret: Votis meis favit Deus Opt. Max.
„ Exeunte quippe vere anni 1699. Iſpahanum per-
„ venit Illuſtriſsimus,ac Reverendiſsimus Dominus
„ Petrus Paulus Palma Ancyranus Archiepiſcopus,
„ à Sacro Carmelitanorum diſcalceatorum Ordine
„ aſſumptus, qui in aula Regis Perſarum, tùm
„ Summi Pontificis, tùm etiam Imperatoris legati
„ munere fungebatur. Egi cum illo de translatione

Reli-

,, Reliquiarum quam se libentissimè facturum ultrò
,, promisit. Tunc ego curavi confici Thecam ut in
,, illis regionibus satis elegantem, dieque 18. Octo-
,, bris anni 1699. facta est solemnis Reliquiarum
,, translatio. Aderant Armenii bene multi: habita
,, est in Templo nostro supplicatio publica in qua
,, Divi Gregorii Reliquiæ sub Baldachino, ab Illu-
,, strissimo Archiepiscopo deferebantur: Baldachi-
,, num sustentabant à quatuor angulis, Armenii
,, quatuor nobilitate præcipui, quibus adstabant
,, cum facibus, e Primatibus alii quatuor: seque-
,, batur Populi numerosissima multitudo, totusque
,, ille dies plenus fuit spiritualium gaudiorum.

,, Eædem Sacræ Reliquiæ, in prædicto Soc.
,, Jesu Templo, honorificè asservantur, & ab Ar-
,, meniis religiosissimè coluntur. Festum S. Grego-
,, rii ibidem celebratur 1. Octobris; Officium sub
,, ritu dupl. cum Octava.

Illmæ, ac Rmæ Dominationis Vestræ

Romæ 17. Novembris 1712.

Humillimus, atq. Obsequentiss. Servus in Christo
Jacobus Villotte Soc. Jesu.

# *IL FINE.*

Digitized by Google

| | | Errata. | Corrige. |
|---|---|---|---|
| Pag. 10. | v. 17. | ſoava | ſoave |
| Pag. 22. | v. 20. | degeneravono | degeneravano |
| Pag. 56. | v. 7. | agnelllo | agnello |
| Pag. 62. | v. 21. | ſorre | ſorte |
| Pag. 70. | v. ult. | hunc | hanc |
| Pag. 93. | v. 7. | Monachia | Monarchia |
| Pag. 113. | v. penul. | bon | ben |
| Pag. 116. | v. 11. | Natione | Nationes |
| Pag. 128. | v. 2. | ſangne | ſangue |
| Pag. 131. | v. 20. | ſepelieret | ſepeliret |
| Pag. 136. | v. 16. | umane | umana |
| Pag. 161. | v. 18. | alriſſimas | altiſſimas |
| Pag. 167. | v. 5. | Accadema | Accademia |

Digitized by Google